

La Patagonia vista dalla nave di Sartorio

Aveva mano felice, e talento coloristico, e segno rapido, fulmineo, l'artista Giulio Aristide Sartorio, al quale si deve, tra le altre opere, il fregio decorativo (tra il 1908 e il '12) per l'Aula del Parlamento a Montecitorio. Sapiente nei paesaggi, all'acquello, al pastello, doveva possedere anche il senso dell'illustratore di almanacchi, cataloghi, testi da scienziato della natura. E la velocità di uno Zorro del dipinto se è vero che ne fece nove in tre giorni, preso dall'entusiasmo per l'approdo a Pernambuco, nel continente sudamericano. Sartorio fu, infatti, il responsabile artistico di una crociera, che dal 18 feb-

braio all'ottobre del '24 solcò le acque sudamericane. L'idea era del Vate, di Gabriele D'Annunzio. Mussolini fu deliziato per via del rilievo di immagine che gliene sarebbe venuta. Il re si recò al varo della nave passeggeri tedesca, preda di guerra, ribattezzata Regia Nave Italia. Giovanni Giuriati, ambasciatore straordinario di Sua Maestà, assicurò che l'Italia avrebbe solcato il mare «carica di documenti umani e, più ancora di affetti e di memorie, una nave che l'Italia manda ai suoi figli transoceanici».

Per i figli, in quella sorta di Vittoriale galleggiante, fregiata in un dovizioso Coppedè dallo stesso Sartorio, vennero inzeppati profumi



Bertelli, macchine da scrivere Olivetti, cappelli Borsalino, vetri di Murano, ceramiche di Faenza, tank d'assalto Fiat. Fu un successo commerciale enorme. In più, Sartorio e Giuriati, ammiratori dell'avventura fiumana, si portarono dietro urne con «la sacra terra del Carso». E Sartorio, che aveva un certo interesse per il vile denaro, si mise pure sotto il braccio una grande quantità di pastelli (disegnati da volontario della Grande Guerra). Ovviamente da smerciare sempre ai figli «transoceanici». Durante la crociera Sartorio ritrasse, aprendo la strada a Chatwin (che non dipingeva ma prendeva appunti sui suoi adorati quaderni Molskine),

più di duecento paesaggi. Quaranta: dall'Isola dei pinguini all'Isolotto degli albatros, ai Pini piegati dal vento della Patagonia, si possono vedere, fino al 5 febbraio, nella mostra romana (vicolo dei Catinari 5), ideata dall'ambasciatore Bernardino Osio e curata dalla brava Maria Paola Maino, Bruno Mantura e lo stesso Osio, organizzata dall'Istituto Italo-Latinoamericano. Un capitolo della storia culturale, politica e commerciale italiana si riapre. Quanto ai crocieristi, accolti trionfalmente, non avevano «fatto caso» al delitto Matteotti. Al ritorno il clima era cambiato. Sartorio e gli altri, sembravano un gruppetto di signori un po' atardati.

LETIZIA PAOLOZZI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI



Due illustrazioni di Emanuele Luzzati per la mostra «Viaggio nel mondo ebraico», aperta alla Triennale di Milano. Nella foto piccola Sergio Garavini

INTERVISTA ALL'AUTORE

Il grande artista genovese sta realizzando a Salisburgo un parco giochi ispirato al Flauto di Mozart

IBIO PAOLUCCI

Genovese, ebreo, classe 1921. Lele Luzzati, con la sua aria di eterno ragazzino, è sbarcato alla Triennale di Milano per presentare una sua grande e splendida mostra, interamente dedicata ai temi del mondo ebraico: 196 opere tra disegni, libri illustrati, poster, bozzetti per il teatro, figurini, modellini, maschere, ceramiche, disegni animati per il cortometraggio «Jerusalem», che viene proiettato quotidianamente al Museo della Cittadella di Gerusalemme, che Luzzati ha creato assieme a Giulio Gianini, su testi scritti dallo scrittore israeliano Meir Shalev.

Artista multiforme, fra i maggiori del nostro paese, Luzzati iniziò la sua «carriera» in Svizzera negli anni fra il '39 e il '40, costretto dalle leggi razziali a fuggire dall'Italia per salvarsi la pelle. Arrivato a Losanna, dove restò fino al termine della guerra, si iscrisse all'Ecole des Beaux Arts. A Losanna, Luzzati cominciò ad interessarsi anche di teatro, una passione che non verrà mai meno.

La mostra, che si intitola «Viaggio nel mondo ebraico», e che resterà aperta fino al 12 marzo, è stata promossa dal «Centro culturale Primo Levi» di Genova, con il patrocinio della «Comunità Ebraica» di Milano.

Cominciamo dalla Svizzera. Come trascorse quei cinque anni di guerra in quel paese?

«Oltre alla scuola di arte applicata, dove mi diplomai, conobbi un sacco di gente che mi aprì la mente e mi fece conoscere culture europee, che totalmente ignoravo. A

«Il mondo ebraico? È in bianco e nero»

A Milano il «viaggio» di Emanuele Luzzati

Losanna, naturalmente, era la cultura francese che dominava. Lì si guardava pressoché esclusivamente ai francesi. Tanto per dire, personalità dell'arte di grande rilievo come Klimt o Schiele erano del tutto ignorate».

E il suo ritorno in Italia? A Genova, naturalmente.

«Certo, e nella stessa casa di prima, in via Caffaro. Tornai con Alessandro Fersen e con lui ripresi lo spettacolo che avevamo fatto in Svizzera: «La leggenda di Salomone e della regina di Saba», lui autore del testo e io scenografo e costumista. Il secondo spettacolo, sempre con Fersen, nel '47, fu «Lea Lebovitz», scritto da lui e con scene e maschere fatte da me. Quello spettacolo, che girò tutta Italia, mi aprì le porte del teatro con la T maiuscola». Poi il «Teatro d'arte» di Genova, dove conobbi Elsa Albani, Ferruccio De Ceresa e Giannino Galloni, un grande critico e un regista di talento, che ricordo con grande affetto».

Già allora, i suoi lavori erano pieni di colore, fantasia e di magico incanto. Dove trasse la sua ispirazione? Quali furono i suoi maestri ideali?

«Si capta un po' da tutti. Picasso, i Primitivi, le creazioni degli Incas, il teatro dei burattini. Si cerca di rubare un po' da tutti».

Ma a quali opere si sente più legato?

«Ma, non saprei. Posso dire che ci sono tre cartoni animati che, forse, mi hanno più appagato: «La gatta ladra», «Il flauto magico» e «Pulcinella». I cartoni animati mi sembrano opere più complete. C'è la pittura, ma ci sono anche movimento, ritmo, personaggi, musica. La scenografia, le illustrazioni, le ceramiche, non vivono di vita propria, così almeno mi pare. Del



«Flauto», fra l'altro, mi ero innamorato da tempo. Avevo fatto le scene per il Festival di Glyndebourne, in Inghilterra».

Un grande amore per Mozart?

«Decisamente. Ho fatto le scene per quasi tutte le opere di Mozart. In settembre, a Salisburgo, nella casa del grande compositore, c'è stata una mostra sui miei Mozart. Erano esposte anche le foto del parco per bambini di Santa Margherita Ligure, dedicate al «Flauto magico». Il sindaco, dopo averle

viste, mi ha chiesto di farne un altro a Salisburgo. Ci sto lavorando. Il modellino lo devo presentare in luglio e poi, se approvato, comincerà la parte esecutiva».

In questa mostra milanese sono esposte solo le opere di soggetto ebraico. In che cosa si distinguono dalle altre?

«Il mondo ebraico lo sento molto meno colorato. Lo sento più in bianco e nero. Ci sono temi ai quali mi sento profondamente legato. Per esempio «Haggadah», il libro

che viene letto durante il pranzo di Pasqua e che parla del passaggio degli ebrei dal mar Rosso. Da bambino ascoltavo la nonna che lo leggeva e me ne sentivo attratto. Così, quando mi è stato chiesto di illustrarlo per la Casa editrice «La Giuntina», sono stato molto contento. Il fatto di sapere che in quasi tutte le famiglie ebraiche quel libro viene preso in mano mi riempie di gioia».

Lei ha anche illustrato alcuni racconti inediti di Primo Levi. L'ha conosciuto?

«Sì, anche prima della guerra. Lo conoscevo perché era parente di parenti e ogni tanto veniva a Genova, assieme alla sorella, per trovare i cugini e gli zii. Dopo la guerra ci siamo rivisti parecchie volte».

E come lo ricorda?

«Una persona umanamente straordinaria. Eccezionalmente acuto e dolce. Non sono così sicuro che si sia suicidato. Un momento di smarrimento, forse. Attratto dal vuoto, chissà. Rammento l'ultima volta che l'ho visto. Io avevo fatto le scene per un'opera moderna di Corghi ispirata a Gargantua e c'era stato anche un Convegno su Rabelais, al quale aveva partecipato anche lui, affascinato dall'opera del grande scrittore. Ne parlammo a lungo e lui volle che mi recassi nella sua casa di Torino. Tutto questo, poco meno di un anno prima della sua morte».

In quali programmi è impegnato per il futuro?

«L'ennesima rappresentazione dell'«Italiana in Algeri» al Massimo di Palermo, una «Storia dei santi» secondo Jacopo da Voragine con il Teatro della Tosse, una vetrina dove racconto la storia dell'Abbazia di Farfa e, in più, come le ho detto, il modellino per il parco di Salisburgo».

IL LIBRO DI GARAVINI

Comunismo senza statalismo?

BRUNO UGOLINI

Sergio Garavini non è di quelli che si astengono e abbandonano ogni impegno militante, ogni voglia di cambiare lo stato delle cose. Ed ecco un suo libro dal titolo che è già un programma: «Ripensare l'illusione» (edizioni Rubbettino, 180 pagine). È stato presentato l'altra sera a Roma da Sergio Cofferati, Rossana Rossanda, Paolo Sylos Labini, Marcello Colitti.

Un testo denso che pochissimo concede alla memorialistica, ma che legge il passato per proporre un futuro. Una vera e propria «requisitoria contro la sinistra», osserva Rossana Rossanda. Ma anche il delinearsi di un progetto, secondo Colitti, tutto basato sulla partecipazione, l'autogoverno, la democrazia diretta.

Il contrario di quello che è stata l'esperienza del comunismo reale, o meglio del capitalismo di Stato. Garavini, del resto, non è mai stato, in tempi non sospetti, un estimatore delle esperienze vissute all'Est, anzi. Era stato, nel terribile 1956, tra i pochi dirigenti del Pci che si erano espressi contro l'invasione in Ungheria, con Cesare Luporini e Lucio Lombardo Radice. Anche per quel precedente si era poi opposto, oltre dieci anni dopo, alla radiazione dal Pci del gruppo del Manifesto. Non si salvano, però, nella sua riflessione, nemmeno le esperienze socialdemocratiche (per non parlare dei centrosinistra europei, fino alla coalizione presieduta da D'Alema).

Lo stato proprietario e gestore nel sistema economico, lo Stato sociale - argomenti nel libro - sono stati l'esito di un orientamento statalista che alla fine ha un carattere autoritario, reprimere la persona come soggetto, riducendola ad anonimo ricevitore di prestazioni garantite, cancella la soggettività sociale, ripropone l'alienazione. E oggi, nei diversi gruppi dei diversi partiti di sinistra (da Ds a Rifondazione) Garavini scorge un tratto comune.

Tutti hanno posto in secondo piano o ignorato l'analisi delle ragioni della crisi del socialismo reale e delle riforme socialdemocratiche. Eppure l'illusione, l'utopia rimane.

Un'illusione da ripensare alla luce delle trasformazioni avvenute anche nel nostro Paese, come spiegano Colitti (si è creata una grande classe media) e Sylos Labini. Con quest'ultimo che, in particolare, mette in guardia dal far coincidere il capitalismo con la democrazia o con la dittatura. Esistono tanti capitalismi e tutto è in divenire, niente è immobile. C'è motivo di sperare.

Lo dice, con pacato ottimismo, Sergio Cofferati che pone, come griglia di partenza, una gerarchia di valori, un progetto, abbandonando un atteggiamento...».

mento tipico della sinistra radicale che vede la globalizzazione come qualcosa da osteggiare. È, invece, un processo da non lasciare alla spontaneità, da orientare con regole e valori. La sinistra europea, sottolinea, ha cominciato a interrogarsi seriamente, anche se la risposta non è ancora univoca e convincente.

Assai meno rosee le prospettive nelle parole di Rossana Rossanda che, riprendendo Garavini, accusa la sinistra di aver abbandonato le proprie radici originarie (il lavoro, il rapporto tra lavoro e prodotto) per guardare alla conquista del potere dello Stato, attraverso il quale stabilire condizioni più favorevoli per il lavoro stesso.

Una sinistra che non gestisce la correzione del modello capitalistico, ma il modo in cui cresce. La spinta nella società, del resto, appare assente: «Dubito che ci sia quel bisogno di liberazione che Marx profetizzava». E allora che fare?

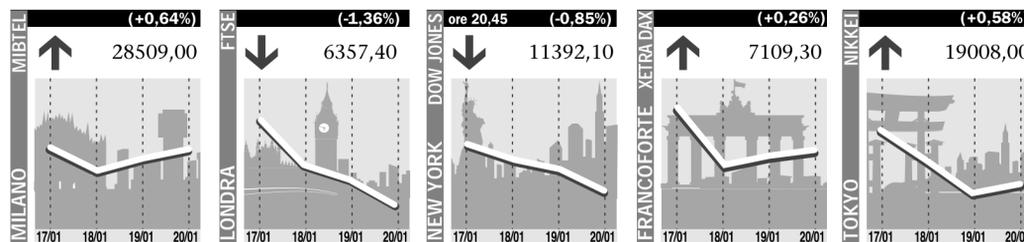
Sergio Garavini sembra attingere al proprio vissuto. Quando era segretario della Camera del lavoro a Torino, accanto a uomini come Emilio Pugno e Aventino Pace (e poi anche Fausto Bertinotti),

Quando era segretario del sindacato dei lavoratori tessili della Cgil, e poi segretario confederale, accanto a Luciano Lama e poi a capo della Fiom. Trent'anni di militanza con un particolare impegno durante l'autunno caldo, negli anni settanta, nella costruzione dei delegati e dei consigli di fabbrica, visti però come embrioni di un potere nuovo e non solo strumenti di

base del sindacato. Una convinzione che lo pose in polemica, allora, con altri dirigenti, come Bruno Trentin. Ed ecco ora, all'inizio del duemila, riproporre i temi della «partecipazione» come problema complesso, ma attuale e urgente, nel lavoro industriale, nella scuola, nell'oceano dei Luoghi «dove cercare un nuovo progetto socialista». Tentativi in questo senso li aveva fatti anche nella sua attività di segretario di Rifondazione Comunista. Garavini non indaga molto su quella pagina. Anche lì, nel 1991, non c'era «da preservare uno spazio», ma da «rifondare», appunto. «Le mie dimissioni, nell'estate del 1993 e successivamente l'avvicendamento di Bertinotti a segretario hanno segnato il sostanziale disimpegno di Rifondazione: la via della rifondazione non è stata percorsa».

Riflessioni amare di uno che però non si sente sconfitto, tenta ancora. E conclude: «Non abbiamo da riproporre conquiste di ieri e nemmeno certezze dei rivoluzionari di questo secolo. Ci vuole un orizzonte, una grande idea, non un nuovo ordine prestabilito; un cambiamento che sia un movimento...».





Piazza Affari, record di scambi (+ 0,64%)

FRANCO BRIZZO

Si chiude con un buon rialzo la seduta della Borsa valori che mette a segno il nuovo record degli scambi, arrivati a 4.904 miliardi di euro, pari a 9500 miliardi di lire. È un dato che supera il massimo stabilito solo tre giorni fa, e che potrebbe essere battuto già oggi, giornata di scadenze tecniche. L'indice Mibtel realizza un progresso dello 0,64%, a 28.509 punti, mentre il Mib30 segna un +0,66%, a 42.242 punti, dopo aver fatto il pendolo per tutta la giornata. Il massimo (+1,3%) è stato raggiunto dopo l'avvio positivo di Wall Street, poi quando il Nyse è andato in negativo il listino è tornato sui propri passi, per risalire di qualche punto nel finale.

€ c o n o m i a

Ue: deficit italiano sotto la soglia del 2% Il Tesoro: conti pubblici eccellenti ma confermata la «gobba» pensionistica

LA BORSA		
MIB-R	27.644	+0,49
MIBTEL	28.509	+0,63
MIB30	42.242	+0,66

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.008	-0,02
LIRA STERLINA	0.612	-0,005
FRANCO SVIZZERO	1.614	-0,002
YEN GIAPPONESE	106.440	-0,550
CORONA DANESE	7.445	+0,001
CORONA SVEDESE	8.591	+0,008
DRACMA GRECA	330.980	-0,280
CORONA NORVEGESE	8.086	-0,011
CORONA CECA	36.088	-0,024
TALLERO SLOVENO	199.940	-0,017
FIORINO UNGERESE	255.080	-0,090
SZLOTY POLACCO	4.123	-0,022
CORONA ESTONE	15.646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0.576	0,000
DOLLARO CANADESE	1.462	-0,002
DOLL. NEOZELANDESE	1.957	-0,001
DOLLARO AUSTRALIANO	1.518	-0,004
RAND SUDAFRICANO	6.158	-0,021

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

ROMA Il deficit italiano a fine '99 sarà probabilmente a conti fatti «dell'1,8-1,9% del Prodotto interno lordo»: è quanto dichiara all'«Ansa» un'autorevole fonte della Commissione Europea, osservando come diversi elementi sembrano indicare che i conti pubblici dell'Italia possono chiudere il 1999 sotto il 2%. I dati definitivi sull'indebitamento della Pubblica Amministrazione dello scorso anno saranno disponibili solo a febbraio. «Una differenza di uno o due decimi di punto percentuale aggiunge la fonte - non è di particolare rilevanza dal punto di vista economico, anche perché la registrazione di pagamenti ed altre transazioni a fine anno lascia sempre un piccolo margine di manovra ai governi: ma è probabile che il disavanzo dell'Italia risulti inferiore al 2% del Pil. Il 1999 è stato in diversi paesi europei, Italia compresa, un anno particolarmente positivo sul fronte delle entrate fiscali, che hanno risentito positivamente della accelerazione della crescita nel secondo semestre. All'effetto ripresa vanno affiancati i successi registrati nella lotta all'evasione ed all'elusione fiscale».

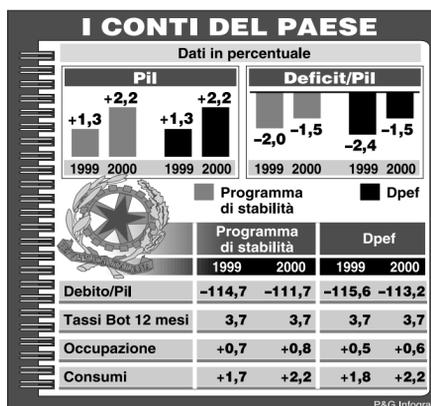
E intanto, nell'aggiornamento del programma di stabilità inviato mercoledì a Bruxelles, il ministro del Tesoro Giuliano Amato stima un disavanzo 1999 in linea con l'obiettivo del 2%. Il documento sarà esaminato dai servizi tecnici dell'Esecutivo Ue nelle prossime settimane: le valutazioni di Bruxelles sui suoi contenuti ed obiettivi arriveranno sul tavolo della Commissione europea il 15 febbraio e - dopo un passaggio al Comitato Economico e Finanziario - a quello dei ministri delle finanze dell'Ue il 28 febbraio. Le valutazioni per il '99 sono tutto sommato molto lusinghiere: crescita economica all'1,3% (come nel '98), debito al 114,7% del Pil (116,8% nel '98) e deficit inferiore al 2,4%

(2,7% nel '98). Particolarmente positivi i dati sul percorso di rientro dal debito pubblico, che dovrebbe portare il rapporto indebitamento/Pil al 100% entro il 2003. Quest'anno si è giunti al 114,7% del Pil, rispetto al 115,6% previsto dal Dpef. Merito non tanto della crescita dell'economia, che come noto non ha risposto alle attese, ma dei 32.000 miliardi incassati con la privatizzazione Enel. L'occupazione complessiva è cresciuta dello 0,7%, soprattutto nel settore dei servizi privati, e dovrebbe aumentare dello 0,8% nel 2000, dell'1% nel 2001 e dello 0,9% in ciascuno dei due anni successivi.

Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere dall'11,1% del 2000 al 9,4% del 2003. Il governo promette poi di «devolvere risorse crescenti allo sviluppo», sia riducendo la pressione fiscale

BOOM DELLE ENTRATE
Solo con la privatizzazione dell'Enel si sono realizzati 32 mila miliardi

le, sia aumentando gli investimenti pubblici. La crescita economica resta quella del Dpef: dal 2,2% nel 2000 al 2,9% nel 2003. Infine, le pensioni. Il documento ricorda che la spesa pensionistica in rapporto al Pil cresce nei 17 anni tra il '98 e il 2015, salendo dal 14,2 al 15,6%. È la famosa «gobba». Un fenomeno dovuto alla crescita del numero delle pensioni superiori a quello degli occupati, nonché ad un aumento della pensione media pressoché pari a quello della produttività del lavoro. Il rapporto tra spesa previdenziale e prodotto cresce ancora, molto più lentamente, fino al 2031 per toccare il 15,8% del Pil, quindi comincia a decrescere per scendere al 14,2% nel 2045, col sistema contributivo a regime.



La paura tassi gela Wall Street Bce ferma al 3%, Euro in rialzo

Una ventata fredda su Wall Street, così i mercati americani hanno reagito ieri alla paura di un rialzo dei tassi Usa. Con una brusca discesa per l'indice Dow Jones - che rappresenta i trenta principali titoli industriali - arrivato a perdere oltre 200 punti sotto quota 11.300, recuperando poi nelle battute successive. Alla chiusura infatti il Dj cedeva «solo» 138,06 punti a quota 11.351,30, frenato dalla tenuta del Nasdaq, l'indice telematico dei titoli tecnologici, che è ha segnato un nuovo record, con un rialzo di 38,21 punti (+0,92%). La caduta di Wall Street ha avuto ripercussioni anche a Milano nelle contrattazioni del dopochiusura. Mentre, di riflesso, l'euro è andato in rialzo su dollaro e yen. In chiusura la moneta europea è stata quotata vicino ai massimi della seduta sia sulla divisa Usa, a 1,0170 dollari sia su quella giapponese, a 107,22 dopo aver peraltro registrato un nuovo minimo storico nei riguardi della sterlina. E questo anche come conseguenza della decisione della Bce di mantenere inalterati i tassi di riferimento e della diffusione dei dati Usa sull'interscambio commerciale a novembre, che hanno evidenziato un nuovo record del deficit, a 26,5 miliardi di dollari. I due fattori hanno agito in senso contrapposto. L'euro, indebolitosi subito dopo la decisione della Bce di mantenere i tassi al 3%, si è ripreso dopo i dati Usa che confermano l'andamento negativo della bilancia commerciale. Sull'euro ha pesato anche l'indicatore Ifo, che misura lo stato della congiuntura in Germania, salito ma meno delle attese degli analisti, raffreddando le aspettative di una ripresa in Eurolandia.

BANCHE

Montepaschi va avanti su Bnl e Fondiaria

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Siena va avanti sulla partita Bnl, senza però scoprire le sue carte. Ieri il Cda del Montepaschi si è limitato a prendere atto del mandato esplorativo ricevuto dalla Fondazione, che includeva la banca romana sia la Fondiaria. Dalla riunione non è emerso altro. Evidente che i giochi si chiariranno dopo. Insomma, nelle stanze di Rocca Salimbeni si respira aria più d'attesa che di azione repentina, dopo l'accelerazione della corsa impressa da Unicredit, primo antagonista dei senesi sulla strada verso l'istituto di Abete e Croff.

Anche sul fronte milanese, tuttavia, le «pedine» sembrano ferme. O è la quiete che precede l'attacco finale, o è lo stallo. Non c'è stato l'atteso incontro in Bankitalia dei vertici del Banco di Bilbao con il governatore Fazio, impegnato in un viaggio all'estero. Dunque, il nodo degli stranieri ancora non è sciolto definitivamente. Milano è gioco-forza in frenata rispetto all'aggregazione transnazionale con il gigante basco. L'ipotesi preoccupa troppo Fazio, che vedrebbe il fronte italiano (anche con un'eventuale aggregazione Unicredit-Bnl) più debole. Dunque, se vuole Bnl, Milano deve mettere in stand-by il piano spagnolo di grande banca Mediterranea. Almeno per il momento.

Ma, ci si chiede, i baschi saranno disposti ad aspettare? O non

preferiranno voltare pagina e lasciare le «cordate» italiane al loro destino? Inoltre, spazzare via dallo scenario l'aggregazione Milano-Madrid, riapre automaticamente tutti i giochi su Bnl. Per mesi si è pensato al «matrimonio» di Bnl con Unicredit proprio sulla scorta del feeling con il Bilbao, primo azionista di Via Veneto. Ma se quel feeling non c'è più (o non ancora), allora perché non Mps, perché non Bancaroma, perché non San Paolo? I rumors si fanno sempre più fitti, anche se solo il primo ha un riscontro oggettivo. Quanto agli altri, sono assai improbabili, visto che i due istituti giocano su fronti (Bancaroma su Mediocredito-Banco Sicilia e San Paolo su Bancanapoli), senza contare che Torino ha come grande azionista il Santander, grande concorrente del Bilbao.

Comunque, la situazione si è fatta tanto complicata, da spingere i deputati del Ppi in Commissione Finanze di Montecitorio a chiedere un'audizione al ministro Giuliano Amato, per avere chiarimenti sul dossier Bnl. «Vogliamo ascoltarlo per sapere quali indirizzi ha il Tesoro su una banca così importante per il Paese - dichiara il deputato Ppi Giorgio Pasetto - Ci sono degli elementi di preoccupazione, come la presenza degli stranieri, che è meglio chiarire, per rispondere alle esigenze di trasparenza del mercato. Ed anche per valutare gli effetti delle varie ipotesi di poli-crediti sul territorio».

MANNESMANN Vodafone: «L'offerta può cambiare ma con l'accordo»

L'attuale offerta di Vodafone per Mannesmann deve essere considerata definitiva. Al massimo, si legge in una nota del gruppo britannico, potrebbe essere presa in considerazione l'opportunità di cambiare il rapporto di scambio azionario, se i vertici di Mannesmann si schiereranno ufficialmente in favore dell'operazione. La precisazione arriva sulla scia di un articolo del Financial Times che attribuiva all'amministratore delegato di Vodafone, Chris Gent, la volontà di modificare i termini dell'Ops da 154 miliardi di euro lanciata sulla rivale tedesca. «Non ci sarà alcun incremento dei rapporti di scambio in assenza di una raccomandazione di Mannesmann o di un'offerta competitiva più alta», taglia corto il comunicato.

R. E.

Ammortizzatori sociali, trovati i fondi Entro aprile riforma dell'apprendistato, slitta la legge sul Tfr

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Dunque, ci saranno le risorse aggiuntive per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali, senza «scambi» tra tagli alla previdenza e rafforzamento della rete di protezione sociale. E per consentire questa operazione - che comporterà un'innovazione legislativa rispetto a quanto prevedeva la delega legislativa a suo tempo approvata - servirà un passaggio tecnico parlamentare, un intervento, si legge in una nota del ministero del Lavoro, «le cui modalità verranno definite nei prossimi giorni». I tempi di questa proroga sono ancora da definire: Cesare Salvi vorrebbe che il rinvio fosse il più breve possibile. Ma l'ipotesi è di uno slittamento di due mesi, che consentirebbe un confronto meno affrettato con le parti sociali, e imporrebbe

la consegna al Parlamento dell'articolato di legge entro fine aprile, anziché entro fine febbraio. Non sarà l'intera delega legislativa a subire un allungamento dei tempi: il rinvio, infatti, non riguarderà il capitolo del riassetto degli incentivi all'occupazione (contratti di apprendistato, contratti di inserimento al lavoro, abolizione dei contratti di formazione), per cui le risorse sono già disponibili. Per queste materie il termine resterà quello del 31 aprile, e lo schema di decreto legislativo sarà presentato dal governo entro febbraio.

Insomma, la riforma degli ammortizzatori, comunica con una certa soddisfazione il ministero del Lavoro, «non sarà a costo zero». Si chiude qui dunque una lunga partita - condotta assai vivacemente, anche all'interno del governo - sulla necessità o meno di finanziare con risorse aggiun-

tive il riassetto della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione. In realtà, è ancora da definire «dove» saranno reperiti i circa 2.000 miliardi necessari (tra l'altro) per potenziare il nuovo assegno di disoccupazione. A quanto risulta, in realtà il grosso delle risorse arriverà nel 2001: quindi, le misure varate con la riforma vedranno un decollo graduale, con un piccolo anticipo già a partire dal 2000. Di tutto questo l'Esecutivo dovrà discutere con le parti sociali, nel quadro di incontri che per adesso non sono stati ancora programmati. Situazione di incertezza che rende un po' nervosi i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil: ieri il segretario confederale Uil Raffaele Bonanni ha detto che «l'ipotesi di un nuovo rinvio della riforma è imbarazzante, a due anni dall'annuncio della riforma sugli ammortizzatori». «Se la scelta del

governo è la proroga - ha affermato il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - non mi sembra un fatto positivo. Potrebbe comunque anche essere accettato il rinvio di pochi mesi, ma resto preoccupato sul merito della materia. Ancora si tarda a entrare nella discussione, e nonostante l'abbiamo chiesto più volte non siamo stati convocati ufficialmente».

E ci sarà un rinvio anche per il varo dell'atteso provvedimento per la destinazione ai fondi pensione del Tfr, che pure era dato per imminente. Anche in questo caso prima del via libera è previsto un incontro con i sindacati: è un rinvio di qualche giorno sarà utile anche per la messa a punto dell'articolato, che a quanto si apprende avrebbe bisogno di una aggiustata per risolvere una serie di problemi tecnici di un certo rilievo.

BENZINA

Agip-Ip guidano la corsa dei prezzi In tre giorni rincarano di 15 lire

Continua la corsa al rialzo dei prezzi dei carburanti con una nuova raffica di aumenti in programma per oggi. A cominciare dall'Agip e dall'Ip le due compagnie del gruppo Eni che detengono oltre il 40% del mercato della distribuzione che rialzeranno di 5 lire all litro i prezzi di super, verde e gasolio. Si tratta del secondo rialzo, nel giro di pochi giorni, delle due aziende dell'Eni che già ieri l'altro avevano aumentato di 10 lire all litro. E, sempre da oggi, nuovi rincarati di 5 lire all litro sono stati annunciati anche dalla Tamoil e dalla Shell per benzine e diesel mentre l'April occherà solo il gasolio (+5 lire). Una corsa, quella dei carburanti, che ha ripreso vigore sulla scia del forte aumento del petrolio che continua a vaggiare sui livelli massimi degli ultimi 9 anni sui principali mercati internazionali. A pesare ulteriormente sulla quotazione dei greggi, già alle stelle per l'annunciata intenzione del-

l'Opec di prorogare, oltre marzo, la stretta produttiva, pesano le temperature rigide nel nord-est degli Stati Uniti che hanno portato ad un calo maggiore del previsto delle scorte Usa, spingendole ai minimi degli ultimi 20 mesi. A Londra i contratti con consegna a marzo del Brent, greggio di riferimento europeo, passano di mano a 25,84 dollari al barile, mentre a New York lo stesso tipo di future per il wti (greggio Usa) è scambiatosi a 29,45 dollari. Sembrano così sempre più vicina quota 30 dollari al barile, livello indicato già nei mesi scorsi dagli operatori come «possibile». Se la tendenza al rialzo non dovesse invertire il corso del greggio si mantenesse sulle attuali posizioni, è molto probabile che la raffica di aumenti, registrata in Italia negli ultimi giorni, non si fermi. Sulla base delle attuali quotazioni si considerando anche il cambio lira-dollaro, è infatti presumibile che la super torni vicina a 2.100 lire all litro nel breve periodo e la verde sfondi quota due mila lire.



◆ **Aperta un'inchiesta penale dopo una dura campagna di stampa. Si cercano 900mila dollari**

◆ **Il capo dello Stato non può essere processato, ma può essere rimosso con l'assenso di 90 deputati**

Israele, indagato Weizman Accusa di evasione fiscale Bufera sul presidente, Barak: «Saprà uscirne»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il colpo è di quelli che lasciano il segno. Sull'uomo e sullo stato. Anche Israele ha la sua «Tangentopoli». E al centro c'è la personalità più rappresentativa dello Stato ebraico: il presidente Ezer Weizman. Da ieri Weizman è ufficialmente nel mirino della magistratura che ha autorizzato la polizia ad aprire un'inchiesta penale - stile Tangentopoli nei suoi confronti. La decisione di trasformare gli accertamenti della polizia in una vera e propria inchiesta, con possibili risvolti penali, è stata presa dal consigliere giuridico del governo Elyakim Rubinstein dopo che, secondo la radio statale, gli inquirenti hanno portato alla luce rapporti asseriti ma non denunciati tra Weizman e imprese estere forse legate al milionario ebreo Eduard Sarussi nel 1983 e 1984.

Il sospetto non dichiarato è che fondi che Weizman afferma di aver ricevuti da Sarussi «in dono», come amico intimo della famiglia, possano invece essere frutto di evasioni fi-

scali. Per questo all'inchiesta è stato ora associato il fisco.

Il clamore politico suscitato dalla vicenda rischia di terremotare il sistema istituzionale israeliano. I maggiori quotidiani di Tel Aviv fanno a gara nel tirare fuori nuovi presunti scandali finanziari che avrebbero coinvolto il settantacinquenne capo di Stato. Si tratterebbe di altri trasferimenti di fondi all'estero, per un importo di 900mila dollari, a favore di Weizman. Ma questa cifra, replica il direttore della presidenza Arie Shumer, non è mai esistita. Immediata la reazione della difesa di Weizman. In campo è sceso uno dei più affermati avvocati israeliani, Yaacov Weinroth, noto per aver salvato da impicci giudiziari altre figure di primo piano del gotha politico-finanziario di Israele. Dopo l'annuncio dell'apertura dell'inchiesta penale contro il suo celebre assistito, Weinroth convoca i giornalisti e in un'affollata conferenza stampa dichiara di essere assolutamente certo sulla base dei documenti in suo possesso e della sua esperienza pluridecennale, dell'assoluta innocenza di

Weizman. «Il presidente - scandisce l'avvocato - non ha alcuna intenzione di dimettersi e chiede di essere investigato come qualunque cittadino purché sia fatta piena e rapida luce sulla verità». E la verità, per la difesa dell'eroe della guerra dei Sei giorni divenuto poi una delle più autorevoli «colombe» israeliane, è che Weizman non ha mai sfruttato la sua posizione per trarre profitto personale. Tra il 1983 e l'84, anni in cui non svolgeva alcuna funzione pubblica Weizman, secondo Weinroth, ha svolto attività di consulenza per una società all'estero dalla quale ha ricevuto onorari che sono stati denunciati al fisco e sui quali sono state pagate le tasse.

«Le voci che siano commissioni per vendite d'armi - tuona l'avvocato - sono del tutto false. E lo dimostreremo senza ombra di dubbio». La legge israeliana stabilisce che un presidente in carica non può essere processato. Ma può essere rimosso dall'incarico dalla Knesset con l'assenso di 90 deputati su 120. A fianco di Weizman si schiera Ehud Barak. «È un momento difficile per

tutti - dichiara il primo ministro - Ma sono sicuro - aggiunge - che Weizman saprà come affrontare l'inchiesta e agire secondo i risultati di questa». Ma non tutti nel governo sono dello stesso avviso. Non lo è, ad esempio, Yosi Beilin, il giovane e combattivo ministro della Giustizia. Intervistato dalla Tv commerciale, Beilin ha «consigliato» al presidente, e compagno di partito, Weizman di mettersi in congedo fino alla conclusione dell'inchiesta della polizia. «Non era mai successo nella storia di Israele - sottolinea Beilin - che un presidente fosse messo sotto inchiesta penale e io mi auguro con tutto il cuore che ne esca pulito». Ma la «questione morale» sfiora anche Barak. Il premier laburista, infatti, è stato interrogato l'altra notte dal Controllore dello Stato che sta investigando sul finanziamento ai partiti nelle scorse elezioni. L'opposizione di destra è già sul piede di guerra: Barak, lasciano intendere i capi del Likud, ha ricevuto finanziamenti illeciti per la sua campagna elettorale. La stagione dei «veleni» è solo agli inizi.

BALCANI



SERBIA

Belgrado, in cinquemila ai funerali di Arkan

BELGRADO Una salva di mitragliatori, l'inno monarchico, poi il feretro avvolto nella bandiera serbiana calato nella fossa da giovani con la divisa delle Tigri, i suoi miliziani. Nonostante il gelo, a dare l'estremo saluto a Zeljko Raznatovic, Arkan, ucciso sabato scorso nell'hotel Intercontinental, c'era una folla di oltre cinquemila persone nel cimitero nuovo di Belgrado. Non c'erano nessun rap-

presentante del regime, ma Ivica Dacic, portavoce del partito socialista di Milosevic, scrive un epitaffio sulla sua tomba. «È stato un patriota, nonostante la sua controversa e contraddittoria biografia», gli ha detto Dacic. «È un patriota, nessuno può negarlo», gli ha fatto eco l'ultranazionalista Vojislav Seselj. La sepoltura è stata ritardata di due ore rispetto ai tempi annunciati a causa dell'enorme afflusso di gente che ha reso l'estremo saluto ad Arkan nella cappella del cimitero. La sua morte ha scosso i belgradesi. La gente comune ha paura, si sente insicura dopo l'assassinio di un «intoccabile». Arkan era una sorta di padrone indiscusso della malavita serba, e c'è chi si attende sanguinose rese di conti ora che il «boss» non c'è più. Un quotidiano di Novi Sad ha annunciato l'arresto del colpevole.

LA VISITA



VATICANO

Il Papa annuncia un viaggio in Egitto a febbraio

Ur dei Caldei, diventa tappa inaugurale del pellegrinaggio che Giovanni Paolo II vuole compiere in occasione del giubileo, comincerà la mattina del 24 febbraio, con la partenza di buon'ora dall'aeroporto di Fiumicino. Nel primo pomeriggio l'arrivo al Cairo, con cerimonia di benvenuto e incontro privato con il presidente egiziano. In serata papa Wojtyla renderà una visita di cortesia al patriarca copto Shenouda III e successivamente allo sceicco di Al Azhar, Mohamed Sayed Tantawi. Il 25 il Papa celebrerà una messa nella cattedrale di Nostra Signora d'Egitto al Cairo e nel pomeriggio avrà un incontro ecumenico nel seminario maggiore interrituale di San Leone Magno, sempre al Cairo. Il 26 sarà il giorno clou, con il pellegrinaggio sul monte Sinai. Dopo una messa privata, Giovanni Paolo II partirà per il monastero di Santa Caterina, sul monte Sinai, dove nella tarda mattinata celebrerà una liturgia della parola. Per l'ora di pranzo tornerà al Cairo, da dove partirà per Roma in serata. L'arrivo all'aeroporto di Ciampino è previsto intorno alle 21.

Stupri di massa dell'Armata russa Human Rights Watch accusa: «Donne violentate in Cecenia»

ROSSELLA RIPERT

ROMA «I soldati russi hanno stuprato le donne cecene». Forte dei racconti delle profughe Human Rights Watch ieri ha puntato il dito contro l'Armata del Cremlino accusandola di crimini di guerra. Dai campi di sfollati in Inguscezia, filtrano racconti drammatici: «Fira era molto bella, tra tre mesi avrebbe avuto un bimbo, i russi l'hanno violentata e uccisa». Malika, nome inventato dall'associazione umanitaria per proteggere le testimoni, ha raccontato di aver sentito spari e grida arrivare dalla casa della giovane ventitreenne di Shali. Per la prima volta il comando federale parla di 900 vittime solo tra i soldati russi. Anche un generale, Mikhail Malofeev vice del fronte nord, dato per scomparso dopo l'assalto di Grozny, sarebbe nel lungo elenco delle perdite. I ceceni hanno annunciato via Internet la sua cattura: «Lo stiamo interrogan-

do», ha detto Shamil Basaiev. Ma testimoni russi hanno visto un cechino centrarlo alle teste e colpirlo due volte alla schiena nella battaglia campale per il controllo della capitale cecena. Nel secondo assalto, dopo il fallimento di Natale, per i guerriglieri sono morti almeno 1500 russi.

Propaganda, taglia corto il Comando. Ma dopo due giorni di accaniti combattimenti strada per strada la bandiera russa ancora non sventala su Grozny. I russi rivendicano il controllo di gran parte della città. I ceceni smentiscono di aver perso la piazza Minutka e il ponte sulla Sunzha. Si combatte corpo a corpo. I cechini bloccano per ore le colonne russe. I generali hanno promesso di chiudere il capitolo ceceno il prossimo 26 febbraio. Vogliono consegnare la vittoria a Vladimir Putin almeno un mese prima delle presidenziali di primavera. Ma dietro l'ottimismo spuntano enormi difficoltà. Al comando san-

do, ha detto Shamil Basaiev. Ma testimoni russi hanno visto un cechino centrarlo alle teste e colpirlo due volte alla schiena nella battaglia campale per il controllo della capitale cecena. Nel secondo assalto, dopo il fallimento di Natale, per i guerriglieri sono morti almeno 1500 russi.

Propaganda, taglia corto il Comando. Ma dopo due giorni di accaniti combattimenti strada per strada la bandiera russa ancora non sventala su Grozny. I russi rivendicano il controllo di gran parte della città. I ceceni smentiscono di aver perso la piazza Minutka e il ponte sulla Sunzha. Si combatte corpo a corpo. I cechini bloccano per ore le colonne russe. I generali hanno promesso di chiudere il capitolo ceceno il prossimo 26 febbraio. Vogliono consegnare la vittoria a Vladimir Putin almeno un mese prima delle presidenziali di primavera. Ma dietro l'ottimismo spuntano enormi difficoltà. Al comando san-

do, ha detto Shamil Basaiev. Ma testimoni russi hanno visto un cechino centrarlo alle teste e colpirlo due volte alla schiena nella battaglia campale per il controllo della capitale cecena. Nel secondo assalto, dopo il fallimento di Natale, per i guerriglieri sono morti almeno 1500 russi.

Propaganda, taglia corto il Comando. Ma dopo due giorni di accaniti combattimenti strada per strada la bandiera russa ancora non sventala su Grozny. I russi rivendicano il controllo di gran parte della città. I ceceni smentiscono di aver perso la piazza Minutka e il ponte sulla Sunzha. Si combatte corpo a corpo. I cechini bloccano per ore le colonne russe. I generali hanno promesso di chiudere il capitolo ceceno il prossimo 26 febbraio. Vogliono consegnare la vittoria a Vladimir Putin almeno un mese prima delle presidenziali di primavera. Ma dietro l'ottimismo spuntano enormi difficoltà. Al comando san-

do, ha detto Shamil Basaiev. Ma testimoni russi hanno visto un cechino centrarlo alle teste e colpirlo due volte alla schiena nella battaglia campale per il controllo della capitale cecena. Nel secondo assalto, dopo il fallimento di Natale, per i guerriglieri sono morti almeno 1500 russi.

Propaganda, taglia corto il Comando. Ma dopo due giorni di accaniti combattimenti strada per strada la bandiera russa ancora non sventala su Grozny. I russi rivendicano il controllo di gran parte della città. I ceceni smentiscono di aver perso la piazza Minutka e il ponte sulla Sunzha. Si combatte corpo a corpo. I cechini bloccano per ore le colonne russe. I generali hanno promesso di chiudere il capitolo ceceno il prossimo 26 febbraio. Vogliono consegnare la vittoria a Vladimir Putin almeno un mese prima delle presidenziali di primavera. Ma dietro l'ottimismo spuntano enormi difficoltà. Al comando san-

PINOCHET

Braccio di ferro tra governo Aznar e giudice Garzon

MADRID Il governo spagnolo non inoltrerà a Londra il ricorso del giudice Baltasar Garzon sul caso Pinochet. Lo ha reso noto formalmente il ministro degli Esteri Abel Matutes, da Tunisi dove era in visita. Fra il supergiudice e il governo di Madrid si apre un braccio di ferro che potrebbe indurre Garzon a ricorrere contro il governo di José Maria Aznar presso il Tribunale supremo. Main ogni caso non potrebbe bloccare il ritorno in patria dell'ex dittatore cileno qualora il ministro degli Interni britannico Jack Straw decidesse in quanto senso per ragioni umanitarie. L'altro ieri il governo di Londra aveva informato Garzon del suo diritto, come giudice inquirente, di presentarsi in corso. Immediatamente egli aveva preparato il ricorso mandandone una copia alla Procura britannica ed inoltrandolo al Ministero della giustizia spagnola. Questo, quando Straw deciderà, lo dovrà passare al Ministro degli Esteri, che a sua volta è incaricato di recapitarlo alle autorità britanniche. «Qualsiasi decisione prenda Straw, ha detto Matutes, non inoltreremo il ricorso».

Prime intese Turchia-Grecia Ad Ankara storica firma sulla cooperazione

ANKARA Quella di ieri sarà ricordata come una data storica nei rapporti tra la Turchia e la Grecia, ai ferri corti da decenni. Il ministro degli Esteri greco Papandreu e l'omologo turco Ismail Cem hanno firmato nella capitale turca quattro accordi di cooperazione che costituiscono le fondamenta delle relazioni tra i due paesi per il prossimo millennio.

Gli accordi riguardano il turismo, l'ambiente, la protezione degli investimenti e la lotta al terrorismo e al crimine organizzato. I due leader hanno espresso un cauto ottimismo sulla possibilità di avvicinarsi a una soluzione degli annosi problemi di Cipro e dell'Egeo. Il premier turco Bulent Ecevit incontrando Papandreu - primo capo della diplomazia ellenica ad arrivare ad Ankara dal 1962 - ha rivolto un invito a Costas Simitis a compiere una visita in Turchia. Ismail Cem si recherà ad Atene in

febbraio per firmare altri accordi di cooperazione. Su Cipro e l'Egeo le rispettive posizioni non hanno fatto registrare alcun mutamento sostanziale, e per quanto concerne il processo di adesione turco all'Ue, Papandreu ha ricordato l'importanza dei «diritti umani» e del rispetto delle «minoranze» nonché dell'abolizione della pena di morte. Ma sulla lotta al terrorismo c'è piena intesa, un obiettivo che solo sei mesi fa era impensabile raggiungere.

Domani Papandreu sarà ad Istanbul dove si incontrerà con il patriarca ortodosso Bartolomeo. Evento definito storico dalla stampa turca che avviene sulla scia della candidatura turca all'Unione Europea, resa possibile dal fatto che Atene si sia astenuta dal porre il veto. Ed a ciò ha contribuito la solidarietà manifestatasi spontaneamente fra i due paesi quando i terremoti dei mesi scorsi

sconvolsero la Turchia nord occidentale ed Atene. Cem ha proposto misure di fiducia sul piano militare per ridurre ulteriormente la tensione in Egeo, oltre alla costituzione di un gruppo di lavoro, composto da ufficiali, esperti della difesa e diplomatici, nel quadro dell'esistente Commissione per le Consultazioni Politiche. I colloqui hanno stabilito un'intesa anche per quanto riguarda un gruppo di lavoro congiunto sulle questioni europee. «È un buon inizio, una nuova era nelle relazioni tra i nostri due paesi. Relazioni che avranno conseguenze positive per il miglioramento della sicurezza e per l'accelerazione dello sviluppo nell'area», ha detto Cem. I due ministri hanno annunciato inoltre che proporranno alle rispettive federazioni calcistiche di presentare la candidatura comune di Grecia e Turchia per ospitare gli europei di calcio del 2008.

Regione Emilia Romagna AZIENDA U.S.L. DI RAVENNA

Estratto avviso di gara
L'Azienda U.S.L. di Ravenna, con sede a Ravenna in via De Gasperi n. 8, indice, ai sensi della Direttiva Cee 92/50 e secondo le norme di cui al D. Lgs. 17/3/95 n. 157, una gara nella forma della trattativa privata con procedura accelerata, ai sensi dell'art. 7, comma 1, lett. c) e dell'art. 10, comma 8, lett. a) e b), per la stipulazione di un contratto di assicurazione a copertura della responsabilità civile verso terzi e verso i dipendenti ed assimilati. Il contratto decorrerà dalle ore 24 del 31/3/2000 fino alle ore 24 del 31/12/2003. L'importo presunto del premio annuo lordo è di L. 1.500.000.000, pari ad Euro 774.689,35.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 13.00 del giorno 15 febbraio 2000 all'Azienda U.S.L. di Ravenna - Area Gestionale Segreteria - Corso Mazzini n. 74 - 48018 Faenza (Ra). Il testo integrale del bando di gara è stato inviato, per la pubblicazione, sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana e della Comunità Europea.
Per eventuali informazioni rivolgersi all'Azienda U.S.L. di Ravenna - Agenzia per la Gestione e la Politica del Patrimonio - Tel. 0546/602181 - Fax 0546/602185.

IL DIRETTORE GENERALE: Dott. Alessandro Martignani

COMUNE DI CONSELICE
PROVINCIA DI RAVENNA

Esito pubblico incanto del 10/12/1999 per l'appalto del servizio di preparazione e somministrazione pasti per servizi scolastici e anziani a Lavezzola, somministrazione pasti per servizi scolastici a Conselice e cucina centralizzata a Conselice dall'1/1/2000 al 31/8/2002.
Imprese partecipanti e ammesse alla gara: CAMST s.c. a r.l. di Villanova di Castenaso (Bologna) e SODEXO ITALIA S.p.a. di Padova.
Ditta vincitrice: CAMST s.c. a r.l. per un importo complessivo presunto di L. 895.521.320 - Euro 462.498,16.
IL RESPONSABILE DELL'AREA SERVIZI ALLA PERSONA
Affitti Marisa



◆ È l'ottava vittima in 20 giorni
L'uomo, di 59 anni, trovato
in un casolare abbandonato

◆ Un'esistenza disperata, in bilico
tra emarginazione e violenza
Forse stroncato da un infarto

Roma, un altro morto tra i «senza fissa dimora» Il Campidoglio: «Non era un barbone»

ROMA Un'altra riga, l'ottava, si aggiunge all'elenco dei senza tetto morti nella capitale dall'inizio del Duemila ad oggi: un uomo è stato trovato morto ieri a Tor Vergata, dentro l'area dell'università, da un cognato. Gianfranco Sgarabella, 59 anni, era in un casolare abbandonato dove dormiva. Aveva dei parenti in città, da cui però passava solo di giorno, da quando in settembre era uscito dal carcere. Secondo i primi accertamenti, dovrebbe essere morto di un non meglio precisato malore. Era solo domenica scorsa quando è stata trovata la settima persona morta in strada in questo gennaio, un cinquantenne tunisino. Con Sgarabella, si arriva ad un morto ogni due giorni e mezzo. Nell'anno e nella città del Giubileo.

Il Comune, però, con un comunicato dell'assessorato alle Politiche per la promozione della salute, sostiene che Sgarabella non può essere definito un senza casa. Si trattava, dice la nota, di «una persona con precedenti penali che, nei periodi di libertà, si divideva tra la casa in cui vive la moglie con i suoi tre figli e un casolare, certamente fatiscente, provvisto tuttavia di un sistema di riscaldamento e di strutture per la sopravvivenza. È opportuno pertanto che non si scambii la scomparsa del signor Sgarabella, per la quale esprima-

mo naturalmente cordoglio, con un caso di morte di un senza tetto o di un "barbone".

Diverso il quadro che emerge dai racconti dei parenti. L'uomo viveva in giro dallo scorso settembre. Non era certo limpido: era uscito di prigione dopo aver scontato dieci anni di pena per tentato omicidio e violenza sessuale. Una volta fuori, lo attendevano solo brutte notizie: la convivente, con cui aveva avuto un figlio e che ne aveva altri quattro dell'ex marito, era morta poco tempo prima. E lui non aveva più una casa propria: quella, abusiva, dove viveva prima di andare in carcere, era stata buttata giù dalle ruspe. Il Comune gli ha anche offerto assistenza alloggiativa, ma si trattava di andare ad residence Bravetta, con gli sfrattati. Lui ha rifiutato. Voleva l'assegnazione di una casa, diceva. Cugini e cognati erano in grado di dargli da mangiare, ma non avevano posto per la notte. Il figlio viveva con una delle sorelle acquisite. E lui girava per la città. Parchi pubblici, ostelli, le giornate in casa dai parenti, poi la notte in quel casolare abbandonato nelle campagne intorno a Tor Vergata, dove aveva sistemato le finestre di una stanza, messo un letto, una stufetta. Non riusciva, non sapeva più rientrare nella vita normale. Che è proprio quello che accade, spesso, ai senza tetto «cronici». Co-

si vagava. E alla fine, faceva sempre gli stessi giri. Quando i parenti, non vedendolo da qualche giorno, si sono preoccupati, sapevano dove andare a cercarlo.

E di pochi giorni fa l'ipotesi d'intervento fatta dal ministro della Solidarietà sociale Livia Turco: utilizzare, attraverso un decreto legge, i 60 miliardi stanziati dalla finanziaria e avvalersi dell'opera dei prefetti per affrontare il grave fenomeno dei senza tetto, «evidenziato», diceva ieri Ombretta Fumagalli Carulli - soprattutto a Roma». Dove pochi giorni fa sono stati inaugurati altri 100 posti letto a Termini, mentre domenica scorsa l'assessore alle Politiche per la promozione della salute Giusy Gabriele, annunciava che tra breve i posti saranno circa mille. Oltre ai letti, però, serve altro. Ed infatti sempre domenica Genaro Di Cicco, responsabile di ostello e mense romane della Caritas, spiegava che per i senza tetto più isolati i volontari delle ronde notturne avrebbero garantito un servizio di accompagnamento. Ma i senza tetto a Roma sono stimati tra i cinque e i seimila. Che vuol dire tutti gli abitanti di una cittadina. E per fronteggiare la situazione, l'assessore Gabriele ha chiesto aiuto al governo. «Noi - ha precisato - abbiamo già raddoppiato gli investimenti da sei a dodici miliardi».

SEGUE DALLA PRIMA

COMPITI DI UN GOVERNO

tale organismo, che mi diede l'opportunità, nel raccontarmi del loro lavoro quotidiano, di avere una più completa percezione degli effetti che provocano la povertà estrema. E ricordo le donne che ho incontrato all'Ostello della Caritas alla stazione Termini di Roma. Ciascuna con una storia diversa, con un suo diverso dolore e una sua personalissima dignità.

Da tempo nel mio programma di lavoro avevo indicato tra i punti più importanti la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, riconoscendo però che c'è una povertà particolare, estrema, che non si può affrontare con i normali strumenti dell'assistenza. È la povertà delle persone che manca completamente un reddito, un lavoro e, troppo spesso, anche una casa. I barboni, come comunemente vengono chiamati o tecnicamente i «senza dimora». Persone che vivono due tipi di grande disagio: insieme alla mancanza di un reddito e di una casa, l'assenza di legami e di relazioni sociali. Persone che vivono in una situazione di isolamento, privi dei beni essenziali, deboli di salute senza riferimenti affettivi.



In Italia, i «senza dimora» si stima che siano circa 60 mila, concentrati nelle città. Di essi, circa i due terzi risultano immigrati clandestini e irregolari. A Roma, in particolare, i «senza dimora» sono circa 1800. Secondo alcune fonti però, essi supererebbero i 4 mila. Dall'Osservatorio sulle Politiche sociali presso l'Ospedale S. Galliciano mi si dice che dal 1° al 10 gennaio hanno richiesto assistenza 1023 persone, mentre sappiamo che i posti disponibili nei centri di accoglienza sono poco più di 800. Gli studi della commissione di indagine sulla povertà ci hanno con-

segnato la visione della complessità del fenomeno della povertà; di quanto sia facile entrare e cadere in questa condizione, di quanto sia indispensabile vedere nell'esclusione sociale non solo la mancanza di opportunità materiali, ma anche la conseguenza di difficoltà relazionali, di assenza di legami sociali e di disturbi della personalità.

Se penso come sono ancora disomogenei nel nostro paese gli interventi per la lotta all'esclusione sociale, non posso fare a meno di ripetere alto e forte che questa situazione deve cessare e che ciò potrà avvenire

solo mettendo in relazione esperienze positive già attive sul territorio e costruendo un modello di intervento comune sia centrale che locale. Voglio ripetere alto e forte che anche per questo tipo di disagio estremo lo strumento fondamentale è proprio la legge quadro di riordino socio-assistenziale, che mi auguro venga licenziata dal Parlamento quanto prima perché questo chiedono anche le associazioni, i sindacati, il mondo del volontariato, ma soprattutto i cittadini più bisognosi.

Il governo ha adottato misure e provvedimenti importanti, come l'assegno al terzo figlio, l'indennità di maternità, il reddito minimo di inserimento, le detrazioni fiscali, il Fondo per integrare il costo dell'affitto ai redditi bassi, le politiche per il diritto allo studio. Occorre però che i diversi interventi contro la povertà puntino al reinserimento sociale inteso come ricostruzione della personalità, dei legami affettivi, delle potenzialità della persona. Nel caso dei «barboni», di chi è scivolato nell'emarginazione senza avere la forza e talvolta anche la volontà di tirarsene fuori, solo il volontariato con le sue antenne sensibili può offrire quell'aggancio, quell'aiuto immediato, quel soccorso personalizzato che può diventare il punto di partenza per un percorso di reinserimento. Per questo mi ero impegnata per inserire nella legge Finanziaria uno stanziamento adeguato (60 miliardi) che consentisse agli Enti locali di sostenere le associazioni di volontariato e di approntare quelle strutture di accoglienza indispensabili per salvare la vita di chi nel freddo dell'inverno è senza fissa dimora. La correttezza istituzionale ha richiesto che questo stanziamento fosse agganciato alla legge di riordino dell'assistenza. Purtroppo i tempi di approvazione delle leggi non sempre coincidono con i tempi della vita delle persone ed è per questo che il governo ha deciso di ricorrere ad uno strumento straordinario non solo la mancanza di opportunità materiali, ma anche la conseguenza di difficoltà relazionali, di assenza di legami sociali e di disturbi della personalità.

Un fatto importante, una scelta coerente ed umana.

LIVIA TURCO

Benzina verde, l'Italia indaga sulla tossicità Il carburante contiene una sostanza che inquinerebbe le falde acquifere

ROMA Il ministero dell'ambiente ha avviato un'indagine per verificare la pericolosità dell'Mtbe, un etere usato come additivo della benzina verde. Lo ha annunciato Edo Ronchi dopo che l'Epa, l'Agenzia per l'Ambiente degli Stati Uniti, ha registrato in 49 Stati un inquinamento da Mtbe che, filtrando attraverso il terreno, avrebbe raggiunto le falde acquifere, contaminando quasi 100 mila tra pozzi e serbatoi d'acqua. «Abbiamo dato incarico all'Anpa, l'agenzia italiana per l'ambiente, a ha detto Ronchi - di fornirci informazioni su questa sostanza per cui non esiste attualmente alcun limite di legge. Stiamo facendo anche una ricognizione sulla letteratura scientifica esistente. Le sostanze chimiche presenti nei carburanti sono migliaia, se ne mettiamo una sotto



la lente di ingrandimento dobbiamo essere certi della sua tossicità e cancerogenicità». Ronchi ha ricordato come anche per il benzene, prima di porre limite di legge, si è dovuto attendere che vi fossero dati certi provenienti da istituti scientifici sulla sua pericolosità. Intanto alcune Agenzie regionali per l'ambiente (Arpa) stanno compiendo analisi a campione sui pozzi e le falde acquifere italiane per vedere se è verificata una qualche contaminazione da Mtbe. La prima Arpa ad aver avviato le indagini, soprattutto in provincia di Modena, è quella dell'Emilia Romagna. «L'approfondimento di tutta la questione e l'analisi della tossicità dell'Mtbe - ha sottolineato poi Ronchi - deve comunque essere certificata da un organismo scientifico come l'Oms o l'Istituto Superiore di Sanità». Ronchi ha ricordato anche che l'Mtbe finora sia stato poco studiato, tanto che nella nuova direttiva europea sulla qualità dell'aria non si parla di controllo di questo composto ossigenato usato come additivo nelle benzine al posto del piombo. L'Mtbe (Methyl tertiary butyl ether) è solubile in acqua e proprio per questo costituisce un pericolo rilevante per quella po-

L'INIZIATIVA

Referendum anti-smog col treno di Legambiente

Parte il Treno Verde 2000 nel suo dodicesimo viaggio attraverso l'Italia inquinata e con esso parte la raccolta di firme per il referendum contro il traffico. L'iniziativa di check up dell'aria delle città di Legambiente e Fs quest'anno, oltre a sondare smog e rumore in 13 città per un viaggio lungo due mesi, servirà anche a promuovere una consultazione popolare nelle città. «Il 54,4 dei cittadini - ha detto il presidente di Legambiente Ermate Realacci - ritiene che in Italia circolino troppe auto ed l'88% vorrebbe i centri storici chiusi. Dati che dimostrano il consenso dell'opinione pubblica e che possono trovare una conferma con il referendum». Un referendum che trova d'accordo anche il ministro dell'ambiente Edo Ronchi.

IL RAPPORTO

Metropoli inquinate: tutta colpa delle auto

È il traffico su strada la principale causa a livello nazionale delle emissioni di monossido di carbonio, ossidi di azoto, composti organici tra cui benzene, particolato e piombo, nonché della formazione dell'ozono del particolato fine secondario. Lo rileva il primo rapporto redatto dall'Anpa, l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. Dopo la situazione allarmante dei giorni scorsi in Lombardia, che ha portato al blocco parziale e poi totale delle auto, i dati elaborati dall'Anpa non lasciano dubbi: soprattutto nelle aree urbane e metropolitane i trasporti stradali sono responsabili del 60-70% degli ossidi di azoto, del 65-70% dei composti organici, dell'oltre 95% del monossido di carbonio.

Operano la madre e il feto sopravvive Bari, la donna incinta era malata di cuore

BARI Un feto alla 14ma settimana di gravidanza è riuscito a vivere nonostante un intervento di cardiocirurgia al quale è stata sottoposta la madre, una donna di 23 anni, di Bari, operata una settimana fa nel reparto di cardiocirurgia della clinica Santa Maria di Bari. «È uno dei rarissimi casi in cui il bambino riesce a sopravvivere durante l'intervento», dice il prof. Sergio Caparotti, di 48anni, il primario del reparto di cardiocirurgia che ha compiuto l'operazione. La possibilità di salvare il feto - spiega il cardiocirurgo - è dovuta «alla tempestività ed alla velocità dell'approccio chirurgico». «L'intervento - aggiunge - è perfettamente riuscito: la donna è in buone condizioni ed il bambino, secondo quanto mi riferiscono i ginecologi, è vivo». Il piccolo ora viene costantemente tenuto sotto controllo dai ginecologi della clinica che controllano la sua crescita e il suo

battito cardiaco con ecografie continue. La donna - dice Caparotti - era già stata sottoposta due volte ad interventi chirurgici al cuore per una patologia della valvola mitralica. Nel secondo intervento la valvola era stata sostituita con una protesi meccanica che però, per una errata terapia anticoagulante, si è bloccata provocando un edemopolmonare acuto con grave scompenso cardiocircolatorio. A questo punto al quadro clinico critico si è aggiunta la particolarità che la paziente, al momento dell'intervento, era alla 14ma settimana di gravidanza. «Generalmente - aggiunge il professore - quando questi pazienti vengono sottoposti ad intervento chirurgico si ha la morte del bambino e quindi un aborto». La notte del 14 gennaio la giovane donna, che era ricoverata nel reparto di cardiocirurgia della clinica Santa Maria, «è stata operata in emergenza e con

tempestività e velocità la mia équipe - conclude Caparotti - ha sostituito la valvola bloccata». Il prof. Caparotti - che si è specializzato in Olanda - non è nuovo ad interventi «difficili»: nel novembre scorso compì con successo un intervento a cuore aperto senza trasfusioni di sangue a un pescatore di 56 anni, testimone di Geova. Il paziente aveva bisogno urgente di un intervento chirurgico, a causa di una insufficienza della valvola aortica causata da una endocardite batterica acuta, una malattia che aggredisce l'organismo e si «fissa» sulla valvola cardiaca, distruggendola. Il pescatore aveva uno scompenso cardiaco e una forte anemia, ma nonostante questo aveva firmato tutti i documenti con i quali veniva rifiutata qualsiasi trasfusione di sangue: l'operazione fu perciò compiuta con particolari tecniche per il recupero intraoperatorio del sangue.

È deceduto il compagno

MARIO OLIVA
Partigiano combattente, stimato dirigente del movimento operaio, La Federazione e i compagni delle Unioni Ds di S. Fruttuoso e Marassi pongono le più sentite condoglianze ai famigliari.
Genova, 21 gennaio 2000

I compagni e le compagne della Federazione Ds di Bologna si uniscono al dolore di Antonio La Forgia abbracciandolo con affetto.

Ricordando il ruolo di

LUIGI REGALIA
fondatore della nostra Cooperativa Fidimpresa scrl, Consiglio di Amministrazione, Presidente, Collaboratori, Soci tutti partecipano al lutto della famiglia per una perdita grave che sentiamo anche nostra.

Amatissimo

LUIGINO
sarai sempre nei nostri cuori, tua moglie Andreatina tua figlia Nadia e la carissima nipote Giada.
Cassano Magnago, 21 gennaio 2000

Tante volte in questo anno ci sono mancate la limpida amicizia e la generosa intelligenza di

ANGELO AIROLDI
che ricordiamo oggi con immutato affetto, Giacomo, Miriam, Susanna, Giampiero, Enrico, Carla, Gianni, Marica, Nando, Carlo, Luigi, Mauro, Gaetano.

Un anno fa, nel pieno del suo sempre rinnovato impegno sindacale, è scomparso improvvisamente

ANGELO AIROLDI

La Segreteria nazionale della Fiom-Cgil, insieme alle compagne e ai compagni del Centro nazionale, lo ricorda alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici che, per oltre vent'anni, hanno avuto in lui un dirigente sindacale amato e rispettato, e si sente vicina alla moglie, Ada Becchi, e alla figlia Maria.
Roma, 21 gennaio 2000

Atre anni dalla morte di

MARIO PALLAVICINI
la moglie Liana e il figlio Renato lo ricordano con immenso affetto.
Roma, 21 gennaio 2000

Nel 50° Anniversario della morte di
UMBERTO DEL SIGNORE
la figlia lo ricorda.
Gravellona Toce, 21 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588



l'Unità

IN PRIMO PIANO

3

Venerdì 21 gennaio 2000

LE MONDE

Un fine politico ma ebbe il torto di scegliere la fuga

«Il grande torto di quel fine politico che era Craxi, è stato di aver scelto la fuga, credendo di potersi difendere meglio». Lo scrive il quotidiano francese Le Monde, che dedica l'intera seconda pagina, con un richiamo in prima, alla scomparsa dell'ex presidente del Consiglio, rievocando l'intera vicenda e riferendo dei commenti dei politici e della stampa italiani. «Appena messo a terra, l'opinione pubblica e gli uomini politici si sono rivoltati contro questo personaggio autoritario, arrogante, controverso, il "Becchino Craxi" che aveva sottorrotto tutti i suoi avversari con una consumata arte da demiurgo», prosegue il giornale. Craxi si impose «senza mettersi i guanti», e riuscì «a far uscire il paese dalla pesante routine della Dc perché i quattro anni di craxismo hanno costituito una frattura». Craxi riposerà in terra tunisina, «portando con sé tutti quei segreti che più volte aveva minacciato di rivelare, assicurando che ce n'era per tutti», conclude il quotidiano, notando che «qualcuno di quei tutti deve ora sentirsi rassicurato...».



THE GUARDIAN

L'era craxiana? Abuso di potere e tanta arroganza

Mike Tyson ha più spazio di Bettino Craxi su tutti i giornali anglosassoni. Per la stampa inglese la carriera politica dell'ex primo ministro era già archiviata, tanto che il laburista The Guardian riserva alla notizia della sua morte niente più che un «coccodrillo». Nel suo ritratto il quotidiano parla di «arroganza e abuso di potere» come «caratteristiche dell'era craxiana» e ricorda il legame con Silvio Berlusconi. Meno spazio è dedicato dal progressista Independent, che liquida la notizia con un paio di colonne in una pagina interna. Il Times di Londra nell'interno dedica al leader socialista mezza pagina con una grande foto nella quale è ritratto con Margaret Thatcher. Nell'articolo viene dato largo spazio alla polemica avviata dalla figlia di Craxi. Poche righe per la sua carriera politica e molte di più per la vicenda giudiziaria. Titolo in prima pagina sul Financial Times che nell'interno passa in rassegna le reazioni del mondo politico italiano e ricordando come sia stato il personaggio politico «più disastrosamente travolto da Mani Pulite».



NEW YORK TIMES

Maestro di politica estera, simbolo di corruzione

Il New York Times ha dedicato mezza pagina al ricordo di Bettino Craxi, «primo ministro macchiato di corruzione». Il lungo articolo ripercorre le tappe della vita dello statista, «il primo socialista che divenne presidente del Consiglio nell'Italia dopo guerra ma che finì la carriera in disgrazia e in un esilio autoimposto e divenne un emblema della corruzione politica». Il quotidiano rileva anche che i quattro anni al governo di Craxi hanno coinciso con una vigorosa crescita economica «che ha visto le grandi aziende italiane risollevare dalle crisi petrolifere degli anni settanta». Il leader socialista «si dimostrò anche un abile maestro di politica estera impegnando l'Italia in Europa e nel Mediterraneo». E nei rapporti con gli Stati Uniti, fu «sempre ansioso di mantenere buoni rapporti». Ma all'inizio degli anni '90 Craxi «divenne un simbolo della corruzione che aveva avviluppato la politica e la società italiana». Di Craxi il quotidiano rileva infine che, a differenza di molti predecessori, «non fu mai altro che un politico».

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

HAMMAMET «Le presidente est parti...». L'uomo alza mestamente gli occhi al cielo grigio della Tunisia. E un poliziotto di fronte all'abitazione che fu dell'ex premier socialista allontanò i giornalisti: andatevene, qui non c'è più nulla da scrivere, ormai è già tutto accaduto. Bettino Craxi, stroncato da un infarto, se ne va tra la dura presa di posizione della sua famiglia. Se ne va «inseguito da una campagna d'odio e d'aggressione senza precedenti nella storia repubblicana», è scritto in una nota inviata, via fax, dalla casa di Hammamet, in cui si invitano gli italiani a ricordarlo con «il senso di giustizia di cui sono capaci». Intanto, la politica italiana con i suoi rappresentanti uniti a quelli delle istituzioni è in viaggio per dare l'estremo saluto all'ex premier socialista, in quelli che saranno funerali di Stato tunisini, con in testa il presidente della Repubblica, Ben Ali. In serata Vittorio Craxi, detto Bobo, il figlio dell'ex presidente del Consiglio, avverte: «La presenza del governo italiano a noi è totalmente indifferente, non l'abbiamo chiesta. Vengano se vogliono, ma devono stare un passo indietro, in tutti i sensi». E Hammamet, con la sua manciata di anime, intristita dall'inverno, appare smisuratamente piccola di fronte ai riflettori che oggi vedrà puntati tutti su di sé.

Craxi riposerà per sempre qui, nel piccolo cimitero cristiano, trenta volte più piccolo di quello musulmano che è accanto, sotto le mura della Medina, a due passi dalla spiaggia e dal mare. La cerimonia funebre verrà officiata oggi alle tredici a Tunisi dal vescovo Fuad Twal, nella chiesa cristiana, su avenue Bourghiba, la cattedrale S. Vincenzo de Paoli, detta «la Bizzarra» per l'intreccio di influenze nella sua architettura neobizantina, gotica e nordafricana. Qualcosa di bello e di strano, che sarà lo scenario dell'addio più difficile dell'Italia ad un suo ex presidente del consiglio e protagonista della sua storia, un addio in terra straniera tra il dolore e la rabbia dei familiari, tra la testimonianza di ex militanti del Psi che stanno giungendo nei charter in Tunisia, tra le polemiche in cui il caso Craxi si intreccerà con la politica italiana.

Oggi a Tunisi saranno presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti e il nostro ministro degli esteri, Lamberto Dini. Alle dodici arriverà Berlusconi in aereo insieme a Cossiga. E Pierferdinando Casini è giunto ieri sera ad Ham-

mamet dove si è intrattenuto a lungo con la famiglia Craxi. Polemizzando evidentemente con il governo e il centrosinistra, ha dichiarato: «Chi lo ha avvertito, avrebbe dovuto avere il dovere di tacere». Fino a sera la salma di Bettino Craxi ha riposato in una cella frigorifera ad una manciata di chilometri da qui, in una cameretta con le inferriate dell'ospedale di Nabeul, vigilata dalla polizia. In nottata il trasferimento, sotto scorta, all'Hopital Militaire, dove questa mattina verrà allestita la camera ardente. E da dove Bettino Craxi era uscito vivo dopo un'operazione ad alto

rischio di completa asportazione del rene sinistro, aggredito da un tumore, solo poche settimane fa. Le ultime immagini lo ritraggono con l'espressione sempre più stanca, su una sedia a rotelle che ormai divideva soltanto con il letto. «Bettino Craxi - scrive nella nota la sua famiglia - ha difeso come ha potuto la propria libertà che, amava ripetere, equivaleva alla propria vita. È rimasto seduto al suo tavolo di lavoro fino alle ultime ore della sua vita, raccogliendo e limando lettere e appunti». La famiglia Craxi «ringrazia il presidente Ben Ali e il suo popolo per l'ospitalità offerta, Giovanni Paolo Secondo, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, amici e avversari». E sottolinea che in questi mesi non si è accolta la richiesta avanzata di dare «una soluzione equa, giusta e possibile per chiudere un capitolo della storia repubblicana e con esso anche il caso che riguarda Bettino Craxi». Sua figlia Stefania in lacrime ripete in mattinata davanti all'ospedale di Nabeul: «Lo hanno ammazzato, lo hanno ammazzato». E ripassa come al rallentatore quei terribili attimi in cui suo padre è morto tra le sue braccia. A proposito della cerimonia religiosa di oggi osserva: «Mio padre era un laico che però aveva un forte senso della spiritualità. Tant'è che ha battezzato i suoi figli».

Intanto, solo ieri mattina la moglie dell'ex premier socialista, Anna Craxi, è riuscita a far ritorno ad Hammamet. Il caso ha voluto che mentre suo marito moriva si stesse proprio in quelle ore imbarcando all'aeroporto di Tunisi per la Francia, dove si doveva recare per una visita medica. Inutile il tentativo disperato di Stefania di rintracciarla. E a

IL CASO

Negato il permesso d'espatrio, Pillitteri resta a casa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Più che amareggiato o sdegnato, Paolo Pillitteri è sbigottito. La procura generale di Milano (ovvero l'ufficio del dottor Borrelli) gli ha negato ieri il permesso di espatrio per partecipare ai funerali di Bettino Craxi, che come si ricorderà è anche il cognato dell'ex sindaco socialista di Milano. Risponde al telefono: «Sono senza parole. Ero convinto che non ci fossero problemi, i miei legali mi avevano detto che era una semplice formalità e avevo già fatto il biglietto per l'aereo. E invece eccolo qui, il fax firmato dal sostituto procuratore generale Nunzia Gatto: dice che la mia richiesta è respinta. Vorrà dire che il fiore che volevo portare a Bettino, lo porterò domenica al Monumentale sulla tomba di Filippo Turati. Anche lui morto in esilio. Domenica an-

drò a messa, andrò a confessarmi dal mio amico Don Piero, dato che comunque di peccati sulla coscienza ne ho parecchi e poi farò visita ai miei morti».

Paolo Pillitteri ha le sue colpe e le sue condanne, ma non è un pericoloso criminale che potrebbe approfittare di questa libertà provvisoria per fuggire. Anzi, attualmente non ha nessuna misura restrittiva, se non il divieto di espatrio, ed è in attesa di un pronunciamento del tribunale di sorveglianza, che dovrà negargli o concedergli l'affidamento ai servizi per scontare i due anni di pena residuale che gli restano. Ma Pillitteri è anche una persona che ha già avuto quattro assoluzioni e che con ogni probabilità, martedì prossimo, sarà prosciolto anche dall'ultimo procedimento che pendente su di lui, quello per le tangenti Atm, l'azienda tranviaria milanese. Il pm Paolo Ielo ha chie-

■ FIOCCANO LE PROTESTE
La decisione della procura generale di Milano sommersa dalle critiche



sto l'assoluzione per lui e per l'ex sindaco Carlo Tognoli e si oppone che i giudici non si comportino diversamente.

«Sono rimasto di sasso - continua - ma al mio posto, a Tunisi, ci andrò Tognoli». Quasi non ha neppure dei risentimenti: «Non voglio fare la vittima, non me ne importa niente. Del resto mi rendo conto, la macchina giudiziaria funziona così, ha i suoi meccani-

smi imperscrutabili, che prescindono dalle valutazioni del caso singolo e delle opportunità».

In effetti il codice penale è chiaro al riguardo. È stata solo applicata la legge, replicano nell'ufficio di Borrelli. Secondo l'articolo 3 lettera D della legge sui passaporti infatti, la concessione del permesso di espatrio, anche temporaneo, può essere data solo in presenza di una pendenza di tipo pecuniario e

non di misure detentive, sia pure nella forma più blanda della richiesta di affidamento ai servizi. Ma è pure vero che il tecnicismo giuridico (o la discrezionalità del magistrato) trova spesso imprevedibili vie d'uscita per attenuare il rigore del codice. Anche perché, se non esistesse questa discrezionalità, basterebbe un computer per applicare la legge.

È intanto fioccano le critiche. Protesta Valdo Spini. Sdegnati i forzisti, mentre il deputato di An Sergio Cola chiede l'intervento del guardasigilli Oliviero Diliberto. Mino Martinazzoli, candidato del centro-sinistra alla presidenza della regione Lombardia ed ex ministro di giustizia dichiara che la decisione gli sembra «un po' criticabile, da un punto di vista umano». Idem Massimo Cacciari: «Non conosco i fatti nello specifico, ma in un caso del genere avrei tentato di fare una eccezione».



Un tunisino, davanti la Cattedrale legge la notizia della morte dell'ex leader socialista Craxi

Bianchi/Ansa

IN PRIMO PIANO

Berlusconi vola insieme a Cossiga Per la Quercia ci sarà Angius

■ Un pezzo importante dell'Italia politica sarà oggi in Tunisia per partecipare ai funerali di Bettino Craxi. Un funerale che avrà un significato che andrà oltre una normale cerimonia funebre. Ad alto livello la delegazione del governo, che sarà guidata dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, e di cui farà parte il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti. Il Cavaliere Berlusconi, che di Craxi è stato amico personale, arriverà a bordo dell'aereo che usa per i propri spostamenti. Per l'occasione darà un passaggio a Cossiga che torna in Tunisia a poche settimane dalla sua visita a Craxi. Naturalmente, al gran completo la delegazione dello Sdi: Enrico Boselli sarà alla testa di tutti i parlamentari e senatori del partito. Anche le altre anime della diaspora socialista saranno presenti a Tunisi. C'è, ovviamente, Gianni De Michelis. E sarà il Claudio Martelli che aveva fissato proprio per domani un appuntamento per incontrare Craxi dopo una lunga separazione durata sei anni.

Per il partito popolare arriverà Gerardo Bianco, direttore del Popolo. Il partito della Quercia e della rosa sarà rappresentato da Gavino Angius, presidente dei senatori diessini. Alleanza nazionale ha spedito in Tunisia Gustavo Selva, presidente del gruppo alla Camera. Pierferdinando Casini è arrivato in Tunisia in visita privata già ieri, mentre ieri sera da Fiumicino è partito il professore Buttiglione. L'Udeur ha deciso di affidare la propria rappresentanza ad Enzo Carra. Probabilmente la rappresentanza più folta sarà quella di Forza Italia. Oltre ai parlamentari che viaggeranno con Berlusconi e Cossiga è previsto l'arrivo di molti altri con voli di linea. Voli speciali sono stati anche previsti da alcune città italiane. Trasporteranno socialisti e sostenitori di Craxi. Anche da paesi stranieri sono previste delegazioni. Arafat si farà rappresentare da uno dei suoi maggiori collaboratori.

Anna Craxi convocata in tribunale per un quadro rubato

■ Il telegramma del papa, il cordoglio di Ciampi e la convocazione del tribunale di Livorno che, meno sensibile al lutto, convoca la signora Anna Craxi per il 31 gennaio prossimo, per rispondere dell'accusa di ricettazione. La macchina giudiziaria non da tregua neppure in questa circostanza e questi probabilmente erano i messaggi in evidenza nella posta di ieri della signora Anna. L'accusa non è nuova, il processo era già in corso. Tutto nasce dal possesso di un quadro, un olio su tela raffigurante una gondola, attribuito a Ermo Zago e rubato a Perugia nel 1993. La tela venne ritrovata dalla guardia di Finanza di Livorno mentre, con altro materiale nascosto in un container, stava per essere imbarcato con destinazione Hammamet. Assieme al quadro, le fiamme gialle trovarono

un centinaio di disegni, tele e incisioni, una ventina di oggetti d'arte antica (uno dei quali di epoca fenicia), pezzi da collezione, medaglie e libri su Garibaldi, la grande passione di Bettino, pelli di animali selvaggi, che appassionano invece la signora Anna. Tutto fu sequestrato, compresi gli oggetti personali di indubbia appartenenza: foto dell'ex leader del Psi, libri gialli e gadget socialisti. Il corriere, lo spedizioniere e Anna Craxi furono denunciati in un primo momento per contrabbando e ricettazione. Lo spedizioniere patteggiò e il giudice ritenne Anna Craxi responsabile del solo reato di ricettazione. I suoi legali ne hanno chiesto l'assoluzione, perché non è certo che il quadro sia di provenienza furtiva. Ma il giudice vuole una perizia in aula e per questa udienza, fissata per il 31, ha convocato l'imputata.



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA



IL PUNTO

La Lombardia ha bisogno di aria nuova

FIRENZA BASSOLI *

Il deterioramento della qualità dell'aria che respiriamo è uno dei grandi problemi, fonte di quei gravi e moderni disagi che permeano le società ad alto sviluppo industriale, percepiti nella loro devastante portata dalla società stessa e dai governi con pericoloso ritardo. Generalmente, la richiesta di tutela dell'ambiente negli anni scorsi era accolta come il lamento delle anime belle. La Lombardia è un caso emblematico. Qui i disagi hanno raggiunto livelli esponenziali. Un esempio: il riscaldamento è fonte d'inquinamento ma a Milano la giunta Albertini - centrodestra - non solo non si è data un piano per sviluppare la metanizzazione e il teleriscaldamento, ma ha ulteriormente favorito il trasporto privato. A Varese - giunta di centrodestra -, domenica 16 gennaio non si è provveduto neppure al blocco del traffico, invece a Sesto S. Giovanni - giunta di centrosinistra - è stato attuato il piano di teleriscaldamento (e il blocco delle macchine); la giunta regionale del Polo ha guardato all'"emergenza aria" deliberando con iniziative tampone, con uno sguardo rivolto al futuro piuttosto miope, che rivela la mera amministrazione dell'esistente. La concertazione con Comuni e Province, invece, dovrebbe essere il primo passo per affrontare il problema, organizzando in tal senso un governo dell'ambiente adeguato anche alla peculiarità della Lombardia, non a caso definita porta italiana sull'Europa. Per ridare "aria" alla Lombardia servono provvedimenti urgenti. Primo, un efficace sistema di controllo e monitoraggio può essere garantito da una rete sufficientemente estesa di centraline - a tutt'oggi, nell'area omogenea di Milano, sono tre quelle per il rilevamento delle polveri sospese e una sola per il monitoraggio del benzene - e da un efficiente organismo tecnico deputato al controllo dell'ambiente: l'Arpa, che purtroppo stenta a partire. Va quindi realizzato un sistema esteso e omogeneo delle reti di controllo. Secondo, una seria politica regionale dovrebbe essere orientata a contrastare la tendenza, diffusa negli ultimi anni, a preferire l'utilizzo dei combustibili meno costosi ma altamente inquinanti favorendo, invece, l'uso diffuso di metano e teleriscaldamento, anche da cogenerazione. Il traffico, altra fonte primaria d'inquinamento. I rilevanti poteri di programmazione attribuiti alle Regioni dai decreti Bassanini dovrebbero spingere la giunta lombarda ad adottare provvedimenti strutturali, finalizzati allo spostamento di quote crescenti di mobilità dal mezzo privato a quello pubblico, adottando politiche tariffarie d'incentivazione quale, ad esempio, l'introduzione del "biglietto unico regionale" prepagato che consenta l'accesso al bus, al metrò e ai treni regionali. Al traffico è legato il trasporto delle merci: centinaia di Tir entrano ed escono dalla città. Anche qui la Regione deve esprimere il governo del territorio guardando al futuro e non mancare l'obiettivo dell'intermodalità pubblica, rinnovando anzitutto il materiale rotabile - vecchio di oltre 15 anni - e promuovendo interventi strutturali sulla rete viaria regionale. Il mezzo pubblico, moderno e rapido, consentirebbe a chi lavora lontano dalle città di poter abbandonare l'auto: si eviterebbero inquinamento, ingorghi, incidenti. Un beneficio per tutti. Il 16 gennaio i milanesi hanno dato prova di grande senso di responsabilità rispettando il blocco del traffico, la politica ambientale di Comune, Provincia e Regione molto meno. Anzi, in vista delle elezioni i disagi sono cavalcati senza governare per il futuro. E di quella domenica "Ridateci quel silenzio", scriveva Giovanni Raboni sul "Corriere della sera". Condivido le sue riflessioni, le politiche per un ambiente pulito e per città vivibili non possono essere parcellizzate ed episodiche, come invece avviene in Lombardia.

* consigliera ds Regione Lombardia

L'impianto, deciso da 27 anni, bloccato da Tangentopoli
Dopo l'ennesimo rinvio, il sindaco Albertini
promette che i lavori inizieranno entro marzo di quest'anno

INFO

Marea nera minaccia Rio

Oltre un milione di litri di petrolio semiraffinato è fuoriuscito da un oleodotto sottomarino inquinando la parte più interna della baia di Guanabara su cui si affaccia Rio de Janeiro con una chiazza nera lunga oltre sei chilometri

Il caso

Acque nere a Milano

Depuratore, multe e denunce miliardarie

NICOLETTA MANUZATO

DEPURATORE A MILANO. LA STORIA INFINITA. MENTRE LA CITTÀ SI PREPARA A DOVER PAGARE UNA MASSIMA ALL'UE E LEGAMBENTE DENUNCIA IL COMUNE, IL PROGETTO PER RIPULIRE FINALMENTE LE ACQUE REFLUE DELLA CITTÀ SUBISCE UN ALTRO RINVIO

Un brutto smacco per Milano città europea. Proprio dal Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, che si riunisce oggi a Bruxelles, potrebbe venire comminata al capoluogo lombardo una multa perché Milano non si è ancora provvista di un depuratore delle acque. E poiché una direttiva comunitaria imponeva, già dal 1991, che in tutti gli Stati membri le città con più di 15.000 abitanti si dotassero di un impianto di depurazione entro il 1998, Milano rischia di pagare una penale di nove miliardi di lire. A questa cifra non indifferente potrebbero aggiungersi i miliardi chiesti da Legambiente, che in questi giorni ha deciso d'intentare al Comune una causa per danni ambientali. La somma recuperata verrebbe destinata al ripristino del vasto territorio colpito dal degrado. All'iniziativa di Legambiente hanno già assicurato la loro adesione, insieme al presidente della Provincia di Lodi, sindaci e assessori di numerosi centri dell'hinterland. Infatti non è tanto Milano a soffrire per la mancanza di un depuratore quanto i paesi vicini, at-

traversati da fiumi e canali pesantemente inquinati dalle acque reflue della metropoli. Secondo il "Censimento dei corpi idrici" effettuato dalla Provincia di Milano, il Seveso «è in condizioni disastrose»; il fiume Olona e i suoi immissari... presentano un elevato grado di inquinazione; quanto al Lambro meridionale e al cavo Redefossi, «possono essere considerati fognature a cielo aperto». E pensare che un tempo quest'angolo di Lombardia era famoso anche per i suoi corsi d'acqua. Si può immaginare il disappunto di quanti abitano sulle rive, investiti dai miasmi degli scarichi milanesi (e questo nonostante il fatto che i loro Comuni si siano dotati per tempo di un impianto di depurazione). Senza contare che, attraverso il Po e i suoi affluenti, sostanze inquinanti come fosforo o azoto giungono fino alle coste dell'Adriatico, dove contribuiscono non poco al fenomeno ricorrente dell'eutrofizzazione.

Come si è arrivati a questo punto? Duole dirlo, ma la vicenda - che non fa certo onore alla capitale morale d'Italia - s'inserisce nel capitolo Tangentopoli. Vediamo di ri-

INFO

Gestione rifiuti Province mobilitate

Il 22 febbraio, in vista della giornata nazionale "L'Italia chericla" del 26 febbraio, i 100 consigli provinciali si riuniranno in contemporanea in tutta Italia in seduta straordinaria per verificare lo stato d'attuazione del decreto Ronchi in materia di gestione dei rifiuti. La mobilitazione è stata decisa nel corso di un incontro con il ministro dell'Ambiente.

percorrere a grandi passi l'intricata questione. Di depuratore a Milano si comincia a parlare fin dal 1973, e nel '75 la Giunta comunale nomina una commissione d'esperti. All'inizio del 1980 viene presentata la delibera per la costruzione di un impianto di trattamento delle acque a Nosedo: spesa prevista, 36 miliardi. Nel 1984 la gara d'appalto è vinta da un'associazione d'impresie guidata dalla "Acqua SpA", che ha presentato un'offerta di 74 miliardi (diventati ben presto 98 con il pretesto della revisione prezzi). L'appalto però è annullato per motivi di salvaguardia del paesaggio e passano altri anni prima che sia pronto un nuovo progetto: per superare l'ostacolo si prevede l'interramento del depuratore. Alla fine del 1988 viene ap-

provato il progetto esecutivo, costato la bellezza di 4,5 miliardi e messo a punto da Lombardia Risorse (società diretta da Silvano Larini, personaggio poi assunto agli onori delle cronache con Tangentopoli).

La costruzione è affidata allo stesso gruppo d'impresie del 1984, con una spesa "leggermente" superiore: da 98 siamo passati a 273 miliardi. La convenzione in merito viene firmata nel settembre del 1990 tra il Comune e l'Emi, ex "Acqua SpA". Ma i lavori sono ancora agli inizi che vengono alla luce i patti segreti tra le impresie che, a Milano, si sono spartite le commesse pubbliche a suon di tangenti, e non è un mistero per nessuno che anche per l'impianto di Nosedo siano state sborsate ingenti bu-



starelle. A seguito di ripetute accuse e segnalazioni degli organi di stampa, Regione e ministero dell'Ambiente bloccano il cantiere e la questione è sottoposta al vaglio di un comitato tecnico internazionale. Gli esperti del comitato stabiliscono, nelle loro conclusioni, che il prezzo previsto è eccessivo e che si può benissimo costruire un buon depuratore a costi dimezzati. Dunque bisogna rivedere tutti i conti, ammette la giunta comunale. Intanto l'Emi passa al contratto e pretende dal committente, cioè il Comune di Milano, una penale per il blocco dei lavori. Così, fra controversie legali e avvicendamenti a Palazzo Marino, giungiamo fino al 1998. Anno in cui il sindaco Albertini (Forza Italia) promette solennemente di riaprire il cantiere di Nosedo entro il 1999. Per poi rimangiarsi la parola e fissare, nel giugno del '99, una nuova data: marzo Duemila. Staremo a vedere se questa volta l'impegno verrà rispettato.

e larga uno. La Petrobras ha ammesso che per mezzo l'oleodotto che collega una sua raffineria alla zona dell'aeroporto internazionale Antonio Carlos Jobim ha perso circa 500.000 litri di petrolio. Organizzazioni locali per la protezione dell'ambiente parlano però di unafuoriuscita di almeno un milione di litri se non addirittura di quattro.

NELL'INTERNO

MOZAMBICO

Bambini in discarica

La tragedia di Maputo

A PAGINA

3



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Venerdì 21 gennaio 2000

ANNUNCI

Oscar alla carriera per Andrzej Wajda

Il più noto regista polacco Andrzej Wajda, 74 anni, riceverà fra qualche giorno il Premio Oscar a vita. Lo rivela il giornale *Gazeta Wyborcza* riportando la notizia che resta ancora ufficiale. Secondo *Gazeta* a favore del premio che, per la prima volta sarà assegnato ad un polacco, ha votato la maggioranza della giuria seguendo il parere positivo espresso dai diversi statisti del mondo del cinema fra i quali Steven Spielberg. Il regista però non ha voluto commentare la notizia. Sua moglie Krystyna Zachwatowicz ha fatto sapere che è in partenza per Roma dove, sabato, al Papa Giovanni Paolo II sarà presentata la ultima opera di Wajda intitolata *Pan Tadeusz* (il signor Taddeo), basata sulla famosa epopea nazionale polacca dell'ottocento sui tempi napoleonici. Anche *Pan Tadeusz* è stato candidato per il premio Oscar. L'Oscar alla carriera è stato già assegnato a Federico Fellini, Michelangelo Antonioni e Akira Kurosawa.

Cochi e Renato ritorno al cabaret

Dopo la reunion in tv la coppia a teatro con un nuovo spettacolo

BRUNO VECCHI

MILANO Basta averci l'ombrello e un po' di cuore per entrare al Pio Albergo Trivulzio. Il primo serve per ripararsi dalla pioggia di ricordi dell'Italia Psi Italia no dei Marietto Chiesa e soci ed osservare quel che è stato fatto per rendere il «Pat» un luogo vivibile per gli anziani ospiti. Al pizzico di cuore ci hanno pensato Cochi e Renato, scegliendolo non solo per presentare il loro prossimo spettacolo teatrale, *Nonostante la stagione* (il titolo è tratto da una scena di *A me mi piace il mare*), in scena dall'1 febbraio al 26 marzo al

Nazionale di Milano, ma per dare vita ad un progetto, *Adotta un nonno*, che sarà formalizzato il prossimo 7 febbraio durante il convegno *Gli anziani oltre il Natale*. «Quando sono venuto per fare gli auguri di Natale», ricorda Pozzetto, «è nata l'idea dell'adozione di un nonno. Non costa nemmeno tanto, ci sono persone che vivono con 500 mila lire al mese. Ma per un anziano è importante sapere che c'è qualcuno che pensa a lui».

Quasi trent'anni dopo fa uno strano effetto rivederli insieme, il Ponzoni e il Pozzetto. Uniti dal destino e divisi dalle scelte. Cochi a fare teatro impegnato mettendo in

scena autori mitteleuropei, Renato a correre da un film di cassetta all'altro, nonostante tutto sono ancora lì, per proseguire un discorso interrotto troppo presto. «Avevamo voglia di tornare ad esibirci davanti ad un pubblico», fa il Ponzoni. «E tornare a proporre le nostre cose a quelli che ci avevano visto sul palco e ai giovani che ci hanno visti soltanto dentro una televisione in bianco e nero. Volevamo farlo con un pubblico vero e non per i fantasmi dell'Auditel». Che comunque esiste e con la quale bisogna fare i conti. «E anche lì non ci è andata male», interviene Renato. «Il risultato di *Nebbia in valpadana* ci soddi-

sfa». Anche se quella è una cosa diversa dall'essere in un teatro. Dove la concorrenza dei nuovi comici rischia di essere ancora più spietata. «Che ce ne siano tanti è positivo: più si è, meglio è. La gente ha il desiderio di divertirsi e ridere. Tra le righe diciamo qualcosa in più sul mondo che ci circonda. Mettiamo in scena le nostre sensazioni, mai la battuta fine a se stessa».

Cosa metteranno in scena in *Nonostante la stagione* non lo vogliono però anticipare. «Ci saranno cose vecchie aggiornate e cose nuove», dice Cochi. Ma anche il piacere di ritrovarsi, senza necessariamente ipotizzare il futuro.

MASELLI CRITICA LA STAMPA

«Troppa pubblicità ai film americani»

«È molto preoccupante tutto il credito, equivalente a miliardi di lire di pubblicità, che la stampa italiana concede al cinema americano, specie in occasione della presenza nel nostro paese dei loro divi. Lo giudico un elemento di servilismo eccessivo, sul quale vale la pena di riflettere». E quanto ha dichiarato Francesco Maselli al Festival internazionale dei programmi audiovisivi di Biarritz, cui partecipa sia come regista del film *Compagnia*, dal romanzo di Pavese, già passato su Raidue, che come presidente della «Fera» (Federazione europea degli autori audiovisivi). Animatore della vittoriosa battaglia degli autori italiani contro la nascita del multiplex Warner a Cinecittà, Maselli ha inoltre ricordato di aver proposto al Parlamento europeo di Strasburgo, insieme a Walter Veltroni e al ministro della cultura Giovanna Melandri, una direttiva (già approvata dalla Fera) che permetterà il rilancio di tutte le cinematografie europee.

MICHELE ANSELMINI

ROMA «Piccolo è bello» - e non è solo una questione di statura - per Ricky Gianco, al secolo Riccardo Sanna. Rocker precoce (incise il suo primo singolo a 15 anni), fondatore del Clan con Celentano, icona del beat italiano e autore di canzoni evergreen come *Sei rimasta sola* e *Pugni chiusi*, il cantante-chitarrista dal baffo che conquista non ha mai smesso di fare musica. Magari senza più comparire in classifica, ma continuando a lavorare in solitaria coerenza, spesso in coppia con Gianfranco Manfredi, talvolta in compagnia di musicisti country americani. La sua voce, calda, duttile e potente, racchiude un mondo, e risalta alle orecchie sensibili perfino quando si mette al servizio di una canzoncina pubblicitaria per una nota marca di formaggi.

Non essendo uno alla moda, ci sono voluti quasi due anni per mettere insieme il nuovo cd, in vendita da domani. Titolo: *Tandem* (Columbia), ovvero dodici duetti canori all'insegna di un amabile eclettismo che in realtà condensa gli amori musicali di una vita. Si parte con *Il vento dell'Est* cantato in coppia con Franco Battiato e si finisce con *Tandem* cantato in coppia con se stesso; in mezzo una serie di duetti registrati in varie epoche, ora struggenti (*Navigare* con Fabrizio De André), ora travolgenti (il blues *È l'ora dei cani sciolti come noi* con Eugenio Finardi), ora inattesi (*Hasta siempre* *Comandante* cantato in spagnolo con Robert Wyatt), ora preziosi (*Rock della solitudine* eseguito con Giorgio Gaber). E poi ci sono Ornella Vanoni, Gianfranco Manfredi, Amanda Sandrelli, Gino Paoli, Cochi & Renato, nonché Fabio Concato, con il quale duetta nel brano che le radio private già sembrano preferire: quel *Al fil romentick* (insomma, «I feel romantic») che Teocoli faceva finta di cantare nel film *Liquiritia*.

Impegnato in una sorta di giro promozionale (si fa per dire), Ricky Gianco è approdato ieri a Roma con l'aria di chi ha ancora voglia di farsi sorprendere dalla vita. Porta collane vagamente hippy, una camicia senza collo e un gilet

Duetti d'autore

Gianco: canto ancora per piacer mio magari in «Tandem»

tempestate di spillette (Che Guevara, Free Tibet, Groucho Marx e ovviamente i Beatles). È sempre lui, insomma. Il disco l'ha missato e rimissato, fino ad estenuarsi e ad estenuare gli amici impegnati nel progetto. Ma in pochi gli hanno detto di no, e chi è mancato all'appello - come Gianna Nannini - ha promesso di partecipare a un eventuale *Tandem* bis.

«Duetto» sembra essere diventata la parola magica di questo fine millennio. Tutti fanno duetti, specie in tv: Celentano con Ligabue, Dalla con Nino D'Angelo, Baglioni con Pooh, Mina con Renato Zero, eccetera eccetera. Anche lei s'è adeguata all'attendenza?

«Bah! Non credo che le tv faranno a gara per ospitarmi, e comunque non confido nel valore magico di una comparsata sul piccolo schermo. Il mercato è crollato, anche big come Dalla o Venditti che erano abituati a vendere un milione di copie a disco hanno dovuto fare i conti con una situazione nuova. Francamente non ci si capisce una mazza, e mi scusi per il termine scientifico».

Insomma, vuole dire che questi suoi duetti non nascono per pigrizia o per moda...

«Direi proprio di no. Una cosa è l'America, dove il business regna sovrano e succede che Sinatra registri per telefono una canzone con Bono, una cosa è l'Italia, dove questo tipo

di dischi difficilmente sfonda. Quindi non resta che divertirsi, cercando di fare le cose al meglio».

Perché c'è chi non le fa il meglio? «Non voglio fare il primo della classe, ma certo oggi i dischi sono un po' realizzati a cazzo. Basta che ci siano uno o due brani capaci di "tirare" alla radio, tutto il resto non conta. Si definisce un target, si sceglie una canzone, e si manda solo quella, fino a saturare l'ascolto».

E il suo target - per usare una parola orribile - chi è?

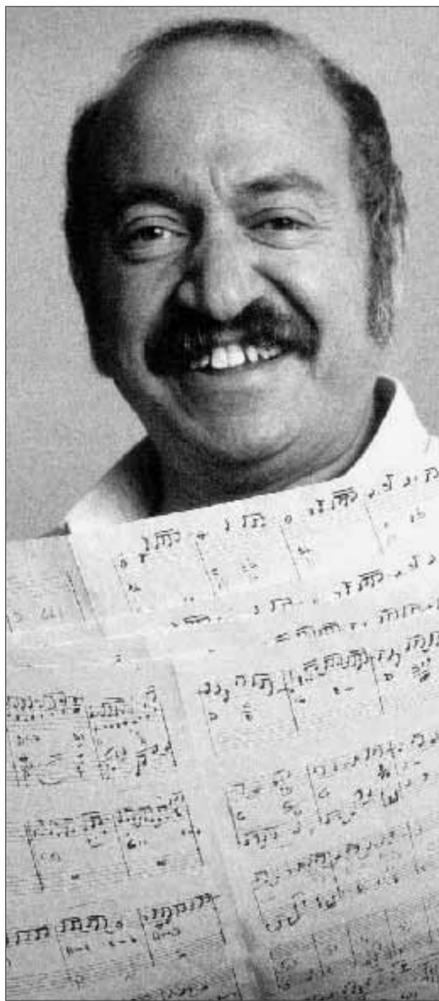
«Mi accontenterei di piacere ai curiosi, a quella fetta di pubblico, di cui francamente ignoro l'età, che ama ancora farsi stupire. L'altro giorno ho fatto ascoltare *Navigare* a un ragazzo. Gli è piaciuta, grazie a Dio, anche lì per lì pensava fosse una canzone su Internet».

E invece l'aveva incisa nel 1992 con De André...

«Proprio così. Ma va bene lo stesso. Allora passò quasi inosservata, magari otto anni dopo qualcuno l'ascolterà con più attenzione».

Più sentito Celentano?

«Una volta, nel Natale 1998. Volevo chiedergli perché s'era inventato quel nome d'arte - Gianco - per me. Disse che era stato un western di Sergio Corbucci. *Django*, a ispirarlo. Vai a sapere se è vero...» (probabilmente no, il film è del 1966, mentre il Clan nasceva cinque anni prima, nel 1961, ndr).



Qui accanto Angelo Branduardi. In alto, Lucio Dalla e a sinistra Ricky Gianco (foto Mascari)

IL DISCO

Intanto Branduardi musica S. Francesco

GIANCARLO SUSANNA

ROMA Con *L'infinitamente piccolo*, un album completamente dedicato a San Francesco e alle «Fonti francescane», torna alla ribalta uno tra i più amati cantautori del nostro paese. L'inconfondibile chioma di Angelo è spruzzata d'argento, ma la voglia di raccontare storie sembra proprio la stessa di un tempo. La cosa più curiosa è che *L'infinitamente piccolo* nasce all'insegna della tradizione più classica dei musicisti di corte e dei maestri di cappella, una tradizione cui Branduardi ama rifarsi da sempre: «L'idea del disco è venuta ai Francescani. È partita da un frate giovane e non particolarmente significativo nella gerarchia. Poi sono stato invitato a una prima volta, un anno e mezzo fa, a una riunione dei frati generali dell'ordine che si teneva a Cagliari. È stata una specie di commissione, su cui all'inizio avevo molte perplessità, perché correvo il rischio di fare la "messa beat", una cosa cui bisogna stare molto attenti. Si doveva affrontare l'argomento con il massimo del rispetto e della profondità possibile. Ho provato come prima cosa a fare *Il cantico delle creature* e devo dire che, bello o brutto che sia, mi è venuto talmente facile che ho rotto gli indugi e ho fatto

tutto quanto». Tra richiami alla musica antica e ballate di solido impianto narrativo, l'album si colloca con naturalezza nella produzione di Branduardi, forse l'unico tra i nostri cantautori a poter condurre in porto un progetto così complesso: «I committenti mi hanno detto che questo lavoro avrei potuto farlo solo io. Ha fatto ritornare il Branduardi di qualche anno fa e credo che ai "branduardiani" fanatici piacerà molto».

Un inconfondibile Branduardi, come si diceva, ma anche un musicista aperto al contributo di «colleghi» apparentemente distanti come i Madreus (la bella voce di Teresa Salgueiro spicca in *Nelle paludi di Venezia Francesco si fermò a pregare e tutto tacque*) o Franco Battiato (ne *Il sultano di Babilonia* e la prostituta): «Battiato in realtà è molto vicino a me. Se posso correggere il giudizio dei Francescani, in Italia eravamo due a poter fare questo disco: io e lui». Cosa ha colpito di più Angelo Branduardi uomo e musicista in questo percorso? «Francesco è l'unico santo fuori dalla storia, che non appartiene all'epoca in cui è vissuto. Certe sue cose e la personalità molto rigorosa, ma anche estremamente vitale ed energica, lo pongono su un piano diverso da quello degli altri santi».

Dalla, omaggio a Craxi

Milano, e il concerto si trasforma in recital

DIEGO PERUGINI

MILANO Anche Dalla ricorda Craxi. Senza nominarlo, ma con una dedica che non lascia dubbi. Accade a fine serata, nel momento dei bis: Lucio, a sorpresa, annuncia «una canzone che non faccio da vent'anni. Ma che conoscete davvero tutti. La dedico a una persona che non c'è, ma che ci sarà per sempre». Dalla gradinata uno spettatore grida: «Craxi!» e Dalla sorride. Del resto i due erano amici da tempo e lo stesso Lucio, due anni fa, era andato a trovare il leader socialista in quel di Hammamet. La notizia della sua morte gli è arrivata in

camerino, poco prima del debutto allo Smeraldo. E l'ha molto toccato. Di qui l'idea di un piccolo omaggio, sommesso e dignitoso. Va al piano e attacca: «Milano vicino all'Europa/Milano che banche che cambi/Milano gambe aperte/Milano che ride e si diverte». È *Milano*, ritratto agrodolce della metropoli lombarda, inciso nel lontano 1979 in quell'album capolavoro intitolato *Lucio Dalla*: dedica a una città particolare, la città di Craxi, che a Milano era legatissimo.

Ma, al di là del ricordo per un amico scomparso, il recital di Lucio propone altri temi. Uno su tutti: l'amore. Visto come forza purificatrice, come unica reazione

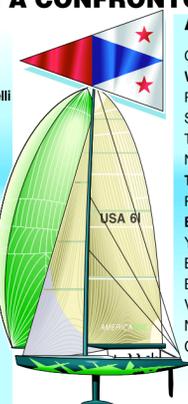
ai mali della società. Lo dice chiaro cantando *Hanna*: «La vera canzone contro la guerra è la canzone d'amore». Semplice, disarmante, efficace. Come la nuda dichiarazione di *Tu non mi basti mai*, che apre il concerto. Come il ritratto della più famosa coppia di periferia, *Anna e Marco*: «Che sono realmente esistiti - spiega - E che, ne sono certo, stanno ancora insieme. E hanno dei figli». Come il «randagio» romantico di *Piazza Grande* o la speranza inaffondabile di *L'anno che verrà*. Non chiude gli occhi, però, sul mondo e le sue mille ingiustizie: «Come ad esempio una canzone, mentre la stai cantando, di là qualcuno muore».

recita su *Ciao*, momento-cardine dell'ultimo repertorio. «La canzone più ambigua che ho scritto», la definisce Lucio. Che osserva, ma non giudica né interpreta la realtà: semmai la condanna, accettandone anche gli aspetti meno piacevoli. Inclusi quelli del privato e del soggettivo, come nel nuovo singolo, *Non vergognarsi mai*. Concetti profondi, ma che Dalla racconta con leggerezza intelligente, manipolando melodie e vecchi incisi, e dialogando col pubblico fra ironia e serietà.

La band lo segue sul territorio del pop d'autore, tra tocchi latini, marce esuberanti e le schitarrate hard di Ricky Porter. Sui

classici compie qualche miracolo, come nella versione ariosa e struggente di 4 marzo 1943 o nell'epopea da brivido di Ayrton, con gli occhi del pilota brasiliano grandi sullo sfondo a guardare la platea. Il finalissimo è sulle note, ciondolanti e allegre, di *Attenti al lupo*: cantano e applaudono tutti, inclusi gli illustri colleghi in sala. Cioè l'ex Rokes Shel Shapiro, Ron e Gianni Morandi. Si replica allo Smeraldo fino al 29. Poi Dalla tornerà nella sua Bologna (31 al 3 febbraio) e poi toccherà le più importanti città italiane. La chiusura della prima parte del tour sarà in aprile a Roma (dal 10 al 16) e a Napoli (dal 18 al 20).



GLI SFIDANTI A CONFRONTO	
	
<p>Luna Rossa</p> <p>Cantiere: Prada Challenge 2000 Presidente: Patrizio Bertelli Skipper: Francesco De Angelis Tattico: Torben Grael Navigatore: Matteo Piazzi Progettisti: David Egan, German Frers, Doug Peterson Yacht Club: Punta Ala Budget: 90 miliardi Barche: Ita. 45 Vele: North Sails Numero vittorie: 33 Confronti diretti: 2 vittorie, 3 sconfitte</p>	<p>America One</p> <p>Cantiere: Westerly Marine Presidente: Paul Cayard Skipper: Paul Cayard Tattico: John Kostecki Navigatore: Terry Hutchinson Progettista: Bruce Nelson Yacht Club: St-Francis. Budget: 60 miliardi Barche: Usa 61 Vele: North Sails Numero vittorie: 31 Confronti diretti: 3 vittorie, 2 sconfitte</p>

Luna Rossa 1 per la sfida finale Scelta la barca Prada che affronterà Usa 61

AUCKLAND Hasolo un mese più di Luna Rossa 2, ma per tutti è la barca vecchia. E comunque è stata scelta da Francesco De Angelis e le teste d'uovo del team Prada per sfidare Usa 61, la seconda barca di AmericaOne, nella finale tra gli sfidanti che inizierà martedì 25. Non solo: se vincerà la Louis Vuitton Cup, Luna Rossa 1 andrà a battersi con i neozelandesi per la conquista della Coppa America. Inutile chiedere a De Angelis se le due Lune Rosse hanno un soprannome, qualcosa tipo Sicurezza per la 1 e Bella ma Inutile per la 2: «Per noi sono Barca Uno e Barca Due - risponde il Barone, più abbotto-

nato di un prefetto anni '50 - anche sui pezzi c'è barca 1 e barca 2». De Angelis, per motivare la scelta, fa un paragone automobilistico e spiega: «È come se la Ferrari avesse fatto due macchine nuove quasi uguali che devono correre dieci Gran Premi: una va bene per sette, l'altra è imbattibile in tre. La scelta deve cadere per forza sulla prima». Non vuole sentire parlare di barca inutile De Angelis e dice che «le due barche sono cresciute molto, ma la 1 è più all-round», cioè va bene per tutte le condizioni. E se qualcuno insinua che al tattico Torben Grael piace di più la 2, ribadisce: «Il team è convinto di aver

fatto una buona scelta e io sono sereno per la scelta fatta: certo l'ideale sarebbe avere tutte e due le barche e scegliere ogni giorno». Spiega che dopo l'accesso alle finali ci sono state poche uscite per via del cattivo tempo o del poco vento e che molti allenamenti sono stati fatti con una sola barca per non distogliere la gente del team da altri impegni. Sulla barca Usa 61 di Paul Cayard, De Angelis non si sbilancia più di tanto, anche se non è sorpreso della scelta dell'avversario: «L'hanno usata solo nelle semifinali e noi l'abbiamo incontrato solo due volte, anzi in realtà solo una perché la prima regata è dura-

ta un quarto d'ora perché si è rotto l'albero». «Le due barche sono simili, forse la forma dello scafo è un po' diversa: AmericaOne ha le fiancate più verticali di Luna Rossa, ma non so quello che c'è sotto», dice lo skipper di Luna Rossa anche se domani lo scoprirà perché lui, Cayard e i neozelandesi dovranno svelare i segreti di chiglia e timoni. Sulle condizioni più favorevoli, De Angelis si lascia sfuggire una valutazione: «Sotto i 10 nodi loro vanno meglio, sopra i 15 siamo avvantaggiati noi», ma subito rientra nel personaggio: «ma tecnicamente le barche sono simili». Domani intanto Luna Rossa sperimenta il sistema di comunicazione radio con gli umpairs, i giudici che seguono la regata in acqua e lo stesso farà Cayard. Per la Louis Vuitton Cup è escluso che si arrivi ad avere gli arbitri a bordo, ma forse ci saranno per la Coppa America.

Roma, scende in campo D'Alema

Bagarre polemica per un'intervista da tifoso del capo del governo

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il miglior rigorista italiano? Il premier Massimo D'Alema: infallibile dal dischetto. L'intervista concessa al settimanale «Rigore» - ieri le anticipazioni, oggi la rivista è in edicola - è stata l'evento sportivo della giornata di ieri. Un D'Alema a metà tra il serio e il tifoso: dove il primo ha affrontato i problemi attuali del calcio, mentre il secondo ha parlato per quel che è, cioè un tifoso della Roma. Un gol per la rivista, ma il rischio di un autogol per il premier quando la «cosa» stava assumendo dimensioni spropositate. In serata è arrivata una precisazione da Palazzo Chigi («L'intervista al settimanale Rigore è stata rilasciata da Massimo D'Alema come sportivo e tifoso della Roma»), ma intanto qualcuno ha preso sul serio le affermazioni del D'Alema-tifoso.

OVERDOSE DI PALLONE. D'Alema la pensa come milioni di italiani: «Il nostro campionato è assolutamente straordinario però c'è qualcosa di troppo. Troppe competizioni, troppe partite, un affollamento di impegni che finiscono per stressare. Troppi soldi, troppa televisione, bisogna stare attenti che tutto questo mondo non diventi troppo». E i Rolex regalati a designer e «fischietti»? «Sono fesserie, certo gli arbitri dovevano restituirci, però la corruzione non si fa con i regali regolarmente fatturati e spediti». Bisogna fare qualcosa di più, ammette il premier, per stroncare il fenomeno degli striscioni razzisti esposti negli stadi, ma è scettico sull'ipotesi di interrompere le partite «già mi vedo le polemiche, ci hanno interrotto mentre stavamo vincendo, il campionato è falsato...». Uno sguardo anche ai problemi del-

ASSOCALCIATORI Contratti violati Campana rimane sul piede di guerra



La programmata azione di protesta dell'Assocalciatori è riferita «solo ed esclusivamente» alle inadempienze del Fondo di Garanzia, di Catania e Roma e delle Leghe di competenza nei confronti di Macri, Statuto, Sterchele e Gomez mentre sulle notturne invernali la posizione è, per ora, solo «fortemente critica» con riserva di discuterne con la Lega per la prossima stagione. La precisazione è venuta ieri dal presidente dell'Aic, Sergio Campana, che ribadisce quanto detto subito dopo il Direttivo a Milano lunedì scorso e poi comunicato a Figc e Leghe: «gravi violazioni regolamentari da parte delle società e delle inadempienze delle Leghe» e, dunque, «iniziative di carattere sindacale» sulle partite di serie A della seconda di ritorno, qualora entro «la corrente settimana non venga posto fine alle violazioni regolamentari». Resta dunque la minaccia di uno sciopero dei calciatori per domenica 30 gennaio.

«Per quanto riguarda gli anticipi ed i posticipi serali nella stagione invernale - afferma Campana - la posizione dell'Aic è, per ora, solo e fortemente critica, con riserva di discuterne con la Lega in vista della prossima stagione». E aggiunge che «è vero, come afferma il presidente della Lega Carraro, che d'inverno si gioca di sera anche in altri paesi (peraltro in Germania c'è una lunga sosta invernale) ma è altrettanto indubbio che in altri paesi i terreni di gioco non sono ghiacciati e ai limiti della praticabilità e gli stadi sono molto più confortevoli dei nostri».

la Nazionale: D'Alema approva l'idea dei calendari internazionali unificati: «Bisogna ritagliare gli spazi in un'attività di business intensissima e la Nazionale è meno remunerativa. Trovo interessante la possibilità di un coordinamento internazionale».

IL PREMIER TIFOSO. Con Capello la Roma sta lottando per lo scudetto, ma D'Alema ha nostalgia di Zeman: «È un peccato che sia tagliato fuori dal calcio italiano». Zeman, che ieri pomeriggio è sbarcato a Palermo per un periodo di vacanza, ha apprezzato: il boemo vota a

destra, ma continua a sedurre gli uomini della sinistra. Per D'Alema - e questa è la frase che ha fatto scatenare le polemiche - la Roma deve compiere immani sforzi per conquistare lo scudetto («deve mettersi in grado di vincere tre per ottenerne uno, alla Juve basta meritare di vincere uno per vincere

FRECCIATE ALLA JUVE
Per vincere tre scudetti a loro basta meritare uno, per la Roma è l'opposto

destra, ma continua a sedurre gli uomini della sinistra. Per D'Alema - e questa è la frase che ha fatto scatenare le polemiche - la Roma deve compiere immani sforzi per conquistare lo scudetto («deve mettersi in grado di vincere tre per ottenerne uno, alla Juve basta meritare di vincere uno per vincere



INTER

Baggio sorpreso: «Mai pensato di ritirarmi adesso»

Roberto Baggio ha smontato la notizia, «appresa dai giornali» secondo cui avrebbe fissato per il giorno del suo compleanno, il mese prossimo, l'addio al calcio. «Non è vero - ha detto il fantasista dell'Inter al termine della partita di allenamento di ieri durante il quale ha anche segnato due gol - questa cosa ha sorpreso anche me. Non saprei dire altro». Ieri Marcello Lippi ha ribadito di non avere nulla di personale contro Baggio: «me lo auguro», è stata la replica dell'ex pallone d'oro che, grazie ai problemi di forma di Vieri e al nuovo infortunio che terrà fermo Zamorano per una quindicina di giorni, potrebbe far coppia in attacco con Recoba o Mutus sin dall'inizio domenica. «Non ho idea - ha detto Baggio - ma la speranza c'è sempre». Ieri è stato anche il giorno di Laurent Blanc che Lippi, dopo i complimenti di Moratti, aveva laureato come un leader della sua Inter.

«P. CHIGI PRECISA
Una battuta dello sportivo appassionato in risposta alla domanda rivolta al tifoso

Il Milan invece non si è tirato indietro, per tutti ha parlato Paolo Maldini, il capitano: «Le squadre romane devono superare il complesso d'inferiorità nei riguardi del Nord. Sono società importanti, fanno investimenti notevoli, quando superano questo complesso avranno tutto per essere delle grandi squadre. Capello, del resto, ha allenato sia da una parte che dall'altra e sa che non ci sono differenze». Impeccabile l'aploomb del berlusconiano (di squadra e di fede politica) Maldini. Un re Silvio in grande forma poteva anche affermare «che la Roma è un covo di comunisti, ma io sono tranquillo, i sondaggi dicono che lo scudetto lo vinceremo noi».

la sua frase sulle difficoltà della Roma a vincere gli scudetti è solo una battuta da tifoso». La Juventus non ha commentato la vicenda: «Aspettiamo di leggere l'articolo, poi vedremo».

Il Milan invece non si è tirato indietro, per tutti ha parlato Paolo Maldini, il capitano: «Le squadre romane devono superare il complesso d'inferiorità nei riguardi del Nord. Sono società importanti, fanno investimenti notevoli, quando superano questo complesso avranno tutto per essere delle grandi squadre. Capello, del resto, ha allenato sia da una parte che dall'altra e sa che non ci sono differenze». Impeccabile l'aploomb del berlusconiano (di squadra e di fede politica) Maldini. Un re Silvio in grande forma poteva anche affermare «che la Roma è un covo di comunisti, ma io sono tranquillo, i sondaggi dicono che lo scudetto lo vinceremo noi».

Il Pallone d'oro e l'affare Del Monte

Rivaldo: il piano-Cragnotti. Mancini lascia: «Farò l'allenatore»

ROMA Un Pallone d'Oro a Roma? Chissà: quel che è certo è che il signor Vitor Borfa Ferreira, in arte Rivaldo, 28 anni il prossimo 10 aprile, è un calciatore che vale Oro. È il grande sogno della Lazio

del Duemila, ma non solo: da quando il presidente del Barcellona, Josep Lluís Núñez Clemente, ha detto «se Rivaldo vuole andarsene è libero di farlo, basta che qualcuno lo paghi 140 miliardi»,

si sono scatenati i club più potenti del mondo: piace anche a Manchester, Juventus, Parma e Roma. Ma la Lazio è in vantaggio. L'affare non è fatto, ma, come confermano dagli uffici del gruppo Cragnotti, «sono cominciate le schermaglie, i contatti. Certo, non ripeteremo l'errore commesso l'estate scorsa con Anelka di trovare l'intesa con il giocatore senza aver già definito l'affare con il club». L'emissario che sta conducendo la trattativa per conto della Lazio ha un nome: Vinicio Fioranelli. E ha anche un nome l'uomo che cura gli affari di Rivaldo: Minguella, agente Fifa, nemico del presidente barcellonense Núñez. I due si sono incontrati la prima volta a dicembre, poi due volte negli ultimi ventiquattro giorni. Ci sarebbe già un'intesa sull'impegno economico della Lazio nei confronti del giocatore: contratto quinquennale in versione duplex. Cioè: un contratto in-

gaggio e un contratto-immagine. Sulle cifre si rischia di «sballare», ma siamo attorno ai 10 miliardi a stagione. Come perché la Lazio vuole arrivare a Rivaldo? Innanzi tutto come. Cragnotti è disposto a compiere l'affare più costoso della storia della Lazio: ma questo non vuol dire che butterà i soldi dalla finestra. Rivaldo è legato al Barcellona fino al 2003 e la clausola di rescissione è di 180 miliardi. Núñez ha già abbassato la quota a 140, ma non basta. Per ora si trattano «cash», ma la Lazio ha valide contropartite da offrire. Due nomi: Nedved e Salas. Il primo può sostituire Rivaldo anche nel ruolo: il ceco è un esterno e Van Gaal apprezza i giocatori-soldato, i professionisti da 10 e lode (mentre gli altri laziali si godevano il Natale al sole dei Caraibi, Nedved sudava a Formello). Salas invece è soprattutto una contropartita economi-



Rivaldo, al centro della nuova strategia calcistico-industriale di Cragnotti

ca: vale almeno 80 miliardi. Ergo: solo soldi se la cifra sarà ragionevole (100 miliardi ai quali vanno aggiunti quelli del contratto duplex) oppure soldi più Nedved (soprattutto) o Salas.

Perché la Lazio punti su Rivaldo è scontato sul piano tecnico: è uno dei primi cinque giocatori del mondo. Basta scorrere il curriculum: 97 partite e 58 gol nel campionato brasiliano, 128 gare e 71 reti nella Liga spagnola, 18 e 8 gol in Champions League, 41 e 19 reti

in Nazionale, Pallone d'Oro 1999. Ma poi c'è il discorso «affari e finanza». Cragnotti cerca un testimone giusto al servizio delle sue aziende brasiliane: la Bombril (detersivi e casalinghi) e la Cirio. Ci provò con Ronaldo e finì male («anche per i giochi dei procuratori», dicono gli uomini della Lazio), ora con Rivaldo potrebbe farcela. Ma il Pallone d'Oro 1999 serve anche per i mercati europei. Cragnotti dovrebbe rilevare entro marzo la Del Monte, di cui detiene attualmente il 36% del pacchetto azionario: l'ultima arrivata in casa Cragnotti richiederà uno sforzo sul piano pubblicitario e Rivaldo è l'uomo giusto.

Aspettando il futuro, ecco il presente: Roberto Mancini a fine stagione si ritirerà: il grande annunciatore ieri a Formello. Farà l'allenatore. Quella scrivania (direttore generale) promessa da Cragnotti può attendere. S.B.

Statuto Coni La Federcaccia perde il pelo ma non il vizio

NEDO CANETTI

ROMA È molto travagliato il parto per la nascita del nuovo statuto del Coni, previsto dal decreto Melandri. La sua stesura su un testo base, steso dai tre saggi (Cardia, Frattini, Manzella), ha già avuto diverse versioni. L'ultima delle quali rivista ancora nel corso dell'incontro informale del presidente del Coni, Gianni Petrucci con i presidenti di federazione. Proprio all'ultimo momento, al testo dei saggi sono state apportate alcune modifiche in uno degli articoli chiave, quello sul riconoscimento delle federazioni, destinate a destare un bel vespaio. In soldoni, è la correzione, suggerita con tutta probabilità dal presidente della Federcaccia, Giacomo Rosini, che serve a «salvare» la sua federazione, data per spacciata fino alla vigilia.

Per capire, cerchiamo di riassumere i termini della questione. L'art.15 del decreto Melandri prevede che le federazioni sportive siano riconosciute, a fini sportivi, dal C.N. del Coni. Una disposizione transitoria stabilisce che gli statuti di quelle riconosciute al 20 gennaio 1999 (data del decreto) continuano ad aver efficacia fino all'approvazione dei loro nuovi statuti. Correttamente, i saggi hanno interpretato queste norme nel senso che quelle stesse federazioni «ai fini della conferma del riconoscimento» debbono presentare il loro nuovo statuto entro 180 giorni dall'approvazione di quello del Coni. Per ottenere il riconoscimento si delimitano precisi paletti (tasso di sportività, adesione ad una federazione internazionale del Cio) che la Federcaccia non ha. Da lì, la quasi certezza che non ci sarebbe stato un suo automatico riconoscimento.

Nasce da questa situazione la proposta, alla quale, si noti, ha contribuito attivamente proprio Rosini, in versione Jekyll della nascita di una nuova federazione, La Fidas (Federazione armi sportive da caccia) che risolverebbe, in un colpo, più problemi, scomparsa della parte prettamente venatoria ormai incompatibile con il nuovo Coni, riconoscimento per il suo «tasso» di sportività, unificazione di tutte le associazioni venatorie (fine delle antiche discriminazioni). La «bozza» dei saggi permetteva tutto questo. Cos'è successo nell'incontro Petrucci-presidenti? È stata apportata una modifica, voluta da Rosini in versione Hyde che cancella la norma sulla conferma del riconoscimento con una blanda «verifica della conformità con le norme del nuovo statuto» che serve a mantenere lo status quo con l'anomalia della Federcaccia saldamente al suo posto nel Coni.

Vibrare le proteste delle altre associazioni venatorie, che minacciano sfracelli per il giorno 26, quando il Consiglio nazionale del Coni approverà lo statuto. Presa di posizione molto dura dei settori Ambiente e Sport dei Ds che avevano salutato favorevolmente la nascita della Fidas, che porta chiarezza e trasparenza. Chiedono che il testo dei saggi non venga modificato e invitano il presidente del Coni ad assumersi le sue responsabilità, facendosi garante di questa soluzione.



IL DIRIGENTE U.T.C.: Ing. Vincenzo Gatto

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 21 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 20
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Per Craxi funerali di Stato in Tunisia

No alle esequie in Italia, oggi la cerimonia. Per il governo ci saranno Minniti e Dini, per i Ds Angius
Polemica sul no dei giudici al viaggio di Pillitteri. D'Alema alla Camera: non si può ridurre tutto ai processi

SCONFITTO DALLA POLITICA

GIANFRANCO PASQUINO

È stato detto e scritto che Craxi aveva una straordinaria passione per la politica. Sarebbe molto più corretto rilevare che Craxi aveva una straordinaria volontà di potere, di conquista e di esercizio del potere. Dietro questa volontà stava una concezione della politica che era molto reale e concreta pur non essendo mai stata precisamente teorizzata. Nella sua azione politica, che è quella che conta, Craxi conquistò il potere prima nel suo partito poi nel ruolo di Presidente del Consiglio, e lo esercitò senza remore, senza concessioni, senza scrupoli. Nel Partito socialista Craxi, giunto nel 1976 alla segreteria attraverso una complicata e inusitata alleanza fra «colonnelli» di correnti ritenute molto lontane, si fece, prima nel 1981, eleggere direttamente dai delegati, poi nel 1984, già Presidente del Consiglio, accettò di essere «acclamato»: un avvenimento senza precedenti e senza imitazioni nei partiti socialisti occidentali. Queste modalità di investitura del potere non furono, peraltro, semplici inconvenienti ovvero avvenimenti graditi, ma non voluti. Al contrario, facevano parte di una concezione politica e di una strategia che Craxi manifestò esplicitamente nella sua azione da molti definita di modernizzazione riformista. Abituamente, il termine utilizzato per definire il riformismo craxiano è, in senso spregiativo, decisionismo. Sicuramente, Craxi non apprezzava il modo di fare politica soprattutto democristiano, inteso di mediazioni e di compromessi: preferiva la decisione tranciante.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Si terranno oggi a Tunisi i funerali di Bettino Craxi, che sarà poi sepolto nel cimitero di Hammamet. Numerosi politici italiani in Tunisia per le esequie. Il governo sarà rappresentato da Dini e Minniti. Berlusconi ha ospitato Cossiga nel suo aereo. Ieri, la commemorazione dell'ex segretario psi a Montecitorio, con tre discorsi di Violante, D'Alema e Boselli. Piccolo giallo perché la procura generale di Milano ha negato a Paolo Pillitteri - ex sindaco di Milano e cognato di Craxi - il permesso di recarsi all'estero, visti i procedimenti giudiziari in corso che lo riguardano. La decisione ha suscitato polemiche, tanto da indurre il ministro di Grazia e giustizia, Diliberto, a far verificare la possibilità di concedere una sorta di «visto umanitario» a Pillitteri.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



◆ **Giorgio Napolitano:**
«Lui sbagliò con noi noi sbagliammo con lui»

A PAGINA 4

◆ **Francesco De Martino:**
«Archiviamo il passato ma senza le faide»

A PAGINA 4

◆ **Ugo Intini:**
«Riunire la sinistra? È possibile, però...»

A PAGINA 2

GERMANIA

Dramma nella Cdu Si uccide il direttore dell'ufficio bilancio

Un suicidio si è abbattuto sullo scandalo per i fondi neri alla Cdu. Il direttore dell'ufficio gestione finanze della Cdu al Bundestag Wolfgang Huellen, si è impiccato ieri. L'uomo era sotto inchiesta per malversazione. Quando è giunta la notizia del suicidio, il Bundestag ha sospeso la seduta per un'ora per permettere al leader Cdu Schäuble di informare il gruppo in sessione urgente. Lacrime e choc fra i parlamentari nell'apprendere della tragedia.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

L'INTERVENTO

LICENZIAMENTI NON C'È SOLO LA VIA RADICALE

FRANCO DEBENEDETTI

Tre anni fa i referendum non erano neppure all'orizzonte: non è quindi ai referendum che pensavo quando scrissi e presentai il progetto di legge sulla disciplina dei licenziamenti. Ed è indipendentemente dall'incumbere dei referendum che vorrei, dopo tre anni rileggerlo. Che cosa dice in sintesi? In caso di licenziamento per motivo economico, prevede che il lavoratore possa scegliere fra il godimento immediato di un congruo indennizzo (sei mesi di retribuzione più un mese per ogni anno di anzianità) oppure la permanenza sul posto di lavoro per un periodo corrispondente, oppure, sempre a sua scelta, per un periodo minore con monetizzazione della parte restante. In ogni caso il periodo di prosecuzione del rapporto, il cosiddetto «preavviso lungo», non può superare un anno. Per le aziende con meno di sedici dipendenti, preavviso e importo sono dimezzati. Inoltre prevede che la tutela, con termini di preavviso e dell'importo di indennizzo ridotti, sia estesa ai collaboratori autonomi che svolgono la propria attività continuativamente e in via prevalente per un unico committente. Sostengo che questo progetto non solo è attento ai diritti dei lavoratori, ma anzi che esso offre ai lavoratori tutele maggiori di quelle che hanno oggi. Prima di motivare questa affermazione, devo fare una premessa: rimane esattamente come oggi il divieto assoluto del licenziamento discriminatorio; esattamente come oggi il licenziamento in tronco è lecito solo nel caso di colpa grave; come oggi, è il Giudice del lavoro a stabilire se c'è stato trattamento discriminatorio - per il quale resta la sanzione di nullità - e se c'è stata colpa grave da parte del lavoratore.

Tutto ciò rimane come oggi per la semplice ragione che di queste cose il progetto semplicemente non parla. Dovrebbe - avrebbe dovuto - essere una premessa inutile:

SEGUE A PAGINA 18

«Arcobaleno», arrestato il capo missione Con altre 3 persone è accusato di peculato. La Protezione civile: totale trasparenza

IN PRIMO PIANO

SENZA CASA, I COMPITI DI UN GOVERNO

LIVIA TURCO

ROMA Sono stati arrestati, per disposizione della magistratura barese, il responsabile della Missione Arcobaleno in Albania, Massimo Simonelli, ed altre tre persone: Silvia Lucatelli, dipendente della Protezione civile, il responsabile del Villaggio delle Regioni realizzato a Valona per ospitare i profughi kosovari durante la guerra nei Balcani, Luciano Tenaglia, e il vicespagnolo del Villaggio, Alessandro Mubono. Nell'ambito della stessa inchiesta è ricercato l'albanese Rami Isufi. I reati contestati sono peculato aggravato e continuato, occultamento di atto pubblico e uso di atto pubblico falso, favoreggiamento personale, falso materiale in atto pubblico. In una nota il commento di Palazzo Chigi: «Il governo ribadisce l'esigenza che ogni effettiva responsabilità sui fatti contestati sia accertata ed eventualmente punita, così da restituire piena dignità allo sforzo incancellabile dell'intero Paese». Nessuna dichiarazione dal responsabile della Protezione Civile Barberi.

A PAGINA 9

FIERRO

Provo rabbia e vergogna quando «un barbone» muore, come in questi giorni, per il freddo, la malattia e l'abbandono, nell'indifferenza spesso di chi gli passa accanto. E mi chiedo cosa possiamo fare di più per prevenire queste tragedie. Ne abbiamo discusso nella giornata di studio organizzata dalla «Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora», nel marzo dello scorso anno, e ricordo l'incontro, nel mio ufficio, con padre Remondini, presidente di tale organismo, che mi diede l'opportunità, nel raccontarmi del loro lavoro quotidiano, di avere una più completa percezione degli effetti che provocano la povertà estrema. E ricordo le donne che ho incontrato all'Ostello della Caritas alla stazione Termini di Roma. Ciascuna con una storia diver-



sa, con un suo diverso dolore e una sua personalissima dignità.

Da tempo nel mio programma di lavoro avevo indicato tra i punti più importanti la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, riconoscendo però che c'è una povertà particolare, estrema, che non si può affrontare con i normali strumenti dell'assistenza. È la povertà delle persone cui manca completamente un reddito, un lavoro e, troppo spesso, anche una casa. I barboni, come comunemente vengono chiamati tecnicamente «senza dimora». Persone che vivono due tipi di grande disagio: insieme alla mancanza di un reddito e di una casa, l'assenza di legami e di relazioni sociali.

SEGUE A PAGINA 8

«La Consulta non è un partito»

Altolà di Vassalli alla vigilia della decisione sui referendum

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

I due picari

Analisi della foto di Maradona con la maglietta del Che. Delle due icone, la più vivace è quella indossata. L'indossatore è invece spento e ammalato. Forse perché dilatata dal ventre pingue del campione, la faccia del Che appare enorme e ridente, come se viaggiasse su uno spinner con il vento in poppa. La testa di Maradona è molto più piccola, specie in rapporto al grosso corpo gonfio, che la fa sembrare insignificante, una noce appoggiata su una madia. Si sorride parecchio, in giro per il mondo, della scelta del povero Diego, che scende a Cuba come in una sua Lourdes privata, già indossando la veste del pellegrino. Ma il Che, sulla maglietta, non sorride: proprio ride, in una delle rare immagini che lo ritraggono diverso dalla cristologia ufficiale (sguardo fiero rivolto all'orizzonte). Quella risata è la risata di un seppellito, non, dunque, quella (famosa) che ci seppellirà. E, in ogni modo, una gran bella risata, omerica e latina, e allude, secondo me, alla gran burlesca giocata dallo sponsor Guevara, e dal suo sgangherato testimonial, alla logica del mondo, che non capisce e non perdona la strana coppia di celebri falliti sbarcata ieri all'Avana. Un Sancho triste, un don Chisciotte, per una volta, allegro.

ROMA La Corte Costituzionale non è una formazione politica, non può essere attaccata come se fosse un partito: alla vigilia del pronunciamento sul referendum entro il 10 febbraio («nei prossimi giorni o nelle prossime settimane») il presidente della Consulta, Giuliano Vassalli, lancia il suo altolà. Sui quesiti «non è stata presa ancora alcuna decisione».

E poi: il sistema giudiziario è ancora troppo lento. E c'è allarme per l'aumento dei ricorsi alla Consulta, che sono il frutto di un «reticolo» di leggi incerte. Dopo la riforma del giudice unico si potrebbe ipotizzare una revisione del codice. Vassalli ricorda come, in contrasto con Andreotti, aveva proposto tempo fa l'allungamento dei termini della carcerazione preventiva.

ANDRIOLO

A PAGINA 7

ALL'INTERNO

POLITICA

Prove tecniche di federazione
SARTORI A PAGINA 6

ESTERI

Israele, bufera sul presidente
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ECONOMIA

Conti pubblici, tutto ok
GIOVANNINI A PAGINA 13

CULTURA

Intervista a Luzzati
PAOLUCCI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Duetto d'autore
ANSELMI A PAGINA 19

SPORT

D'Alema, gli arbitri e la Roma
BOLDRINI A PAGINA 21

TERRITORIO

Milano senza depuratore
MANUZZATO NELL'INSERTO

La benzina verde inquinata? L'Italia indaga Colpa di un componente secondo uno studio americano

ROMA Il ministero dell'Ambiente ha avviato una indagine per verificare la pericolosità dell'Mtbe, un etere usato come additivo nella benzina verde. Lo ha annunciato il ministro Ronchi, dopo che l'Epa (Agenzia per l'ambiente degli Stati Uniti) ha registrato in 49 stati un inquinamento da Mtbe che, filtrando attraverso il terreno, avrebbe raggiunto le falde acquifere, contaminando quasi centomila fra pozzi e serbatoi d'acqua. «Abbiamo dato incarico all'agenzia italiana per l'ambiente - ha detto Ronchi - di fornirci tutti i dati su questa sostanza su cui attualmente non esiste alcun limite di legge». Nel frattempo, si stanno ultimando analisi a campione in pozzi e falde acquifere italiane per verificare possibili inquinamenti.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

Le Canzoni del Secolo



Le compilation del millennio: da Bob Dylan a Elton John, da Louis Armstrong a Stevie Wonder, da Fred Astaire a Tina Turner...

È in edicola il 1° CD + L'Espresso al prezzo speciale di 9.900 lire.



◆ *Segnati dall'urgenza espressiva e dalla fame i testi scritti «per forza» tra il '46 e il 1950*

◆ *A dieci anni dalla morte riscopriamo il valore di un autore che viene paragonato a Montale*

Caproni e il sogno del dado colorato

Un racconto d'amore dello scrittore poeta

GIORGIO CAPRONI

Antonio aveva detto: «Costruiremo qui: metteremo qui la nostra stazione di servizio, Giulia». Aveva quasi squallato il nome di Giulia e a lei per la prima volta Antonio era apparso un uomo felice. Senonché era tornato subito nel suo guscio: il suo viso aveva subito ripreso l'aspetto chiuso di sempre.

«Un uomo troppo serio», diceva la gente. Un uomo che tuttavia lei amava così, nella sua dura scorza, proprio per quel viso che non s'appannava mai in ambiguità e nel quale dominava quell'unico pensiero fisso cui lei, come a una forte spalla, si appoggiava con tanta fiduciosa dolcezza: la volontà d'uscire dalla fame e di tirar su una rimessa e una casa per lei e per i loro bambini.

Lo spiazzo era tra il greto del torrente, gremito di ciottoli asciutti e bianchi come ossa prosciugate, e lo stradale all'ultimo limite della città. Era una cosa facile, con la mente, togliere da quel terreno i cupi e grassi mentastri e mettere a ridosso dei monti il bel dado colorato della stazione di servizio quale loro la volevano col distributore rosso davanti e (anche questo era nel progetto) lo spaccio di birra e gazeo.

«Passerà di qui tutta la città per andare al Santuario», aveva detto una volta Antonio. «È il posto ideale, quando avremo anche il noleggio, per chi vuol partire di qui con un mezzo da lasciar di nuovo qui, all'orlo della città».

Giulia ormai sentiva dentro di sé lo strepito dei motocicli nel chiaro crepuscolo a maggio, e già vedeva arrivare giovanotti allegri che volevano portare al Santuario la ragazza e poi tornar la sera. Vedeva arrivare anche i cacciatori (si sarebbero fermati lì, a quell'ultimo posto urbano, lasciandovi la macchina per arrampicarsi sui monti), e in quella nuvola di strepito e di polvere inventata dalla sua mente Giulia vedeva la sua dolce casa: vedeva infine le sue stanze nel dado della rimessa e perfino, dietro il dado, l'orto da annaffiare la sera, proprio a quest'ora qui.

Era tutto questo, in Giulia, un ricordo d'oltre sei anni fa. Ora Arturo aveva l'età giusta per poter curare le macchine e Dina per poter accudire alla buvette. Ma Giulia, dopo sei anni e più, era tornata sola a rivedere di passaggio (un passaggio obbligato, dovendo re-

carsi al Santuario) lo spiazzo dove non era più possibile nemmeno con la mente levar via i mentastri; dove da nessuna parte del mondo Antonio sarebbe mai potuto giungere a costruire il suo dado e a porre per lei quelle dolci stanze che in nessuna parte del mondo avrebbe trovato più.

Nel riveder il luogo di quell'unica sua speranza distrutta, Giulia dopo sei anni non si lasciò vincere dal pianto. Aveva imparato anche questo: che le lacrime oggi non addolciscono il petto di nessuno e non tirano su un mattone. Giulia aveva pensato soltanto questo, rivedendo lo spiazzo e le ossa calcinate del greto: aveva pensato perché mai si viene al mondo se una speranza può crollare così irrimediabilmente, perfino quella che non oltrepassa quanto dovrebbe essere concesso a due creature umane: a un uomo e a una donna che hanno accatastato giorni e mesi, magari anni, duramente vissuti in fatica per dare due dolci stanze ai loro bambini.

Non si domandava esattamente così, con parole così, ma quello era il senso di quell'odio ormai calmo, quasi come il latte, che sentiva salire dentro di sé fino a indurirle il petto, mentre le labbra tremavano un poco al ricordo d'Antonio. Il quale era un uomo che, come tanti altri, ormai non esisteva più: uomo interamente consumato e finito per sempre in polvere in un feroce gioco che altri uomini, senza nemmeno chiederli un consenso, avevano schienato nell'universo intero.

Un uomo distrutto proprio mentre stava per raggiungere la compiutezza della sua figura trasformando in mattoni veri la sua volontà ferma di dare alcuni dolci stanze e un lavoro alla sposa e ai figli. Giulia non aveva nemmeno una lacrima e nessuna tenerezza era in lei al ricordo: aveva consumato in quei sei anni di guerra tutta la sua tenerezza e anche quello sbigottimento immenso subentrato in lei quando s'era accor-

so che nessuno rispondeva alle sue mute domande, e al suo dolore senza parola. Ognuno (ora lo capiva) è lasciato totalmente solo sulla terra. E del resto, si domandava, forse lei faceva qualcosa per rimediare i crolli altrui?

C'era nella città un illimitato numero di case crollate e di vite distrutte, troppe delle quali nes-

DOPOGUERRA

1946: «Le rovine invisibili» esce su l'Unità

Questo racconto fa parte di un gruppo di testi scritti tra il '46 e il '50. Caproni li definiva «Racconti scritti per forza», distinguendoli da quelli scritti «per amore», che furono poi raccolti nel volume «Il labirinto». Non dimentimo, fra i suoi ultimi progetti figurava proprio quello di riunire anche i «racconti scritti per forza» (è dato pensare che alcuni di essi, come questo, obbedissero «per forza» anche a un'urgenza espressiva, in quel dopoguerra, non meno pressante di quella alimentare). «Le rovine invisibili» uscì proprio su «l'Unità» il 12 maggio 1946. Ne riportiamo, dal volume fresco di stampa «Nell'opera di Giorgio Caproni» (di cui si parla qui a fianco), l'ultima versione nota, uscita sul giornale socialdemocratico «La Giustizia» il 6 agosto 1961.

Tutto ciò che è stato scritto da (e di) lui

Antologie, saggi, racconti: storia di un'inarrestabile fortuna critica

La più recente e completa fra le edizioni economiche dei versi di Caproni è negli «Elefanti» garzantiani, «Tutte le poesie» (pp. 1072, Lit. 38.000), ma c'è anche l'antologia di «Poesie» curata nel '96 da M. Santagostini per TEA (prefazione di P. C. Tatti; pp. 190, Lit. 14.000). Squisito il volumetto «Genova di tutta la vita», che raccoglie i componimenti dedicati da Caproni alla sua città d'elezione (San Marco dei Giustiniani, pp. 110, Lit. 27.000). Parte integrante dell'opera poetica è costituita dalle versioni, che lo stesso poeta avrebbe voluto fare oggetto di un «Quaderno di traduzioni»: l'ha ricostruito nel '98, per la «bianca» Einaudi, E. Testa (pp. L-323, Lit. 30.000).

Più complessa la situazione delle prose. Di Caproni critico c'è una bella antologia, «La scatola nera», uscita nel '96 da Garzanti con introduzione di G. Raboni (pp. 206, Lit. 32.000), mentre non c'è un'edi-

zione di riferimento delle sue prose creative. A parte il recupero dei «Frammenti di un diario» di viaggio in Polonia nel '48 (San Marco dei Giustiniani, pp. 150, Lit. 30.000), dei racconti di Caproni si trova solo, da Garzanti, lo smilzo «Il labirinto» (pp. 120, Lit. 18.000). Nel '98 Adele Dei, per le edizioni Via del Vento di Pistoia, ha offerto un ulteriore manufatto di prose brevi: «La valigia delle Indie» (pp. 29, Lit. 5.000).

La Bibbia del caproniano perfetto è in ogni caso il ciclopico «Meridiano» Mondadori dell'«Opera in versi» (pp. LXXXI-1908, Lit. 85.000), uscito nel '98, che oltre a tutte le poesie riporta più di 800 pagine di fittissimo apparato, contenenti varianti e redazioni alternative. L'ha curato il giovane L. Zuliani, e si fregia pure della cronologia di A. Dei, nonché di un'introduzione di P. V. Mengaldo subito accampatisi fra le voci fondamentali di una bibliogra-

fia critica che sta crescendo esponenzialmente. Dopo le prime monografie, firmate da studiosi di lunga fedeltà caproniana (A. Barbuti, L. Surdich, A. Dei, B. Frabotta), gli ultimi anni hanno visto la pubblicazione di quelle di G. Leonelli, «Giorgio Caproni. Storia d'una poesia tra musica e retorica» (Garzanti, pp. 156, Lit. 25.000) e di R. Orlandi, «La vita contraria. Sul Novecento di Giorgio Caproni» (Pensa Multimedia, pp. 240, Lit. 28.000). Molto bello il libro di L. Surdich, «Le idee e la poesia. Montale e Caproni» (il melangolo, 1998, pp. 267, Lit. 28.000).

Preziose le pubblicazioni collettive. Nel '97 le edizioni genovesi San Marco dei Giustiniani (tel. e fax 010-2474747), animate da Giorgio Devoto, ne hanno fatte uscire addirittura due: il numero monografico della rivista «Trasparenza» (pp. 142, Lit. 30.000) e il volume miscelaneo «Per Giorgio Caproni», curato dallo

stesso Devoto e da S. Verdino (pp. 500, Lit. 70.000), con i principali studiosi caproniani più uno straordinario gruppo di poeti: da Zanzotto a Raboni, da Luzi a Spaziani, da Orengo, Ramat, Frabotta a Magrelli, D'Elia, Doplicher, ecc.

Ed è un poeta d'oggi, Eugenio De Signoribus, che per due anni ha pazientemente tramato l'ultimo, bellissimo omaggio a Caproni: «Nell'opera di Giorgio Caproni», numero monografico (pp. 247, Lit. 40.000) della rivista marchigiana «Istmi» (rivolgersi alla Biblioteca Comunale di Urbani): 0722-317175). Vi si trovano, oltre a scritti di Caproni inediti e dispersi (come quello che ci viene qui offerto), saggi di studiosi collaudati e giovani agguerritissimi. Dopo un profilo firmato da V. Coletti, si apprezzano l'ampio contributo di P. Zublena e poi quelli di R. Zucco, S. Verdino, T. Arvigo, L. Surdich, R. Scarpa ed E. Capodaglio.

An.Co.



Un'immagine di Giorgio Caproni

IL DECENNALE

Un «minore» sempre più grande

All'alba del 22 gennaio 1990 Giorgio Caproni attraversava il suo muro. Alungo considerato il più grande dei «minori», nel suo ultimo libro, «Res amissa» (uscito postumo a cura di Giorgio Agamben), scriveva divertito: «Dubbio a posteriori: /veri grandi poeti/ sono i «poeti minori»? Magia da qualche anno la percezione della sua opera era mutata, e in molti consideravano la sua «stravolta nitidezza» (Dei), quel suo modo di abbacinare il lettore con eccessi di «chiaro» (Frabotta), un'esperienza centrale, nel Novecento italiano.

Adieci anni di distanza questa considerazione non fa che crescere. E ci si divide, nel mondo di estimatori, tra i suoi primi libri: che, col vertice del «Seme del piangere» (1959), pongono l'enigma di quella che Caproni con una frase dell'amato Sbarbaro definiva «poesia-poesia, come una volta si diceva caffè-café» e gli ultimi - dal «Muro della terra» (1975) in poi - che compongono quella che Calvino definì un «contologia negativa». Non poesia filosofica, puntualizza Giulio Ferroni, ma semmai un «a-filosofia», che «afferma i nuclei del negativo moderno in modo immediato, folgorante, entro semplici strofette che possono apparire puerili e risolutive di grandi libri sterminati». Questo, e tanto altro, è Giorgio Caproni.

SEQUE DALLA PRIMA

LICENZIAMENTI UNA VIA...

chi ha fornito la base teorica e giuridica del progetto è Pietro Ichino, un giurista da sempre vicino al sindacato; e chi l'ha presentato in Parlamento è stato mandato al Senato dagli elettori dell'Ulivo.

Perché sostengo che così si danno tutele maggiori ai lavoratori? Per tre motivi. Primo: la legge vigente dà al lavoratore licenziato per motivi economici alcun indennizzo; la mia proposta dà da un minimo di 6 (per un neosuntato) a 36 (per chi abbia 30 anni di anzianità). Oggi il Giudice del lavoro può ordinare il reintegro del lavoratore (il famoso art. 18): ma non si può negare che è maggiore una tutela di entità certa e dovuta in ogni caso per legge, piuttosto che una tutela affidata alla decisione che di volta in volta il giudice vorrà prendere. Quando il giudice non ordina il reintegro,

e a volte accade, il lavoratore è meno tutelato di quanto preveda il mio progetto di legge; e l'atteggiamento dei giudici, già oggi variabile a seconda delle regioni, potrebbe in un domani cambiare anche radicalmente.

Secondo: il «preavviso lungo», un'invenzione di questa legge. Oggi il reintegro, quando viene ordinato, arriva in media dopo mesi, talvolta anni, di forzata inattività e di tormentosa incertezza. Invece io propongo che il lavoratore licenziato abbia fino a un anno di tempo per cercarne un altro stando al lavoro: gli si risparmia il danno psicologico di doversi cercare un nuovo posto da disoccupato, lo si pone in una condizione negoziale più forte. È la classica applicazione del principio del «welfare to work» di Tony Blair: un welfare che accompagna il lavoratore, facilitandogli la ricerca di un nuovo lavoro.

Terzo: l'estensione della tutela a chi oggi non ce l'ha, i parasubordinati. La legge

Smuraglia, approvata dal Senato ed ora passata alla Camera, è del 30 giugno 1998; la mia è di 16 mesi prima. Ma la migliore difesa della possibilità di lavorare si attua creando lavoro. E sono le imprese che creano lavoro. È importante dunque guardare al problema anche dal punto di vista dell'altra parte contraente, l'impresa. Con la mia proposta, l'impresa licenziaria solo se la perdita a cui andrebbe incontro con la prosecuzione del rapporto comporta una perdita superiore all'indennizzo. E, siccome può fortemente a ridurre la propria perdita se pianifica per tempo le sue esigenze, ha un forte incentivo a praticare il manpower planning, e ad evitare la precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Il giudice con la legge attuale può ordinare il reintegro: ma il giudice non può creare lavoro per un'azienda che non ne ha abbastanza; il giudice non può cambiare le caratteristiche professionali di un lavoratore. L'incertezza sui costi del licenziamento

induce un atteggiamento iperprudente, quasi timoroso negli imprenditori: e se tutti gli imprenditori sono timorosi e prudenti, come può crescere l'economia? Le aziende devono adeguarsi ai cambiamenti della tecnologia e della domanda: come potranno farlo rapidamente, se il costo e l'incertezza del processo frenano e rallentano l'adeguamento del mix professionale?

Io rivendico con forza il carattere autenticamente riformista della mia proposta: perché lascia inalterati i diritti fondamentali, ridistribuisce ed amplia le tutele, promuove comportamenti non opportunistici nelle imprese, crea condizioni che favoriscono lo sviluppo. È una proposta profondamente, radicalmente diversa da quella del referendum promosso dai radicali: diverso per ciò che prevede, diverso soprattutto per la logica da cui nasce e che lo regge. Non riconoscerlo e superficialmente al limite della mistificazione.

Il referendum e la mia proposta entrambi eliminano

l'art.18, vale a dire la possibilità che il giudice ordini il reintegro. E allora? Il fatto è che l'articolo 18 non corrisponde più alla attuale struttura produttiva del paese, ad un'economia sempre più basata sui servizi, alle forme che in essa assumono i rapporti di lavoro. Il fatto è che aumenta il peso dei contratti di lavoro diversi da quello del contratto a tempo indeterminato: e non solo a causa della rigidità posta proprio dall'art.18. Ciò che caratterizza e qualifica le posizioni culturali e politiche non è il comune riconoscimento dei fatti, ma la risposta culturale e politica che si dà ai fatti: e questa non potrebbe essere più diversa.

L'art.18 è diventato oggi anche un ostacolo allo sviluppo di moderne relazioni industriali, e finisce per danneggiare proprio coloro che vorrebbe proteggere. Il reintegro a seguito di un procedimento giudiziario contribuisce a creare lo stigma che accompagna il licenziamento, non va nella direzione di farne un momento sia pur diffi-

cile della vita lavorativa di una persona, ma contribuisce a fare della disoccupazione uno stato di cui un po' vergognarsi e del disoccupato un lavoratore verso cui si nutre un'ingiusta diffidenza. E' anche per questo che la disoccupazione italiana, più di quella europea, è disoccupazione di lungo periodo, per cui da noi più che altrove chi imbecca la strada della disoccupazione trova molto difficile uscire.

Un approccio riformista al problema dei licenziamenti non pensa solo ai divieti ed alle tutele, sa che la vera tutela sta nella crescita della domanda di lavoro. Dirige la propria attenzione non a ostacolare o ritardare ciò che non può alla fine impedire, ma si preoccupa di ridurre i tempi di permanenza nella situazione di disoccupato e a favorire l'uscita.

Non è una strada originale, è quella che hanno seguito tutti i governi riformisti dei paesi che hanno ridotto la disoccupazione.

FRANCO DEBENEDETTI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità





Venerdì 21 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

ANNA MORELLI

ROMA È di qualche giorno fa l'annuncio della maxifusione Glaxo Wellcome con la Smithkline Beecham, che ha dato vita al più grande colosso farmaceutico mondiale.

Cogliamo questa occasione per parlare con il presidente di Farmindustria, e di Glaxo italiana, Giampietro Leoni, delle prospettive dell'industria farmaceutica anche in relazione alla politica sanitaria del governo.

Innanzitutto dottor Leoni cosa comporta questa maxifusione? «Credo che apra grandi opportunità, non solo dal punto di vista industriale, ma anche nei confronti di chi usufruirà delle prestazioni e dei servizi di una grande compagnia.

Nel campo della ricerca, per esempio, le disponibilità e le risorse che questa nuova entità potrà mettere a disposizione è tale che sarà possibile indirizzarsi su

Leoni: «Fusione Glaxo-Smithkline? Un'opportunità»

Parla il presidente di Farmindustria: svilupperemo la ricerca genetica

prodotti estremamente sofisticati e innovativi. Potremo ulteriormente sviluppare la ricerca su genetica e genomica, già assai avanzate in Smithkline Beecham e che la Glaxo sta cercando di accrescere. Entro tempi ragionevoli si potrebbero avere farmaci innovativi e mirati alla tipicità del Dna, con probabilità di successo molto più elevata. Questo vuol dire minore costo, maggiore accessibilità a terapie "personalizzate" e meno spesa».

Ma questo tipo di operazioni non possono creare seri problemi di occupazione? «Credo sia prematuro parlarne, anche perché gli accordi sono stati fatti

a livello centrale e ancora non sono state date notizie sulle politiche di applicazione di questa fusione».

Quanto, questi colossi interplanetari possono interferire con le industrie nazionali? E per questo c'è ancora futuro?

«Questo è un discorso che ho affrontato sia come presidente di Farmindustria, sia come presidente di Glaxo. Purtroppo bisogna rendersi conto che queste aggregazioni avvengono al di sopra e indipendentemente dalla volontà delle società nazionali e io credo che noi, in Italia dobbiamo reagire, non come singole società, ma come sistema. Cioè, secondo me, è urgente la definizione di una politica

industriale che riconosca il valore non solo terapeutico, ma anche finanziario del farmaco. Dovremmo riconoscere ai prodotti innovativi dei prezzi remunerativi che ci consentirebbero di continuare ad investire su ricerca e sviluppo, come già avviene. La capacità di competizione, di esportare e di stare sul mercato dovrebbero essere prese in maggiore considerazione e indurre i nostri governanti a creare condizioni più favorevoli per le nostre società nazionali».

Cosa rimprovera al governo? «Noi non abbiamo una politica industriale del farmaco. Siamo condizionati dalle Finanziarie. (a eccezione

dell'ultima). Occorre un accordo di programma con il quale il governo si impegni a creare incentivazioni alla ricerca attraverso mezzi capitali, sconti fiscali, e con l'accettazione del valore di prodotti innovativi. Noi abbiamo fatto una proposta di cosiddetto "patto per lo sviluppo", con l'impegno da parte nostra di accrescere del 10% la forza lavoro (6 mila unità), di raddoppiare le spese della ricerca e accrescere del 60-70% le spese di investimento fisso, nel giro di 3-4 anni. Questo sarebbe il modo per far partire quel circolo virtuoso che metta le nostre società in grado di competere sul mercato. Perché, nonostante le maxifusioni, esistono

nicchie di mercato, aree terapeutiche entro le quali aziende "specializzate" possono entrare (basti pensare alla Schering, prima al mondo nel settore della contraccezione orale)».

In cosa l'ultima Finanziaria si è discostata dalle altre?

«Abbiamo apprezzato molto l'ultima Finanziaria, anche se abbiamo subito il taglio dei prezzi dei prodotti fuori brevetto. E tuttavia lo riteniamo un contributo per ritrovare un equilibrio che ritengo accettabile e spero una piattaforma per future concertazioni col ministro per le prossime Finanziarie».

Eventuali rapporti di Farmindustria con la riforma sanitaria

ter «Consideriamo accettabile questa riforma. Riteniamo che i pro e i contro possano bilanciarsi. L'unica cosa è che dovremmo smettere di confrontarci in modo ideologico e cominciare ad applicare la legge. La cosa importante è che la riforma ci consenta di lavorare tutti insieme al fine di prestazioni efficaci, efficienti e veloci soprattutto per i pazienti. Con le Regioni (con sei in particolare) già stiamo lavorando riguardo alle sperimentazioni cliniche, ad eventuali collaborazioni pubblico-privato, anche ai fini della ricerca. Abbiamo fatto accordi per la formazione, per vedere gli iter burocratici. Auspichiamo però un quadro di riferimento a livello centrale che consenta di avere degli approcci sanitari uniformi e anche delle certezze finanziarie. Dunque si al federalismo fiscale, si alle responsabilità regionali, ma anche coordinamento a livello centrale e controllo delle regole».

StMicroelectronics, bilanci alle stelle Pistorio annuncia 600 nuove assunzioni a Catania

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

PARIGI Un 2000 ad alta tecnologia e con interessanti ricadute occupazionali, quello che si prospetta per Catania e la Sicilia. A impegnarsi, ancora una volta, è Pasquale Pistorio, numero uno della StMicroelectronics, il colosso italo-francese che fornisce di semiconduttori i mercati di tutto il mondo. Annuncia che a Catania intende rinforzare con altre 600 assunzioni. D'altra parte nel '99 il fatturato della StMicroelectronics ha segnato il record di 1478 milioni di dollari, profitti per 184 milioni e un utile netto pari al 12,5% del fatturato. La re-

lazione di Pistorio, originario di una delle province più depresse del nostro sud (Enna) e oggi a capo di uno dei più dinamici marchi del comparto più avanzato dell'industria mondiale, è ricca di segni più: compresi quelli relativi agli investimenti per ricerca e sviluppo, che nel '99 hanno comportato uno sforzo di 234 milioni di dollari (+30,6%) da parte della StMicroelectronics, e quelli per gli investimenti (536 milioni di dollari) necessari, spiega Pistorio, «per affrontare una domanda che si dimostra esplosiva». Nell'insieme, il dato che i vertici dell'azienda italo-francese tengono a sottolineare è la costante crescita ben al di so-

SVILUPPO AL SUD Sempre più Catania sarà lo stabilimento strategico del gruppo

pra del tasso di crescita del mercato di riferimento. Un dato che, abbinato alla forte domanda (confermata nell'ultimo trimestre del '99, induce a previsioni ulteriormente ottimistiche per l'anno appena cominciato: «La consistenza degli ordinativi - spiega Pasquale Pistorio - fa prevedere che la St dovrebbe registrare un aumento sequenziale del fatturato nel primo trimestre del 2000

rispetto al quarto trimestre del '99». Tutto questo «bendidio» sembra anche destinato a provocare ricadute positive sull'occupazione nel nostro paese. Soprattutto a Catania, dove il gruppo occupa circa 300 persone e dove le 655 nuove assunzioni del '99 (alle quali vanno aggiunte le 850 di Agrate) dovrebbero essere replicate nel corso di quest'anno: «Non posso indicare cifre precise - dice Pistorio - ma voglio sottolineare che siamo particolarmente contenti di come stanno andando le cose a Catania, e se noi continuiamo a crescere più di quanto cresce il mercato allora tutto lascia pensare che anche in Sicilia dovremmo assumere ancora

almeno come lo scorso anno». Il presidente della St insiste nell'elencare le virtù che il suo gruppo ha individuato nel sito produttivo catanese: «Io dico che Catania sta dimostrando di essere una risorsa per la Sicilia e per tutta l'Italia. Qui c'è un grande bacino di lavoro intellettuale, le leggi italiane consentono agevolazioni per gli oneri sociali nei primi sei anni del rapporto di lavoro, c'è un'ottima università. Noi, che siamo un'azienda ad elevato contenuto innovativo, abbiamo bisogno proprio di questo. Se poi, come a Catania, la pubblica amministrazione lavora bene per rendere ancora più ospitale al città per chi vuole produrre...».

Carte telefoniche con spot aziendali E «Gratistel» arriva anche a Roma

ROMA Forti risparmi per gli utenti telefonici milanesi che, ad un mese dalla partenza del servizio di telefonate gratis con spot, hanno già risparmiato 1 miliardo e 225 milioni. Ad un mese esatto dalla partenza del servizio a Milano e a pochi giorni dall'inizio della raccolta di sottoscrizioni per Roma, Gratistel fa il suo primo bilancio ed annuncia che le adesioni sono già arrivate a quota 67 mila. I milanesi che hanno mostrato di gradire il servizio che sostiene il costo della chiamata con la pubblicità, almeno vi hanno aderito massicciamente: i minuti di conversazione sono stati in totale oltre 6 milioni, con una media di circa 90 minuti a testa. Non solo. L'interesse per il servizio non è stato diretto solo alle te-

lefonate più care: il 60% delle telefonate fatte digitando il prefisso 800.600.600, sono infatti state urbane e solo il restante 40% interurbane. L'identikit del risparmiatore telefonico? È uomo (63%) e giovane: ha nel 52% dei casi meno di 44 anni e nel 31% è sotto i 34 anni. E intanto Telecom Italia lancia per le adesioni la nuova carta telefonica «Chiamagratis» che contiene alcuni minuti di traffico telefonico gratuito (5, 10 o 15) che il cliente potrà utilizzare per telefonare su tutto il territorio nazionale, da apparecchi pubblici e privati, ascoltando in cambio solo un messaggio pubblicitario dell'azienda, prima di ogni chiamata, senza alcuna interferenza sulla telefonata.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO RNC, BUZZI UNIC, CAFFARO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART, MAGNETI, MARANONDI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MAFFEI, MAGNETI, MARANONDI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PREMAFIN, PREMUDA, PRIMA INDUST, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.



l'Unità

◆ Alla tragica notizia sospesa la seduta del Parlamento Wolfgang Huellen aveva 49 anni

◆ Il presidente democristiano: «Chiedo scusa ai cittadini per aver infranto la legge»

Fondi neri, primo suicidio Schäuble al Bundestag Si uccide tesoriere della Cdu, era indagato

BERLINO Volti rigati di lacrime e tensione alle stelle. La notizia piomba sul Bundestag con l'effetto di una bomba. «Suicidio», ripetono costernati i deputati della Cdu, già provati dalla pubblica richiesta di scuse appena pronunciata in un clima glaciale da Wolfgang Schäuble. Le parole dell'ex delfino di Kohl - «don Kohleone», come lo chiamano ora i giornali - riecheggiano ancora nell'aria quando il dramma irrompe sulla scena dello scandalo dei fondi neri. Un funzionario del gruppo parlamentare della Cdu si è impiccato ieri nella sua casa. Wolfgang Huellen aveva 49, era il capo della sezione amministrazione e bilancio del partito al Bundestag. Era indagato, scriveranno i giornali di oggi, la Bild cita un magistrato di Berlino che parla di un'inchiesta per malversazione, la procura conferma. La stessa commissione parlamentare aveva sollevato qualche sospetto sul trasferimento di un miliardo di marchi dalle casse del gruppo a quelle del quartier generale della Cdu. Ed era Huellen il responsabile della gestione dei libri contabili del gruppo parlamentare.

Huellen aveva mal sopportato il trasferimento da Bonn e Berlino, con la separazione forzata dalla famiglia, la moglie, i due figli. Lo scandalo non c'entra, ripetono. Ma in quella lettera, secondo Bild e Berliner Kurier, ci sarebbe un'altra spiegazione, l'ombra di un'inchiesta a suo carico. L'impressione è tanta, quando arriva la notizia viene sospesa la riunione del Bundestag, per consentire ai deputati Cdu di consultarsi un momento. Giornata dura per la Cdu. Prima le scuse di Schäuble e la morte di Huellen. Poi la prima convocazione della commissione d'inchiesta parlamentare che stila una prima lista di persone da interrogare: c'è il nome di Kohl, naturalmente, ma non è il solo. Sono ventisei al momento i nomi di ex ministri e leader politici di primo piano già convocati, ne dà l'elenco ai giornalisti il socialdemocratico Volker Neumann, presidente della commissione. Ci sono due ex ministri degli esteri liberali, Kinkel e Genscher, l'ex ministro delle finanze Waigel e l'ex ministro della difesa Rühle. C'è Schäuble, Angela Merkel, gli ex tesoriere del partito Walter Leisler Kiep e Brigitte Baumeister. E c'è il nome del mercante d'armi Karlheinz Schreiber, uno

dei personaggi chiave dello scandalo, che attualmente è in Canada e contesta la richiesta di estradizione.

Verdi e Spd hanno chiesto di estendere le competenze della commissione d'inchiesta, che al momento è chiamata ad accertare soltanto se i finanziamenti occultati incassati dalla Cdu abbiano potuto

Verdi e Spd, seguiti dai liberali, chiedono che la commissione d'inchiesta si occupi dei fondi sui conti segreti della Cdu, come pure sui conti svizzeri. Ma spetterà al Bundestag decidere se allargare il campo d'indagine o meno. Quanto ai tempi, non esiste ancora un'agenda. La Spd stima che le cose andranno per le lunghe, potrebbero servire anche un paio d'anni.

Tempi biblici per la politica. E per un partito che ha drammaticamente bisogno di uscire presto dal tunnel, di voltare pagina e cercare di ricostruire la fiducia sgretolata del suo elettorato e dell'opinione pubblica, scandagliata a colpi di sondaggio e drammaticamente avversa. Lo sa Schäuble, che pure fino ad un paio di settimane sperava di restare fuori dalla bufera, riversando su Kohl l'intera responsabilità dello scandalo fino al giorno in cui ha dovuto ammettere di aver intascato 100.000 marchi per il partito, prendendoli dalle mani di Schreiber, la stessa persona che aveva detto di non aver mai conosciuto.

Tentare ora di salvare la Cdu è spesso e più difficile. Schäuble non può che indossare il saio del penitente eretico a capo chino davanti al Bundestag, chiedendo scusa per le bugie e gli errori. «Questa è



KOHL A DEPORRE La commissione d'inchiesta parlamentare vuole interrogare Kohl e altri ventisei politici

to esercitare un'influenza sull'attività del governo Kohl. Se insomma ci sia una Tangentopoli nascosta dietro alla mole dell'ex cancelliere che continua a rifiutare i nomi dei finanziatori del passato. L'ipotesi è legata ancora al nome di Schreiber: la sua «donazione» alla Cdu segue in modo sospetto il via libera concesso dal governo tedesco alla vendita di blindati all'Arabia Saudita.



Wolfgang Schäuble leader della Cdu parla con il socialdemocratico Peter Struck durante il dibattito parlamentare

Rattay/Reuters

ELEZIONI Sondaggi Regionali «nere» per la Cdu

BERLINO I primi disastrosi effetti della Tangentopoli tedesca che sta squassando il partito dell'ex cancelliere Kohl si faranno sentire nelle elezioni regionali dello Schleswig Holstein del 27 febbraio prossimo: un sondaggio che è stato diffuso ieri sera dalla Tv nazionale Ard indica che la Cdu chiaramente favorita prima dello scandalo ora ha 10 punti percentuali in meno rispetto alla Spd.

Se si votasse domenica prossima, i socialdemocratici avrebbero il 45% del suffragio, i cristiano-democratici il 35% ma si tratta di un risultato che potrebbe risultare assai peggiore per la Cdu dato che un elettore su tre si è detto indeciso.

Il 56% del campione afferma che Kohl non sta dicendo la verità e solo il 31% dice di credere alle affermazioni di completa estraneità al giro di fondi neri del suo partito fatte dal candidato cristiano-democratico alla guida del Land, l'ex ministro della difesa Volker Rühle.

Il sondaggio dà in crescita i Liberali, con il 7% delle intenzioni di voto, e pressoché stabili i Verdi, intorno al 5%.

L'altro ieri un sondaggio su base nazionale dell'Istituto Forsa aveva segnalato la Cdu al suo minimo storico: il 29%, ben 4 punti percentuali in meno della settimana precedente.

R.E.S.

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Sulla politica americana si riversa un fiume di denaro. Che puzza, fa gridare allo scandalo, suscita denunce appassionate di un sistema corrotto sino al midollo, talvolta esplose persino in inchieste giudiziarie. Ma non sarebbero concepibili «Tangentopoli» come quella che travolse Craxi o valigie zepe di contanti come quelle di cui Kohl ha rifiutato di svelare la provenienza. La «corruzione» è quasi sempre alla luce del sole, firmata con nome e cognome, sfacciata, certificata, legale, anche quando ci si arrampica sugli specchi per aggirare le sempre più rigide norme moralizzatrici tese a limitare i contributi.

Non è un segreto per nessuno che, dal presidente degli Stati Uniti, all'ultimo portaborse di un candidato ad una carica elettiva locale, chi fa politica in Usa è costretto a passare la maggior parte, quando non addirittura tutto il suo tempo a raccogliere soldi. Tutta la politica americana è un «fund-raiser» ininterrotto, dall'inizio alla fine. Anche in campagna presidenziale i candidati si spostano freneticamente da una cosa all'altra del continente se-

PRIMO PIANO

In Usa sui politici piovono miliardi, ma è tutto legale

condo il calendario delle cene a pagamento, non secondo quello dei dibattiti. «Chiedere e ottenere denaro è diventata l'attività predominante - e non solo durante le elezioni. Con effetti pericolosi. Il culto del denaro domina Washington come mai prima d'ora. Supera come obiettivo primario persino quello del potere. Ha trasformato il senso delle questioni di merito, ha rovesciato la politica stessa, ha rovesciato i valori», denuncia la corrispondente nella capitale del «New Yorker», Elizabeth Drew, autrice di un recente volume sulla «Corruzione nella politica americana: cos'è andato storto e perché», denso di fatti, nomi e aneddoti. «A un certo punto mi

sono accorto che dedicavo tutto il mio tempo a raccogliere milioni di dollari da dare alle stazioni tv. Ad un certo punto i miei collaboratori decisero di far sedere accanto a me una bella signora allegra ogni volta che partecipavo ad un «fund-raiser» o ero attaccato al telefono per sollecitare contributi... si erano resi conto che altrimenti tendevo a cadere in una depressione cupa ogni volta che mi negavano i soldi», racconta ad esempio il deputato democratico dell'Illinois Dick Durbin, che ora è tra i pentiti che si battono per campagne più brevi e accesso gratis per tutti agli spot tv.

Le presidenziali del 1996 erano state quelle che avevano suscitato più scandalo per la quantità di denaro coinvolta e per il modo di raccoglierlo. Su Clinton riletto si erano abbattuti gli «affari» imbarazzanti dell'«affitto» ai donatori più generosi, del letto di Lincoln alla Casa Bianca, dei contributi provenienti dai monasteri budisti e di quelli da parte di un faccen-

dere cinese legato a Pechino, che più tardi ammise di aver ricevuto 300.000 dollari dal generale a capo dei servizi segreti cinesi, ma si difese dicendo che li aveva utilizzati per le spese della figlia del generale che studiava negli Stati Uniti. Ficarono inibite. Poteva essere la catastrofe, perché a violare le leggi sui finanziamenti può portare in galera anche il presidente, a differenza della Francia, dove Chirac è immune da quel che combinateva Tiberi quando lui era sindaco di Parigi. Ma Clinton ne uscì indenne, perché non riuscirono a provare che aveva violato le norme. Per incastro dovettero appigliarsi a Monica Lewinsky, rischio l'impeachment per un fatto di sesso, non di soldi, in cui - se consideriamo le «confessioni» del suo collega deputato - si era forse impegolato proprio per la noia di dover passare il suo tempo a batter cassa.

«Il vero scandalo del '96 non erano i finanziamenti illeciti, ma il fatto che fosse tutto legale», dice un altro dei

maggiori esperti Usa in materia di soldi e politica, Thomas Mann, dell'Averell Harriman Institute. Quel che era successo è, per un partito e l'altro, l'intero sistema, era riuscito ad aggirare, in parvenza di piena legalità, di contabilità ineccepibile e di trasparenza, i limiti fissati dalle leggi approvate dopo lo scandalo del Watergate, che limitavano a 1000 dollari a testa il contributo da parte di ciascun singolo donatore. Fatte le leggi, avevano trovato gli inghippi. Come? Sostanzialmente dirottando il flusso del denaro dai contributi diretti a favore dei candidati e dei rispettivi partiti («hard money»), a causa o una specifica campagna di opinione («soft money»). Con l'avallante meno che della Corte suprema, che considera lecito, anzi un diritto costituzionale primario di libertà di espressione, finanziare la promozione di qualsiasi idea, purché nella campagna pubblicitaria in questione non figurino esplicitamente parole tipo «vo-

to», «eleggere», «sconfiggere», «bocciare». Un'associazione come quella dei possessori di armi da fuoco, o un'industria farmaceutica, o un predicatore tv ultrà possono finanziare a piacere campagne per la non registrazione delle armi, contro la riforma sanitaria, o contro l'aborto, o qualsiasi altra campagna a favore di questo o quel candidato, questo o quel partito, purché non dicano esplicitamente di votare per lui. Già il peso del «soft money» supera quello dei finanziamenti diretti. E il peso del «lobbying», supera largamente l'una e l'altra forma di finanziamento.

Sembra siano cambiate solo le quantità di denaro da quando, oltre un secolo fa, nel 1896, uno

stretto collaboratore del vincitore di quelle presidenziali, William McKinley, disse: «Ci sono due cose importanti in politica. La prima sono i soldi... la seconda non la ricordo più». Eppure il sistema ha funzionato, meglio di quelli inventati nella prima metà del '900 in odio alla plutocrazia e alla democrazia borghese. E c'è anche chi, come Thomas Mann, ci fa notare che anche in America spesso sono gli interessi dei rispettivi elettori, le fedeltà di partito, di ideologia, a condizionare le decisioni degli eletti, non i soldi dei loro finanziatori.

Tra le cose più sconcertanti c'è però il fatto che, per quanto denunciato con passione - in questi anni sono usciti decine di libri esplosivi sull'argomento - il fenomeno dell'inquinamento della politica col denaro non sembra essere al centro dell'interesse degli elettori. Solo due dei principali candidati alle prossime presidenziali - il democratico Gore e il repubblicano McCain - hanno fatto della riforma del sistema di finanziamento e dell'abolizione del «soft money» un loro cavallo di battaglia. Ma si sono subito quietati dopo che qualcuno è andato a rovistare sull'origine dei loro finanziamenti, non molto diversa da quella dei loro rivali.

SCANDALO NEL 1996

Su Clinton riletto si era abbattuto l'affair del letto di Lincoln

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adzioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

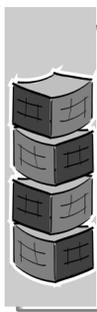
Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Ferie L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 3.000.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Manchette di test. 1° fasc. L. 2.000.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Feriali L. 1.100.000 (Euro 568,1) Feriali: Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611

Milano: Via Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Occardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minori, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5885111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730211 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 56 bis - Tel. 02/7000330 - Telex: 02/7000191 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67199-1 - Telex: 02/67199750 00192 ROMA - Via Botta, 6 - Tel. 06/37871 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6719971/1 40121 BOLOGNA - Via De' Borsari, 5 - Tel. 051/242955 50129 FIRENZE - Via Don Minori, 48 - Tel. 055/578496/561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salm S.p.A. Padova Dugano (PD) - S. Stabile dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6782555 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno..... Nome..... Cognome..... Via..... n° civico..... Cap..... Località..... Prov..... Tel..... Fax..... Email..... Titolo studio..... Professione..... Capofamiglia SI NO Data di nascita..... Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta..... Firma Titolare..... Scadenza..... I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma..... Data..... Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



I container fermi nel porto di Bari. In basso: volontari impegnati nel recupero di viveri



FOLIGNO

Stupore tra i terremotati «Li conosciamo, non è vero»

Ha suscitato scalpore, a Foligno, l'arresto dell'architetto Massimo Simonelli, responsabile degli insediamenti abitativi di emergenza sistemati subito dopo il terremoto del '97. Simonelli era giunto a Foligno all'indomani della prima scossa del 26 settembre, mettendosi subito al lavoro con i suoi collaboratori, e vi era rimasto fino alla sua partenza per occuparsi della Missione Arcobaleno. Molti degli abitanti dei campi container, oggi, appresa la notizia del suo arresto, hanno sottolineato «lo straordinario impegno e lo spirito di abnegazione del tecnico», che ha progettato tutte le mappe dei campi umbri dove sono stati sistemati 3.875 container, 1.344 dei quali nel solo comune di Foligno. Il merito che è stato riconosciuto all'arch. Simonelli nell'allestimento degli insediamenti di emergenza è quello di avere concepito i campi container come un sistema urbano in grado di assicurare, nel medio termine, la ricostruzione delle funzioni primarie necessarie alla vita di una comunità. Sono quindi stati realizzati sistemi di aggregazione a quattro o sei moduli che si affacciavano su una corte interna, riproducendo cortili, pianerottoli e piccole piazze, intorno alle quali sono state organizzate le attività di interesse comune.

Missione Arcobaleno, quattro arresti

In carcere il capo del campo di Valona. Il Pm: «Dal governo massima collaborazione»

ENRICO FIERRO

ROMA La missione Arcobaleno affonda nella melma di Valona. Quello che era il fiore all'occhiello del grande cuore italiano della solidarietà internazionale, sprofonda in una mare di pasta e viveri «regalati» o, peggio ancora, venduti ad un boss albanese. Una brutta storia che ieri ha avuto il suo epilogo drammatico: quattro arresti, un ricercato e altre sette persone indagate, tra queste anche un carabinieri, Paolo Amici, per il quale il gip Daniela Rinaldi non ha accolto la richiesta di arresto. È questo il primo bilancio dell'inchiesta aperta dalla procura di Bari sulla gestione del campo profughi di Valona. All'alba i poliziotti della Digos hanno arrestato il responsabile della Missione Arcobaleno Massimo Simonelli, 44 anni, da diciotto alla Protezione civile; Silvia Lucatelli, 37 anni, impiegata; Alessandro Mohoto, 35 anni, volontario di Pisa, e Luciano Tenaglia, 43 anni, che era il vicespagnolo del villaggio delle Regioni. I magistrati baresi, infine, hanno chiesto l'estradizione per Rhami Isufi, albergatore di Valona ritenuto vicino alla mafia albanese degli scafisti. Peculato aggravato e continuato, occultamento di atto pubblico e uso di atto pubblico falso, falso materiale in atto pubblico: questo recitano i mandati di carcerazione.

L'inchiesta è nata dalle varie denunce che nei mesi scorsi alcuni volontari hanno fatto sulla gestione del campo aperto il 28 aprile del 1999 e in grado di ospitare fino a 5200 kosovari. Quelle denunce furono riprese anche in un video diffuso da Panorama, ma la svolta di ieri, informano dalla procura di Bari, è casuale. La sera del 29 settembre, mentre l'inchiesta sul saccheggio del campo sembra giunta ad un punto di stallo, spuntano alcuni super testimoni. Giuliana Lai, volontaria sarda, magazziniera del campo: «Tenaglia mi ordinò di consegnare due container pieni di

merce varia ad Isufi, che li prelevò con mezzi propri. Il 9 luglio Tenaglia mi ordinò di consegnare all'albanese pasta ed altri viveri e ben sei container contenenti tende da campo». Piero Mesina, marito della testimone: «Tenaglia mi ordinò di consegnare a casa di Isufi 57 scatoloni di pasta, quando arrivai mi accorsi che c'erano numerose scorte provenienti dal nostro campo». Parla Tiziana Cento, una volontaria calabrese addetta alla segreteria del coordinamento del villaggio, il cui responsabile era Claudio Bottiglieri. «In una riunione Bottiglieri ci disse che c'era la possibilità di guadagnare tanti soldi, centinaia di milioni, da cambiare vita». Tutte le testimonianze sono state confermate da Vincenzo Russo, un ufficiale del Corpo forestale: «Il 9 luglio Tenaglia mi ordinò di distribuire pasta e altri generi alimentari a Rhami e ai poliziotti albanesi, mi rifiutai perché giudicavo quell'ordine illegittimo». Sempre Tiziana Cento raccontò di aver sentito un giorno Tenaglia arrabbiarsi e dire che «non possiamo permettere ad Isufi di svuotare ogni notte i container, non ci resterà più nulla, e ai profughi kosovari saremo costretti a dare i cibi scaduti». Peculato aggravato e continuato, quindi, per Luciano Tenaglia. E gli altri funzionari e impiegati coinvolti? Avrebbero tentato di inquinare le indagini, secondo il pm Emiliano avrebbero «aggiustato» i registri contabili relativi alla gestione del campo di Valona, prima di consegnarli alla procura barese. Colla e forbici alla mano, ne avrebbero riscritto alcune parti, quelle dove, evidentemente, erano segnati i carichi e gli scarichi di pasta al deposito di Isufi. Non è l'inchiesta sul «sacco» di Valona, quello del video, per intenderci, ma un episodio a parte. «Specifico e chiarisco il pm Emiliano - che riguarda un gruppo di persone che ha gestito in modo scorretto il campo di Valona e si è impegnata in una attività di inquinamento probatorio abbastanza grave».

Massima la collaborazione offerta



alla magistratura dal Dipartimento della Protezione civile e dalla Presidenza del Consiglio, che fin da ottobre sapevano delle indagini, e nei giorni scorsi tutti i funzionari coinvolti sono stati trasferiti ad un altro incarico. Lo sottolinea la stessa procura di Bari. «Hanno collaborato con noi nell'esame di tutta la documentazione contabile, in modo rigoroso, tanto da spingere gli imputati alla commissione dei reati». Insomma, il gruppo che si muoveva attorno a Tenaglia e Isufi, vistosi alle corde avreb-

be tentato il tutto per tutto pur di salvarsi. E da Valona parla lui, Rami Isufi, detto «Il Re». È il proprietario dell'albergo più grande della città, l'Hotel Bologna. Nega tutto. «Sono a disposizione dei vostri magistrati», dice. Ammette: «Lavoravo nel campo, ma ero solo un operaio». Un semplice operaio con radio ricetrasmittente e kalashnikov nel cofano della sua Mercedes, che ora «scarica» i suoi amici. «Non sono in grado di giurare sull'onestà degli italiani».

LE REAZIONI

Palazzo Chigi: «Puniremo i colpevoli» Polo e Lega: «Barberi si dimetta»

ROMA L'arresto di quattro responsabili della Protezione civile in Albania, tra i quali il capo della Missione Arcobaleno a Valona, fa insorgere Polo e Lega, che chiedono direttamente in causa il governo di Massimo D'Alema. Palazzo Chigi ribadisce l'esigenza che ogni effettiva responsabilità sui fatti contestati sia accertata ed eventualmente punita, così da restituire piena dignità a quella che resta comunque una grande operazione umanitaria, mentre la maggioranza invita ad evitare un uso strumentale della vicenda.

«Nessuna ombra - afferma una nota diffusa dalla presidenza del Consiglio - può offuscare la raccolta e gestione dei fondi privati. La Missione Arcobaleno è stata e resta una grande prova di generosità e di impegno civile degli italiani che non può e non deve essere offuscata né da singoli episodi né da polemiche strumentali. Tanto più - si legge nella nota - che la posizione del governo sin dall'avvio dell'inchiesta sui fatti più controversi avvenuti nel corso della gestione dell'emergenza da parte della Protezione civile in Albania è sempre stata chiara, di assoluto rispetto e collaborazione con l'autorità giudiziaria perché fosse fatta presto piena luce e consegnata la verità al Paese. Le stesse dichiarazioni del sostituto

procuratore Emiliano confermano che le indagini sono state possibili anche grazie alla collaborazione del dipartimento della Protezione civile e della Presidenza del Consiglio. In questo senso, del resto, il Governo e lo stesso presidente del Consiglio si erano prontamente pronunciati e hanno agito conseguentemente, anche dando immediatamente mandato ad una commissione di indagine amministrativa di accertare gli addebiti, disponendo il trasferimento dalla Protezione civile degli indagati e avviando au-

sperperi è gravissima», dice Maurizio Gasparri, di An, convinto che la responsabilità ricada sul sottosegretario Barberi, «sempre difeso da D'Alema». E proprio una nota della Protezione civile precisa che: «è sempre stata offerta la totale e leale collaborazione agli inquirenti in tutte le fasi dell'inchiesta». La Protezione civile ha anche sottolineato che «nei confronti delle persone coinvolte nell'inchiesta erano già stati adottati, nell'interesse dell'Amministrazione e degli stessi soggetti coinvolti, provvedimenti

La Protezione civile ha sempre gestito con trasparenza tutte le emergenze



per cui non occupavano più ruoli all'interno della Protezione civile: infatti, in base ai più recenti sviluppi dell'inchiesta, era stata disposta la loro destinazione ad altri incarichi nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri e avviati immediatamente autonomi provvedimenti disciplinari». «La gestione dell'emergenza da parte della Protezione civile inoltre - prosegue la nota - è sempre stata caratterizzata da una totale trasparenza e da un livello di pubblicità elevatissimo: in particolare, la «Missione Arcobaleno» in Albania, che ha visto la partecipazione responsabile di migliaia di operatori appartenenti a corpi e a strutture statali e al volontariato, è stata costantemente seguita da tutti gli organi di informazione nazionale ed esteri. Così come è avvenuto sin dall'inizio delle indagini - conclude la Protezione civile - continuerà a essere offerta alla magistratura la più completa collaborazione».

IL RACCONTO

La solidarietà di quei giorni non può essere infangata

Due maggio. Un anno fa. Chi scrive andò in quel campo delle Regioni, a Valona. Che fu voluto, fermissimamente voluto, dal governo italiano per arginare la voracissima mafia degli scafisti, spur nella consapevolezza - si legge in un documento della Protezione civile del 9 settembre 1999 - delle gravi difficoltà ambientali». E quanto l'ambiente di quella città Tortuga dell'Adriatico, dove la mafia degli scafisti è potentissima e violentissima, lo raccontano gli arresti di ieri. Quale fosse il clima di quei giorni di caldo asfissiante, lo vedevi con i tuoi occhi. Palasport e vecchi magazzini dell'Armata popolare albanese: lì c'erano due altri centri di «accoglienza» per i profughi kosovari. Due invisibili fogne gestite dal governo albanese. Materassi lerci, cessi intasati, bambini che giocavano nella melma, pasti preparati in orrendi pentoloni. Come dimen-

ticare il bambino Sokol, fuggito con i suoi dagli orrori di Diacova, che ti tira la giacca e ti chiama amico italiano e ti chiede qualcosa in albanese. «Portami nel campo Paradiso», traduce l'interprete. Il «Campo Paradiso» era quello gestito dalle dieci regioni italiane. Tende pulite, tre pasti al giorno, bagni chimici, docce e un ospedale da campo dove hanno curato anche decine di ammalati albanesi, perché l'ospedale di Valona non riusciva neppure a fare le appendici.

Attorno agli altri campi volteggiavano come corvi gli scafisti alla ricerca di giovani kosovari da portare in Italia: puttane da buttare sul marciapiede. Ho conosciuto una suora, Angela Pavan, veneta di 34 anni, lavorava nei depositi militari. «Li vedi quelli, sono gli scafisti, vogliono portar via le ragazze. Non ne posso più ho anche chiamato la polizia di Valona, ma

loro non mi danno ascolto». A questo doveva servire il campo di Valona, a salvare i profughi dalla mafia degli scafisti, per questo hanno lavorato centinaia di persone, bruciando le loro ferie e mettendo a disposizione la loro passione e la loro professione. Ne ho conosciuti tanti. Storie meravigliose di gente che a Valona ha buttato il sangue. Marco Bologna, ex socialista e sindaco di Piovra (Piemonte), si era fatto le ossa soccorrendo gli alluvionati della sua regione. L'ho visto spalare merda e ripulire i cessi chimici: «Quando siamo arrivati questa era una discarica, abbiamo portato via 80mila metri quadrati di detriti. Una faticaccia». Dante Ferraris, presidente provinciale della Croce Rossa, mi parlò di un desiderio: intitolare una parte del campo a David Bertrand, un volontario morto a 26 anni spegnendo incendi. Mi raccontò delle autorità albanesi che

bloccarono la sua colonna nel porto di Durazzo per ben undici ore. Cesare Mino era un manager industriale («ma non ti dico di quale azienda»), l'ho visto aiutare donne e bambini a spidocchiarsi. Il professor Francesco Enrichens è primario al reparto chirurgia d'urgenza al Giovanni Bosco di Torino. Era il braccio e la mente della sanità nel campo. «Abbiamo un ospedale vero e proprio, defibrillatori, apparecchiature per la rianimazione, possiamo intervenire in qualsiasi momento». Elisa Inconronato, invece, di mestiere faceva la pubblicitaria. Fischietto in bocca, penna in mano, aveva organizzato la scuola per i bambini kosovari. «Disegnano, raccontano, cantano le canzoni della loro terra: li aiutiamo a dimenticare». Alessandro Costantini, che personaggio! Da solo aveva imparato polacco, tedesco, greco e albanese, che aveva studiato a Pristina. A Valona, ov-

viamente, faceva l'interprete. «Così mi rendo utile», mi raccontò sotto il tendone della mensa, dove si mangiava tutti insieme, volontari e profughi, e dove tutti insieme, con ordine, si faceva la fila. Senza distinzioni. E un bambino bello come il sole. Shefaet Halimi, così, per rendersi utile, puliva i tavoli. Perché nel campo delle Regioni di Valona, tutti volevano fare qualcosa. E nessuno, nessun profugo kosovaro, nessun volontario fra i tanti conosciuti e intervistati, rubava nulla. Altri rubavano. Altri caricavano di pasta e viveri donati dagli italiani e strappati a donne, uomini e bambini fuggiti dai massacri, i grassi boss della mafia della Tortuga. Sia celere e impietosa la giustizia, accerti tutte le responsabilità. Punisca. È un dovere per i tanti medici, operai, impiegati e pubblicitari, che hanno donato la loro generosità nel caldo campo di Valona. E.F.

COMUNE DI ARIANO IRPINO PROVINCIA DI AVELLINO
Piazza Plebiscito - Tel. 0825/8751 - Fax UTC 0825/827773

Avviso di pubblico incanto

Il Comune di Ariano Irpino il giorno 22 febbraio 2000 alle ore 10.30, procederà mediante pubblico incanto, all'affidamento dei lavori di «Costruzione della strada di chiusura - Anello Viario Via Russo-Via Anzani», ubicato nel territorio comunale. L'importo a base d'asta è di lire 8.938.024.655 (Euro 4.616.104,50), di cui 919.930.000 per lavori a corpo e lire 8.018.094.655 per lavori a misura e lire 244.008.073 di oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.

L'appalto sarà aggiudicato con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, come previsto dal comma 1 e 1bis dell'art. 21 Legge 109/94 sostituito dall'art. 7, comma 1 della Legge 415/98. Il contratto di appalto sarà stipulato a corpo e a misura. I lavori dovranno essere ultimati nel termine di giorni 540 dalla consegna. Pagamenti: rate di acconto in corso d'opera dell'importo di lire 800.000.000 (Euro 413.165,52) al netto da trattative.

I lavori sono finanziati con i fondi assegnati al Comune di Ariano Irpino dalla Legge 317/93. E richiesta l'iscrizione all'ANC - cat. G3 per l'importo di lire 9.000.000.000 (Euro 4.648.112,09). Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno precedente a quello fissato per la gara, corredate dalla documentazione e con le modalità richieste nel bando integrale di gara.

Gli interessati possono prendere visione, presso l'Ufficio Tecnico Comunale, del bando integrale e degli elaborati di progetto che potranno essere ritirati, previo pagamento, direttamente presso l'ellografia Cartocontabile - Via Marconi - Ariano Irpino (Av) - Telefono 0825/824110. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, in data 17 gennaio 2000 ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data 17 gennaio 2000.

Ariano Irpino, il 17 gennaio 2000

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Arch. Nicola Chiuclio



Venerdì 21 gennaio 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità

ROMA Incensato più che raccontato, quando era potente, vilipeso e infangato quando è caduto in disgrazia, reincoronato e rimpianto adesso che è morto. Curioso destino davvero, quello dei rapporti tra Craxi e la stampa. Differenze molte, sfumature anche, ma la realtà è che tra l'ex leader socialista e il mondo della comunicazione c'è sempre stato una sorta di corto circuito, un amore-odio, degno di indagine sociologica. Craxi fu, nei rapporti con la stampa, un modello a suo modo imbattibile. Primo vero, grande, «comunicatore integrale» di Craxi si registrava tutto: non solo le parole, ma soprattutto i sospiri, i ringhi, gli sguardi, le allusioni, i movimenti. Un caso da manuale, si potrebbe dire, anche perché nel linguaggio e nella comunicazione Craxi dava, nonostante le pose studiate, una autentica rappresentazione di sé: intelligente, complesso, a volte taglien-

Il leader, i giornalisti e le «cento pertiche» I rapporti con la stampa e le battute da grande comunicatore

te e ispido, spesso rude, talvolta aggressivo, sempre allusivo e sospettoso. Battute celebri, molte. Ma soprattutto tante iperboliche immagini, che nell'orgia un po' mielosa del rimpianto, rischiano di andare dimenticate. Come quella che Craxi costruiva quando gli attori politici, e accadeva spesso, non si mettevano d'accordo: «Siamo ancora nel campo delle cento pertiche...», diceva allora. Frase dall'origine incerta, a cui i commentatori hanno dato via via le più diverse interpretazioni. Nessuno, pare, gli ha mai chiesto, cosa intendesse dire davvero. Un giorno a Berlino, a muro ca-

duto, Craxi fece una passeggiata delle sue, seguito dal solito nugolo di cronisti e dopo una mezz'ora di sospiri, indistinti monosillabi, rispose all'ennesima domanda esplodendo il suo «siamo nel campo delle cento pertiche». I cronisti abituali non batterono ciglio. Un giornalista non abituato al lessico si arrese a chiedere chiarimenti: «Nel campo di che?». Craxi, che quando parlava inseguiva sempre i suoi pensieri, lo guardò di traverso, distratto e meravigliato: «Ma è chiaro - rispose - siamo nel campo delle cento pertiche...».

«Strade che non portano da nessuna parte». È una delle espressioni craxiane più genuine. In genere veniva usata per spiegare la politica del Pci e poi del nascente Pds. Ma più in generale, ricordano gli avversari, erano strade che non portavano da nessuna parte quelle che non intendeva percorrere lui.

«In democrazia, senza i numeri, le idee restano appese come caciovalle. Espressione non elegante ma molto chiara, che spiega la filosofia politica craxiana e la sua battaglia, interna ed esterna, contro tutti i velleitarismi e i velleitari che non volevano fare i conti con la realtà delle cose (e dei

numeri). «Il tavolo della buona volontà si sta trasformando nel tavolo dell'inconcludenza...». «Quando uno non vuol fare niente, fa una commissione». Frasi usate a più riprese da Craxi nelle più svariate occasioni. Formulazione complessa, messaggio abbastanza chiaro e decisionista. In genere era rivolto alla Dc.

«I democristiani, se vogliono governare con noi, mi devono portare il caffè latte a letto». Messaggio altrettanto chiaro, sempre rivolto alla Dc e soprattutto a De Mita, nella famosa stagione dei «duellanti». «Ma che rimasto d'Egitto...». Craxi tuonò la frase



contro Andreotti, prima di Tangentopoli, e sembrò una minaccia di resa dei conti con la Dc. La montagna, però, partorì il classico topolino. Craxi si indispettì molto quando un autorevole giornale titolò con malizia, qualche giorno dopo: «Governo d'Egitto».

«Piccoli girovaghi della politica». Così Craxi definiva i suoi avversari interni nel Psi già nei primi anni della segreteria. Non cambiò mai opinione. «Sto stilando la lista dei bugiardi, dei finti tonti...».

Mani Pulite bussava alle porte e un giorno davanti alla sede di via del Corso, Craxi sorprese i cronisti in attesa: sbucò dall'angolo e recitò di getto una dichiarazione evidentemente elaborata prima. Era la base della sua lunga, ostinata e perdente battaglia contro Tangentopoli. Questo il succo: tutti sapevano, ora fanno finta di meravigliarsi.

B. Mi.



Violante: «La morte di Craxi non chiude porte ma le apre»

D'Alema: «La sua stagione non si può ridurre solo a Mani Pulite»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Si sente il rumore del silenzio in un'Aula di Montecitorio stranamente assorta, senza mini dibattiti tra i banchi, con i deputati che non leggono carte o giornali ma ascoltano. Alle 12,15 in punto il presidente Violante comincia la commemorazione ufficiale di Bettino Craxi. Onorevoli in piedi, in tutto l'emiciclo, che appare spoglio nella parte destinata alla Lega. Silenzio e compostezza, segnali di pesanti contrasti negli animi e nel pensiero di chi ascolta. Molto rispetto per un uomo che non c'è più. Ma la commozione è di pochi. Di coloro che hanno condiviso, con il politico che ha scelto l'esilio al confronto con la giustizia del suo paese, passione politica e impegno di governo. Intuizioni di livello ed errori di prospettiva.

Luciano Violante, Massimo D'Alema, Enrico Boselli. Le istituzioni e il compagno di partito. Due politici che hanno vissuto un rapporto conflittuale con l'uomo di Hammet quando era ancora il leader di via del Corso ed il fedele e strenuo difensore delle idee che Craxi aveva proposto e ancora sosteneva. Taglia il silenzio la voce di Violante. Neta, sicura. Nel cordoglio dovuto e negli inevitabili dubbi. «La morte, nella maggior parte dei casi, porta ordine e pace nelle vite che spegne. Non è così per Bettino Craxi», afferma, buon profeta, il presidente della Camera. È già così, dal momento stesso in cui la vita del leader Psi è finita in Tunisia.

Da Moro al Muro. Dal rapimento e la morte dello statista democristiano alla caduta di una separazione che cominciò a segnare un profondo cambiamento della sinistra. Sono questi, per Violante, gli avvenimenti che segnano l'inizio e la fine del politico Craxi a cui vanno riconosciute le grandi capacità internazionali, la vittoria nel referen-

dum per la scala mobile, la sincerità violenta «con cui pose la questione del finanziamento dei partiti». Ma di cui non si possono dimenticare i limiti, a cominciare dal non aver forse compreso che «la fine dei regimi comunisti aveva cambiato radicalmente la scena politica internazionale, aveva tolto alibi, smascherato tragedie». Un politico che aveva scelto «l'esercizio del potere al fine di acquisire il consenso necessario per operare senza subaltermità le grandi trasformazioni istituzionali ma rimase prigioniero di questa scelta sino a restarne la vittima più illustre». La morte di Craxi, insiste Violante, non chiude porte ma le apre. Quelle porte che sarà necessario varcare per comprendere fino in fondo i dieci anni più difficili della repubblica.

La voglia di capire, la necessità di una riflessione serena e di far prevalere la storia sul quotidiano. Anche Massimo D'Alema insiste su questi concetti quando tocca a lui parlare di un uomo che «ha vissuto e sopportato in solitudine una parte dolorosa della propria esistenza». «Non è più tempo di recriminazioni - dice il presidente del Consiglio da quello stesso scranno (lo ricorda lui) che Craxi ha occupato per più tempo di tutti nella storia repubblicana - soprattutto ora nella sfida che la sinistra sta affrontando nel governo del Paese». Si appella alla storia, D'Alema. L'unica che potrà «giudicare delle sue grandezze e dei suoi errori», della parabola di un'esistenza che ha profondamente segnato un certo periodo dell'Italia e che è rimasta travolta dalle sue stesse convinzioni. Non è compito della politica valutare un uomo «la cui vita ha incarnato, si è intrecciata, con la tragedia che ha travolto la classe politica negli anni '80 ma che è stato protagonista di una stagione che non si può ridurre solo a "mani pulite" ma va compresa appieno», anche attraverso l'opera di verità che il Parlamento si accinge a



D'Alema e Amato durante la commemorazione di Craxi ieri alla Camera Ravagli/ Ap

fare con la Commissione per Tangentopoli, approvata l'altro giorno. «In momenti come questi - ha detto il premier - la politica non può fare che un passo indietro».

Nel silenzio risuona la voce accorata dell'amico, del compagno. È attraversato da una comprensibile emozione l'intervento di Enrico Boselli in cui, però, la morte di un amico e di un compagno di storia politica non ha offuscato la lucidità del giudizio. Riconosce che l'opera di Craxi «non è esente da errori» ma rivendica che la storia dei socialisti «non è una storia criminale e

Craxi non è stato un capobanda». Prende per sé, Boselli, l'impegno di far emergere la verità su Tangentopoli. Ribadisce il suo sentirsi in colpa per non essere riuscito a far tornare Craxi in Italia. Ma coglie quanto di positivo c'è nell'omaggio unanime che la Camera ha portato al leader appena scomparso. «Con questa commemorazione solenne si riconosce il carattere politico della sua figura - ha detto Boselli - della sua opera e perfino degli errori. In un giorno per noi di grande dolore c'è un segno di tempi migliori». E i deputati hanno applaudito.

IN PRIMO PIANO

L'addio a Montecitorio in un silenzio innaturale

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ah, se Bettino se la fosse fatta da solo, la commemorazione...». Gusy La Ganga, capogruppo del Psi dei tempi gloriosi, quando il Psi aveva un gruppo e aveva il potere, tira il sigaro e scuote la testa. Non lacrime calde né commozione, a Montecitorio, nel giorno dell'addio. «Sangue nelle vene qui non ce n'è, come non c'è passione. È una commemorazione Findus...». In mezz'ora «il caso C.» - era il titolo di un libro di Bettino - è sbrighato. E a parte la Maiolo, che in aula chiama con un urlo in causa Borelli, tutto il resto è avvolto in un silenzio un po' innaturale. Nessun sussulto e nessuna rabbia. Un dolore rarefatto e tiepido. «La verità è che ognuno è in imbarazzo - è l'impressione di Clemente Mastella - la sinistra perché lo ha combattuto, il Polo perché non può dimenticare di quando An gridava "ladri! ladri!" ai politici...». Trenta minuti, e tutto è finito. Non c'è neanche il solito mazzo di fiori su quello che fu il banco del deputato Craxi e che ora l'ironia della sorte e la logistica politica hanno assegnato a Cirino De Mita, l'alleato avversario che sloggiò da Palazzo Chigi. «Eh sì, mi sembra tutto molto distaccato...», ammette Enrico La Loggia, capo dei senatori di Berlusconi. «Avrei voluto che qualcuno dei nostri parlasse». È la fine definitiva di questa storia? Scatta mentre si avvia verso l'uscita: «No, non finisce qui...».

Ma dove finisce, nessuno sa dirlo. E si affannano, sulla piazza di fronte alla Camera, una gruppetto di ragazzi con le bandiere della Fgs, l'organizzazione dei giovani socialisti inabissata

col partito. Un manifesto stampato in fretta e furia ripresenta, dopo tanti anni di immagini di gambe devastate dal diabete e di ossigeno soffiato da una mascherina in ospedale, un Bettino con la faccia sorridente, da tempi luminosi e vincenti, «un grande socialista, un grande italiano». E ti racconta Claudio Accogli che «era come James Caan nel film "Rollerball": un personaggio che non si piega, che non accetta le regole, l'individuo contro la collettività. Soltanto che nel film Caan vince, qui, invece...». Accogli è giovane, neanche ha avuto il tempo di essere craxiano, non si trascina dietro improbabili nostalgie, però spiega che «Craxi si definiva "un brigante gentiluomo", è questo mi piace, perché è una definizione bella e rivoluzionaria». Qualcuno va a posare un mazzo di fiori dove c'era una volta il Garofano, e bastava dire «via del Corso» per capire, e adesso è solo un brutto casermone, uffici e anonimato...».

Dentro il Palazzo, lassù in alto, sulla tribuna, stanno un po' degli uomini che con Bettino raggiunsero il cielo del potere - ex ministri, ex sottosegretari, ex parlamentari. Gettano sguardi silenziosi nell'aula dove Violante cede la parola a D'Alema e D'Alema a Boselli. E poco dopo, nel Transatlantico, sospira Gianni De Michelis: «Meglio Violante di D'Alema, che è stato solo ragionieristico... Comunque, noi non siamo stati capaci di fare quello che dovevamo riuscire a fare». E cioè far tornare Bettino in Italia, coinvolgere emotivamente la pubblica opinione nella sua sorte. Passa Berlusconi e lo abbraccia e lo bacia. Siamo al sipario? L'ex ministro degli Esteri ha un sorriso mesto: «Adesso si apre il problema più

drammatico: quello dell'eredità politica di Bettino. Che è complessa, un bel peso...». E appena l'aula saluta con un breve applauso la fine della commemorazione si dileguano Cicchitto e Santarelli, Acquaviva e Del Turco, Sacconi e Intini. Resiste invece, sulla sua carrozzina, Franco Piro, per anni vulcanico presidente della commissione Finanze. Agita il suo bastone e a voce alta rivendica: «Io sono entrato qui dentro nell'83 quando Bettino volse un povero storpio nel gruppo socialista... Non sono mai stato craxiano, era sempre l'ultimo della lista, ma quando avevo bisogno di soldi per le campagne elettorali me li dava Craxi. E scrivetelo, questo, scrivetelo!». Guarda torvo verso l'aula: «Iporciti, sepolcri imbiancati! Violante è nato fuori dall'Italia, il mio capo c'è morto, all'estero!». E c'è Sgarbi che se un socialista deve detestare, uno solo può essere: Giuliano Amato. «Col suo silenzio fa più schifo di tutti... Glieli avrei fatti fare, i funerali di Stato. Il massimo: costretti ad inchinarsi davanti al corrotto».

Tutto il resto, è un lento scivolare, un'assenza di passione, un intrecciarsi di silenzi. Ecco Teodoro Buontempo, «Per Pecora» che nel '92 capeggiava i ragazzotti missini che assediavano la Camera al grido: «Arrendetevi, siete circondati!». Rimpianto? Pentimento? Né l'uno né l'altro. «Noi volevamo un processo al regime, invece... Qui è tutto soffocato dall'ipocrisia...». È forse l'ultima volta che un mondo frantumato, esplosivo, disperso si ritrova. L'uomo morto ad Hammamet non fu solo il loro leader, ma la cifra di un universo, per anni il solo orizzonte possibile. Pure, qualcuno conserva una speranza. Strana, magari. Come La Ganga: «Pensi alle date. Nel 1892 la grande crisi della Banca Romana. Adua, Bava Beccaris, infine, nel 1900, il regicidio. E l'inizio della rinascita, il gioiellismo, l'Italia moderna... Anche noi siamo stretti nello stesso numero di anni, dal 1992. Tangentopoli, al 2000, la fine di Bettino. E chi ci dice che questa morte non sia il regicidio di oggi?».

UGO INTINI ■ Vicepresidente dello Sdi

«Con i Ds un riavvicinamento è possibile»

MICHELE SARTORI

MILANO Fresco di dibattito alla Camera. Un po' frastornato, Ugo Intini, lo storico direttore dell'«Avanti!». «Surreale, passare da anni di criminalizzazione ad un clima completamente capovolto».

Baget Bozzo dice di Craxi: «Un martire. Il Matteotti del 2000». «In Italia non c'è un regime. Quindi non ci sono martiri di regime. Ci sono state, semmai, ipocrisie ed inettitudini».

Perché? «Iporcisia perché si è finto di non vedere che il problema Craxi era politico. Inettitudine perché una classe politica non può delegare la soluzione di un problema politico ad un potere come quello giudiziario. Per di più in parte politicizzato».

Siamo alle solite... «Di Pietro cosa è diventato?». «Uno. E dopo».

«Sì, ma è un fatto simbolico. Un magistrato che ha cambiato la politica vede la sua credibilità ridotta e dopo entra in politica».

Tanti stanno esprimendo giudizi iperbolici su Craxi. Non c'è un po' troppa enfasi?

«C'è enfasi ed eccesso nei toni. C'è mancanza di spirito critico».

Nei toni, lei dice. Ma nei contenuti.

«Nei contenuti non sento nulla di nuovo. Dopo che lo stesso D'Ambrosio ha sottolineato che Craxi non si era arricchito personalmente, che tutti i partiti erano finanziati in modo illecito, che dire di più?».

Ma dire che «tutti» si finanziavano illecitamente è una assoluzione generale?

«Guardi all'Europa. A Kohl. E Mitterrand se fosse vivo cosa potrebbe dire? Sicuramente si occupava del finanziamento illegale ai socialisti france-

si. Purtroppo tutti in Europa, e Craxi per primo, sono cresciuti col motto "la politica prima di tutto". Giustificabile, erano epoche di grandi conflitti. Però, dopo il 1989 non è più stato così. Oggi trasparenza e legalità contano: anche più della politica».

Nell'opinione comune, però, i socialisti passano per «i più ladri» di tutti.

«I socialisti hanno avuto più problemi di tutti. Non avevano alle spalle Washington o Mosca. Fin dai tempi di Nenni c'erano problemi terribili, affrontati in modo più spericolato. Per anni i socialisti hanno avuto finanziamenti di seconda mano, da Dc e Pci. L'autonomia del Psi ha significato anche un finanziamento autonomo. Si può aggiungere che il Psi

Ma la Quercia deve affrontare la questione socialista e di Craxi senza scavalcarla



aveva dei filtri meno forti degli altri: non la Chiesa della Dc, non l'onestà personale dei comunisti. E una lotta di correnti più confusa. Era tutto più

difficile. Che effetto le fa il silenzio, oggi, di tanti beneficiari dell'era Craxi?

«Dicevamo la verità: il Psi aveva messo assieme un gruppo dirigente di prim'ordine. Sono sopravvissuti per la loro bravura. La Wertmüller, gli stilisti, gli intellettuali... Non possiamo dirlti ingrati. Erano bravi loro, non siamo stati noi ad inventare

la nullità». Norberto Bobbio rimprovera ancora, a Craxi, la divisione della sinistra.

«Ha proprio torto».

Cioè, è stato un pregio? «Il grande merito di Craxi e della cultura che gli stava attorno, Luciano Pellicani soprattutto, è stata l'idea del socialismo liberale. Andarono a cercarlo in Proudhon. Io ci scrissi un libro con Bettina, "Lib-Lab". Un socialismo non statalista, rispettoso del mercato...».

Avete anticipato la sinistra del 2000. E questo che vuol dire? «A dire il vero, io non condivido quello che fanno i Ds oggi. Mi preoccupa questa orgia di liberalismo. Craxi era molto meno liberale di quanto lo sia diventata la sinistra. Il significato di riformismo si sta capovolgendo: pare che voglia dire riformare lo stato sociale in senso capitalista. Ma se guar-

do ai tempi di Craxi vedo ben poche concessioni alla destra. Altro che orgi».

Lei vede la possibilità di un riavvicinamento di tutti i filoni della sinistra?

«La vedo e la auspico. Anni fa, all'aeroporto di Fiumicino, stavo discutendo animatamente con D'Alema. Una macchina ha frenato, mettendo in allarme le nostre scorte, un uomo è sceso e ci ha urlato: "Ah, là, dove smette di litigare". Chi se? "Sò un compagno", ed è schizzato via lasciandoci di sasso. Capisce? Alla fine, il nostro mondo è quello. Però...».

Però? «Però un riavvicinamento richiede di affrontare la questione socialista, e di Craxi beninteso, senza scavalcarla. Mi va bene sentire al Lingotto un Veltroni che vuole alleati "diversi". Ma poi non può passare una legge elettorale che cancella le identità e la diversità. Questa è la prova del nove».

Al che Ruffolo vi dice... «Lo so, lo so: che non si può fare una legge elettorale solo per tenere in piedi un partito del 2 per cento. Ma dov'è il problema?».



Venerdì
21 gennaio 2000**2** **ecologia & territorio**La settimana
in Italia e nel mondo

Ambiente

ATTENTI AL LUPO

Segni di disgelo
tra ministero
e Confindustria

«Non vogliamo essere quelli che dicono "no" per poi trovarci di fronte a fatti compiuti. Ritengo si possa creare un buon rapporto con il ministero dell'Ambiente per cercare di risolvere i problemi ambientali insieme e in modo praticabile. Certo se si pensa di bloccare tutto a favore dell'ambiente si esagera, ma credo ci siano delle accettabili vie di mezzo». A riassumere così la filosofia di Confindustria in materia ambientale è il suo presidente, Giorgio Fossa. Il "nocciolo" del problema è individuare soluzioni che riconoscano valore primario alla difesa dell'ambiente, ma proteggano la competitività del sistema produttivo, tenendo conto che per le piccole e medie imprese «le conseguenze delle politiche ambientali sono invariabilmente costi addizionali. Raramente sono opportunità, come avviene invece per le grandi imprese», aggiunge Fossa: «Una prima bozza d'accordo su temi ambientali tra Federchimica e ministero dell'Ambiente - sottolinea il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi - è in discussione in questi giorni tra i nostri e i loro esperti, a partire dal nostro programma "Responsible Care"». Squinzi afferma che «tutto parte dalla convinzione che una politica ambientale seria ed efficace debba avere uno sviluppo anche settoriale», poiché «le tecnologie produttive, i prodotti, le caratteristiche di sicurezza, i rifiuti, le emissioni hanno tutti precise connotazioni settoriali, o in ogni caso ne hanno certamente per l'industria chimica». «L'errore più grosso che tutti insieme potremmo fare - aggiunge Squinzi - è quello di erogare incentivi per coprire inefficienze e ritardi della pubblica amministrazione».

Animali esotici, un'ecatombe per colpa delle nostre manie

BARBARA GALLAVOTTI

Il desiderio di possedere un animale esotico pervade come un'epidemia i paesi industrializzati, seminando milioni di morti. Le vittime naturalmente non si contano tra quanti sono colpiti da questa febbre crescente, ma tra gli sfortunati oggetti di concupiscenza. Dunque il raro e variopinto uccello, il rettile sorprendente e l'animale insolito che vediamo sopravvivere alle nostre latitudini sono generalmente solo gli ultimi rappresentanti di gruppi di decine di individui, strappati al loro ambiente naturale per spiarne poco dopo. Le normative europee imporrebbero di proibire il commercio di animali che durante la cattura e il trasporto presentano un'alta percentuale di mortalità, ma nel nostro paese tale divieto non è mai divenuto operativo.

Proprio nella speranza di spingere il ministro Edo Ronchi a risolvere questa situazione, la Lav (Lega anti vivisezione) e la Lac (Lega abolizione caccia) hanno indetto una manifestazione a Roma poco prima di Natale. Il periodo non è stato scelto a caso: in quei giorni la frenesia per la ricerca del dono originale si unisce al desiderio di qualcosa che provenga da terre lontane, generando conseguenze funeste soprattutto per i

richiestissimi uccelli e serpenti. «Nell'ottobre 1999 il ministero dell'Ambiente, rispondendo a un'interrogazione parlamentare che chiedeva cosa fosse stato fatto per adeguarsi alle norme europee, ha diffuso alcune presunte percentuali di mortalità durante il trasporto degli animali esotici, indicandole complessivamente come poche unità per migliaio - spiega Carlo Consiglio, presidente della Lac - Non solo queste percentuali sono inutili, perché complessive, mentre servirebbero quelle specie per specie per individuare gli animali più a rischio e impedirne il commercio, ma sono assolutamente inverosimili: è noto che in molte specie la mortalità supera il 50%».

All'origine di tanta incongruenza vi è forse il fatto che sono stati presi in considerazione solo gli esemplari periti durante il viaggio aereo, che però dura generalmente poche ore, durante le quali non sono molti gli animali che fanno in tempo a morire. Il grosso della carneficina si svolge durante le fasi di cattura, i lunghissimi trasporti su strade dissestate e ammassati in gabbie inadatte. I giorni nei centri di raccolta in attesa del commerciante che porterà i piccoli prigionieri all'aeroporto e aspettando l'aereo. Durante tutte le tappe di questo calvario

molto spesso uccelli, rettili e mammiferi non sono opportunamente nutriti e disidratati o vengono esposti a sbalzi di temperatura letali. Pochissimi sopravvivono, ma anche quelli che sbarcano nei nostri paesi, e non muoiono poco dopo per malanni contratti durante il viaggio, non possono dire di avercela fatta. Dovranno adattarsi al nuovo clima e avere la fortuna di essere comprati da un negozio o da un privato in grado di soddisfare le loro particolarissime esigenze.

Se questo è quanto avviene quando va tutto bene, basta scorrere le cronache dei giornali per rendersi conto che gli eventi catastrofici non sono rari. Il 24 dicembre ad esempio l'Ansa ha dato notizia della morte di almeno 500 animali, parte di un carico di 3.600 proveniente dall'America meridionale e diretto in Olanda. La stiva dove erano state sistemate le gabbie non era riscaldata, così oltre a qualche decina di uccelli è perito il 25% dei 1.800 rettili a bordo, mentre su centinaia di altri il giudizio veniva sospeso, in attesa di scoprire se erano defunti o entrati in stato letargico. E' ovvio che questa inutile strage di esseri viventi deve essere combattuta con opportune leggi, ma naturalmente anche i cittadini possono fare

molto, evitando di comprare animali nati in libertà e prediligendo le specie adattate da millenni al nostro clima e alla convivenza con l'uomo. Ciò non solo per l'orrore che genera la sofferenza di tanti animali: la continua sottrazione di individui da un ambiente finisce per alterare equilibri naturali complessi e ben calibrati, mettendo in pericolo la sopravvivenza dell'ecosistema. Inoltre il traffico di animali esotici, che secondo Lav e Lac produce un giro d'affari mondiale di circa 7.000 miliardi di lire l'anno, è in buona parte clandestino e genera un volume d'affari illegale che stando ad alcune valutazioni segue solo quello della droga. «A monte del problema del traffico di specie esotiche vi è il fatto che in Italia i problemi riguardanti gli animali sono spesso trascurati, probabilmente perché le questioni vengono di volta in volta affrontate dai ministeri dell'Ambiente, dell'Agricoltura, del Commercio e da altri, mentre manca una struttura in grado di coordinare le azioni - sottolinea Ennio Bonfanti, consigliere direttivo della Lav - Da tempo pensiamo che questa dovrebbe essere istituita, specialmente dopo gli ottimi risultati ottenuti a livello locale dagli Uffici per i diritti degli animali».

BALENE



Caccia ai cetacei, il Giappone sfida il mondo nonostante le proteste

L'equipaggio della baleniera giapponese "Nishin Maru" pulisce la carcassa di una Balaenoptera acutorostrata (la specie più piccola di balene, lunga al massimo 9 metri, che spesso si avvicina incuriosita e fiduciosa alle navi) uccisa illegalmente nell'Oceano Australe al largo dell'Antartide. Formalmente - dichiara il cartello esposto ben in vista sulla nave - i balenieri giapponesi catturano e uccidono i cetacei solo per prelevare campioni a scopo di studio scientifico. Ma è solo un paravento, peraltro trasparente, dietro il quale tenta di celarsi la decisione del Giappone

di sfidare la comunità internazionale e gli accordi che hanno da tempo imposto una moratoria sulla caccia alle balene. Le carni dei cetacei cacciati "a scopo di studio" finiscono regolarmente, e a prezzi altissimi, nei ristoranti e sulle tavole dei giapponesi, che ne sono ghiottissimi.

Unione Europea

Frenata la direttiva comunitaria sullo smaltimento dei veicoli «È colpa della lobby dell'auto»



Grava anche sulle spalle di buona parte degli europarlamentari incaricati delle questioni ambientali la responsabilità di aver ostacolato la direttiva comunitaria che detterà regole precise per l'eliminazione dei veicoli in fin di vita. A lanciare l'accusa è l'Ufficio europeo dell'ambiente (Bee) che riunisce le principali organizzazioni ambientaliste dell'Unione. Solo per la mancanza di un buon coordinamento tra la proposta dei socialisti e dei popolari il Comitato ambiente del Parlamento europeo non è riuscito a minare la posizione della Commissione e del Consiglio nella preparazione del testo comunitario. «È scioccante vedere come l'industria dell'automobile sia così potente all'interno del Parlamento - afferma il Bee - dopo aver tentato alla posizione del Consiglio dei ministri dell'ambiente». L'industria, secondo il Bee, preme per limitare la responsabilità dei produttori scaricando su altri il costo della nascente direttiva. Cerca di ritardare ogni possibile azione reale di controllo delle sostanze pericolose richiedendo studi sul rischio di materiali già riconosciuti come pericolosi. Secondo l'Ufficio europeo per l'ambiente, infine, si batte per avere limiti di riciclaggio più flessibili o che consentano di ricorrere in modo più massiccio all'incenerimento, autorizzando una presenza consistente dei materiali plastici o richiedendo tempi lunghi per rendere effettivi i limiti imposti. L'Ufficio europeo per l'ambiente sottolinea che specialmente i socialisti si stanno creando, con il loro atteggiamento, una cattiva reputazione come difensori dell'ambiente. La maggioranza di questi ultimi, per lo più tedeschi, ha votato infatti contro la posizione comune del Consiglio e, nonostante le concessioni accordate, non si dice ancora contenta.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



POLEMICHE

«Vivere», sciopero degli sceneggiatori

«Ci dispiace per quei cinque milioni di spettatori che apprezzano quotidianamente il nostro lavoro, ma abbiamo deciso di scioperare per una settimana perché purtroppo è questo l'unico modo rimasto per rivendicare la nostra esistenza professionale, considerata l'«invisibilità» nella quale di fatto sono relegati gli sceneggiatori della fiction televisiva». Con queste parole gli sceneggiatori della soap opera *Vivere* hanno annunciato una settimana di sciopero, scaturita dalla pubblicazione di un articolo, sul settimanale del *Cosera*, in cui, «il lavoro di sceneggiatura e la paternità della soap vengono erroneamente attribuite a tre persone che non hanno a che fare con lo sviluppo delle storie. Tale lavoro è infatti svolto dal dipartimento di sceneggiatura, coordinato da Marco Amato e Giordano Raggi, mentre Cristiana Farina e Lorenzo Favella sono gli effettivi autori dei soggetti originali della serie».

«Spettacolo, la Regione non basta»

Melandri contraria al decentramento totale del settore

Non è facile trovare vie d'uscita, per quanto riguarda una legislazione «equa e solidale», nel variegato panorama dello spettacolo in Italia. Ci sono da sempre, tra gli addetti ai lavori, i fautori della «separazione» (meglio ragionare sul locale, piuttosto che contare sul calderone centrale) e quelli che invece vorrebbero più decisioni centrali buone per tutto il Paese. Per la ministro dei Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, la strada giusta è quella che lega tra loro tutte le istituzioni, a tutti i livelli, perché solo in questo modo si può dare un senso e una programmazione alla tante attività che contribuiscono a creare il «cosmo» Spettacolo. Insomma, sarebbe un errore affidare lo spettacolo alle regioni rinunciando

ad una linea di collaborazione istituzionale tra tutte le istituzioni pubbliche. È questo il senso di un intervento che esce oggi sul «Giornale dello spettacolo» riferendosi in particolare al disegno di legge di riforma costituzionale in discussione alla Camera che, dice Melandri «mi sembra proponga una visione di separazione delle politiche pubbliche nel campo della cultura». Il ministro ha detto anche che «non è più tollerabile» l'attuale sbilanciamento del fondo unico per lo spettacolo che non premia il Sud ed ha annunciato che due delle dieci direzioni generali in cui si articolerà il nuovo ministero per i beni e le attività culturali riguardano lo spettacolo: una con riferimento al cinema, l'altra con riferimento a tutto lo spettacolo dal vivo.



FILM&FORTUNA

Spielberg acquista testo scritto per caso

Un architetto di 38 anni scrive il suo primo romanzo per caso, perché leggendo tutte le sere una storia al figlio di 10 anni, gli viene l'idea di scriverne una affinché il bambino la legga tra vent'anni e sappia «che sono fiero di lui e dell'uomo che sta diventando». Una vicenda banale, quella di Marc Levy che ha cominciato a scrivere sul suo computer senza pensare in un primo tempo alla pubblicazione, se non fosse che i diritti di questo libro per caso sono stati comprati per due milioni di dollari da Steven Spielberg. *Et si c'est vrai...* diventerà un film con la sceneggiatura di Ron Bass (Rainman), probabilmente interpretato da Tom Hanks e Gwyneth Paltrow. Il libro, appena uscito da Robert Laffont, è la storia di Lauren, una giovane donna medico di San Francisco che entra in coma profondo dopo un incidente d'auto. Arthur, un architetto, la scopre per caso nell'armadio del bagno: in realtà è il fantasma di Lauren che giace in ospedale. L'uomo capisce di essere il solo al mondo a poter comunicare con la ragazza...

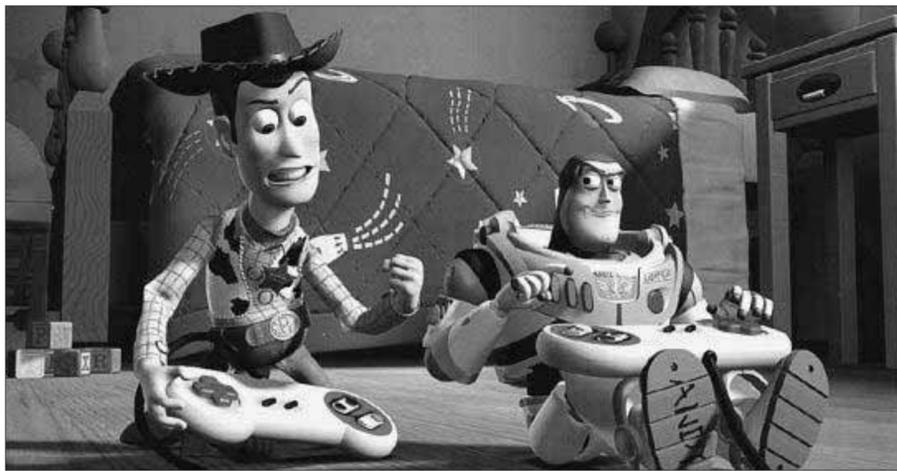
Che «anime» quei giocattoli

Sfida in anteprima tra «Toy Story 2» e «La Principessa Mononoke»

RENATO PALLAVICINI

Che cosa hanno in comune i giocattoli di *Toy Story 2* e le creature fantastiche de *La Principessa Mononoke*? Tutto e niente. O meglio: alcune cose che li accomunano, altre che li rendono affini e altre ancora che li dividono. Cominciamo dalle cose in comune. Sono due film d'animazione, sono distribuiti dalla stessa etichetta, la Buena Vista (e cioè la Disney) e, occasione contingente ma significativa, vengono proiettati, tutti e due, in anteprima al Future Film Festival di Bologna (vedi la scheda qui a fianco). Inoltre usciranno presto nelle sale, il primo l'11 febbraio, il secondo a Pasqua. Le cose affini: *Toy Story 2* è firmato dall'americano John Lasseter, un mago del digitale che con la Pixar (una società specializzata in animazione computerizzata della Lucasfilm) ha già realizzato il primo *Toy Story* e *A Bug's Life*; *La Principessa Mononoke* porta la firma del giapponese Hayao Miyazaki, che con il suo studio Ghibli (uno dei più importanti studi d'animazione del Giappone) ha prodotto capolavori assoluti come *Totoro* e *Porco Rosso*, qui in Italia, purtroppo, mai passati nei cinema, a parte il circuito dei festival. Come si vede, sia Lasseter che Miyazaki lavorano «in proprio», ma i loro prodotti «di bottega» (suo per tecnologia la Pixar, con ancora forti componenti di lavoro artigianale lo studio Ghibli) per girare il mondo debbono affidarsi a un colosso come la Disney.

Ma *Toy Story 2* e *La Principessa Mononoke*, e veniamo alle cose che li dividono, sono due film diversissimi tra di loro: per tecnica, contenuti e filoso-



fia. Il primo è un film assolutamente virtuale. Tutto quello che vedete non esiste, se non nei bit dei programmi usati per realizzarlo. Non c'è un disegno, né uno schizzo, né un cell (le pellicole trasparenti su cui si disegnano e colorano personaggi e sfondi) che sia diventato, direttamente, fotogramma animato. Il secondo è un film che ricorre molto (smentendo ancora una volta il pregiudizio per cui i cartoon giapponesi sono tutti fatti al computer) all'animazione tradizionale. La bellezza sfiorante degli sfondi è una cifra tipica del film di Miyazaki e pesca direttamente dalla tradizione pittorica del Giappone.

Toy Story 2 è una fiaba e racconta di giocattoli che si animano e vivono in funzione di

Andy, il bambino a cui sono stati regalati. Woody, il cowboy, rapito da un collezionista di giocattoli, ha una «sbadata» per il mondo a cui ha scoperto di appartenere: quello di preziosi giocattoli protagonisti di uno show televisivo. E alla fine sarà posto di fronte a un dilemma: restare tra i suoi simili giocattoli o tornare a casa tra gli umani, scegliere tra una vita sicura ma «fredda» (il rischio è finire nelle vetrine di un museo) e un'altra incerta (Andy, prima o poi, crescerà e non porterà più con sé i suoi giocattoli) ma riscaldata dall'amore di un bambino.

La Principessa Mononoke assomiglia più a un'epopea che a una fiaba. Racconta la lotta, su fronti diversi, di un ragazzo e di una ragazza. Ashitaka, gio-

vane discendente di stirpe reale, tenta di difendere il proprio clan dal potere imperiale che vuole sottometterlo. San, una «ragazza selvaggia», abbandonata dagli uomini e allevata da un gruppo di giganteschi cani selvatici, odia gli umani perché minacciano il bosco e le sue creature. Il loro incontro-scontro è quasi il segno di un passaggio d'epoca in cui leggende e storia s'intrecciano con apologeti ecologisti e animalisti.

E la filosofia? Da una parte Disney e l'Occidente. Dunque l'amore che «anima» persone, cose, persino i giocattoli. Dall'altra Miyazaki e l'Oriente in cui tutto ha già una sua anima: persone, cose, alberi e pietre. *Anime*, insomma, come si chiamano, in Giappone, i cartoon.



Un'immagine di «La Principessa Mononoke» e, in alto, una di «Toy Story 2»

FUTURE FILM FESTIVAL

E a Bologna sfilano il cartoon digitale

È solo alla seconda edizione, ma è già un festival importante. Almeno a giudicare dal programma. Parliamo del Future Film Festival che si apre oggi a Bologna (dura fino a martedì 25 e le sedi sono il Cinema Lumière e la Multisala Nosadella), organizzato dalla Cineteca del Comune di Bologna e dalla Mostra Internazionale del Cinema Libero in collaborazione con Spray. La manifestazione, che ha come sottotitolo «le nuove tecnologie del cinema d'animazione» ed è curata da Giulietta Fara, Andrea Romeo ed Andrea Morini, analizza la linea di confine tra il digitale (le nuove tecnologie, appunto) e l'animazione tout court. Lo fa mettendo insieme una serie di succose anteprime, sezioni specializzate, retrospettive ed omaggi ad autori, incontri e dibattiti. Quattro le anteprime in programma: oggi *Il mistero di Sleepy Hollow*, il nuovo film di Tim Burton, un regista che ha molto a che fare anche col cinema d'animazione; domani *Toy Story 2* di John Lasseter; lunedì *South Park: Bigger Longer & Uncut*, il lungometraggio di Trey Parker e Matt Stone, tratto dalla contestatissima serie tv; e martedì *La Principessa Mononoke*, l'ultimo film del grande Hayao Miyazaki.

Tra le sezioni più interessanti della rassegna bolognese c'è quella dal titolo «Il futuro dei Toons» di cui fanno parte le proiezioni di episodi inediti di celebri serie tv come *South Park*, *Futurama*, *Family Guy*, *Pokemon* e la francese *Bob Morane*. In quest'ambito verranno presentati i primi progetti di *Crackcartoons*, casa di produzione italiana che sta realizzando alcune serie di genere per un pubblico di adulti. Una sezione è dedicata alle produzioni più recenti di cortometraggi in animazione digitale e un'altra alla produzione francese in questo settore. Tra gli omaggi agli autori quelli ai giapponesi Makoto Tezka e Go Nagai (il creatore delle più celebri serie animate robotiche) e all'italiano Bruno Bozzetto che porterà con sé una delle rarissime copie rimaste del suo *Allegro non troppo* e mostrerà i suoi ultimi cortometraggi realizzati con tecnica digitale, tra cui lo spassosissimo *Europa-Italia*, graffiante satira dei vizi nazionali. RE. P.

Domani su

Metropolis

Le cento città



Droghe

La terza via per limitare i danni

Paola Rizzi



Handicap

Il disabile in carriera

Dario Ceccarelli



Taranto

Le «case bianche» dell'abbandono

Alessandro Leogrande



Nuove generazioni

Domenico Starnone: quei bravi ragazzi

Alessandra Ottaviani



AEROPORTI

Bersani ai sindacati:
«Malpensa sarà hub»

Il ministro dei Trasporti, Pier Luigi Bersani, ha incontrato ieri i sindacati per discutere l'assetto del sistema aeroportuale lombardo. Bersani, ha ribadito di non avere nessuna intenzione di rimettere in discussione il ruolo di Hub del nuovo aeroporto milanese di Malpensa, ma prima di decidere come e quando si dovranno trasferire i voli da Linate vuole risolvere i problemi sia in termini d'impatto ambientale sia sul ruolo futuro di Linate come City airport. Le rassicurazioni del ministro per ora sembrano tranquillizzare i sindacati che avevano già deciso di revocare la manifestazione nazionale dello scorso 15 gennaio. Giuseppe Surrenti, segretario Fit Cisl, che come rappresentante degli azionisti dipendenti è nel cda Alitalia, precisa però che se le problematiche legate a Malpensa dovessero avere peso sull'andamento della compagnia, il sindacato non resterà a guardare. Il ministro aveva invitato il sindacato a non scaricare eventuali problemi di Alitalia sul mancato decollo di Malpensa

Morti sul lavoro, fermata generale a Bergamo

Nel corso del '98 in Lombardia 152.347 incidenti di cui 179 mortali

MILANO Quattro operai morti in tre giorni nella scorsa settimana, e ieri a Bergamo e in tutta la provincia i lavoratori si sono fermati per due ore per protestare contro le morti sul lavoro e ottenere interventi di prevenzione e sicurezza più incisivi. Allo sciopero hanno aderito i lavoratori di industria, artigianato, commercio e servizi privati aderenti a Cgil-Cisl e Uil.

Ogni fabbrica e azienda della città e della provincia ha gestito direttamente le due ore di astensione dal lavoro, che sono state concentrate soprattutto nelle due ultime ore dei turni: altissima la partecipazione dei lavoratori allo sciopero, sia nelle

grandi industrie, come quelle meccaniche della Dalmine e della Brembo, che in quelle di piccole e medie dimensioni.

Alle 16.30 c'è stato un presidio davanti al palazzo della Prefettura; nell'incontro della delegazione sindacale con il rappresentante del governo è stata chiesta una maggiore attenzione ai problemi della sicurezza, e in particolare una più efficace opera di controllo attraverso soprattutto una presenza più attiva dell'Ispezzato sui luoghi di lavoro.

Lo sciopero di ieri ha concluso una settimana di mobilitazione che ha visto svolgersi numerose assemblee sui luoghi di lavoro; l'iniziativa con-

clusiva ci sarà oggi, dalle 14 alle 18, presso l'Auditorium della Casa del Giovane dove si svolgerà una assemblea-manifestazione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza per rilanciare la piattaforma territoriale.

Infatti nel solo 1998 nella provincia di Bergamo sono stati oltre 20.000 gli infortuni denunciati, dei quali 27 mortali; e in Lombardia, sempre nel 1998, ben 152.347 con 179 morti. Una situazione ormai insostenibile, che contribuisce a lasciare all'Italia il triste primato europeo degli infortuni mortali (circa 1.200 ogni anno), e che richiede interventi articolati su più fronti.

I sindacati confederali di Bergamo chiedono al Parlamento di mandare avanti il Testo Unico per unificare e semplificare la legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, al Governo di premiare (come si è cominciato a fare con la Legge Finanziaria) chi investe in sicurezza, alla Regione Lombardia di dare attuazione al Progetto obiettivo prevenzione. Gli imprenditori infine devono investire più risorse in salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, rilanciare gli organismi paritetici e proseguire celermente nella realizzazione dei corsi di formazione specifica per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Il sindacato ha quindi ri-

lanciato la sua proposta alla Camera di commercio di lanciare una grande campagna di "pubblicità progresso" per la diffusione della cultura della prevenzione.

«È ora di passare - ha dichiarato Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil Lombardia - dalla constatazione del fenomeno all'azione decisa per contrastarlo, spingendo per la piena applicazione della legge 626, colpendo le aziende che ne disattendono gli obblighi».

«È proprio qui - ha aggiunto Agostinelli - in un Paese che ha una media di 3 casi di infortuni mortali al giorno, che si ha l'impudenza di proporre - e di sostenere da parte della Confindustria - un referendum, tra gli altri, che chiede di abolire l'assicurazione obbligatoria all'Inail contro gli infortuni sul lavoro, favorendo non solo le compagnie private, ma permettendo alle imprese di sfuggire ai controlli sull'applicazione delle norme di sicurezza».

Fim-Cisl: al Sud deroghe al contratto

I metalmeccanici cislini: una proposta per lo sviluppo e l'occupazione

ROMA Deroghe al contratto nazionale per creare nuovo lavoro al Sud, ma contrattando caso per caso il progetto di investimento. Ieri sono stati metalmeccanici cislini guidati dal segretario Giorgio Caprioli a proporre, aggiungendo alla «moratoria» sul contratto, il rilancio della programmazione negoziata: «Superata la logica dell'intervento straordinario e dell'assistenzialismo - ha detto Caprioli - si è affermata come strada da percorrere la promozione di un più autonomo sviluppo locale, ma la strumentazione a disposizione non è adeguata. Da qui la necessità della programmazione negoziata, finalizzata a valorizzare le risorse e a stimolare lo sviluppo locale».

Ma ecco la ricetta Fim-Cisl, illustrata in un convegno sul Mezzogiorno, e che oggi sarà fatta propria dal leader D'Antoni, per scongiurare la disoccupazione e la scarsità di investimenti produttivi nel Sud. Oltre alle deroghe sui salari, i metalmeccanici della Cisl ipotizzano un premio di produttività per incentivare le imprese già esistenti e la diffusione dei contratti di riallineamento per aiutare le piccole e medie imprese ad emergere dal lavoro nero. Nella fase di «start up» le nuove imprese del Sud vanno aiutata con delle «deroghe negoziate» ai regimi contrattuali nazionali: possono «riguardare sia la gestione del tempo di lavoro - ha detto il segretario nazionale della Fim-Cisl Salvatore Biondo - sia le forme di rapporto di lavoro dei nuovi occupati nell'ambito delle leggi esistenti, sia il salario di secondo livello».

Ma la Fim-Cisl si spinge oltre, e ipotizza «una moratoria temporanea del salario legato ai risultati aziendali». In cambio, dice il sindacato, deve esserci «una forte rivalutazione delle sedi partecipative aziendali e territoriali». In pratica lo scambio dovrebbe essere flessibilità-rappresentanza.

Insieme alle «moratorie vigilate» sui contratti nazionali i metalmeccanici della confederazione di D'Antoni propongono per il Sud «l'istituzione di un premio di competitività» con cui commisurare i migliori risultati non solo alla produttività interna all'azienda ma anche ai fattori positivi e negativi esterni. Al Sud va però innanzitutto rafforzata l'azione contro il sommerso, potenziando il prelievo d'onore e i finanziamenti che non richiedono l'autorizzazione dell'Ue per incentivare la diffusione dei contratti di riallineamento. Sugli aspetti contrattuali, dice Biondo, il sindacato dovrebbe rafforzare le proprie «periferie» invece di accentrare le scelte a livello nazionale: bisogna cioè riportare i negoziati ad un livello «categoriale», che sarebbe più vincolante e verificabile di quello più politico-realizzato al livello confederale».

Innuovo Mezzogiorno così disegnato dalla Fim-Cisl, dunque, pone al centro la competitività d'impresa più che la salvaguardia di regimi contrattuali. E il no della Cgil, che insiste sulle tante deroghe già esistenti, è praticamente certo. Mentre la Uil ha già illustrato la sua di ricetta: deroghe sui licenziamenti, ma soltanto sulle nuove assunzioni e soltanto sotto controllo sindacale.



Aderenti alla Fim durante una manifestazione per il contratto Dufoto

IN PRIMO PIANO

Milano, il «patto» si trasferisce a Roma

GIOVANNI LACCABO

MILANO Le sorti del Patto di Milano ora dipendono da quanto sarà deciso martedì mattina a Roma dove, su iniziativa del segretario generale della Uil, Pietro Larizza, i recenti sviluppi del confronto milanese e soprattutto le sue prospettive saranno vagliate dai segretari confederali di Cgil-Cisl-Uil sia nazionali, sia milanesi. Pietro Larizza ha mandato una richiesta di incontro a Cofferati e a D'Antoni, un'iniziativa che ha il merito di schiodare la discussione dalla parte di Confindustria, e quindi di Assolombarda che è parte del tavolo milanese. In secondo luogo, la Uil ritiene che si debba fare ogni sforzo per l'unità.

Secondo Antonio Panzeri, se-

gretario della Camera del lavoro di Milano, la sollecitazione della Uil è utile: «Si può verificare se è possibile individuare una quadra unitaria, sia per verificare la posizione sui referendum: è evidente che l'appoggio di Confindustria ai referendum modifica i riferimenti entro i quali si colloca anche il confronto con il Comune di Milano».

E i rischi per l'unità? Panzeri: «Se si consuma uno strappo a Milano, per dimensioni e qualità esso avrebbe ripercussioni nazionali; bisogna far di tutto per impedirlo. Ecco perché mi sembra utile aderire all'iniziativa della Uil. E verificare in quella sede se esistono le condizioni per superare le difficoltà che, partendo dal contesto generale, hanno riferimenti di merito: come si sa, i nostri giudizi divergono rispetto al documento presentato dal Comune. La Cgil

ritiene che occorra modificarne l'impianto. Tuttavia vedremo martedì se ci sono le condizioni perché ci si possa intendere. Credo che la Cgil debba andare all'incontro con spirito unitario e costruttivo».

Quanto al merito del confronto, le divergenze riguardano soprattutto il campo di applicazione dell'intesa (non più solo gli extracomunitari, ma più in generale chiunque sia in cerca di lavoro) e gli stessi strumenti di flessibilità aggiuntiva: «La nostra posizione è stata coerente: tuttavia, con lo spirito giusto si può verificare se si può superare la divisione: martedì si vedrà!».

La segretaria della Cisl di Milano, Mariagrazia Fabrizio, ha preso atto, avendolo appreso dallo stesso D'Antoni, della richiesta di Larizza: «La valutazione che abbiamo fatto insieme è

che, di fronte alla richiesta di un'organizzazione, alla quale l'altra organizzazione risponde favorevolmente, non si può che rispondere a favore. Gli incontri non si negano mai, soprattutto se lo spirito con cui si fanno è positivo: vedere se è possibile l'intesa. Devo dire con chiarezza che non credo sia possibile decidere a Roma qualcosa di diverso rispetto a ciò che si può decidere a Milano. Sono sostenitrice del principio di sussidiarietà: ciò che si può decidere alla base, decidiamolo alla base. Su Milano, lo si decide a Milano. Se l'incontro serve per capire se, da parte di qualche organizzazione sindacale, ci sono le condizioni per modificare pregiudiziali di carattere politico, allora va bene, ma nel merito dell'accordo credo difficile che si possa cambiare ciò che riteniamo positivo».

Goodyear, ancora «fumata nera»
Incontro al ministero con l'azienda che insiste per la chiusura

ROMA Non hanno ancora dato frutti gli sforzi del Governo per convincere la Goodyear ad un ripensamento sulla chiusura dello stabilimento di Latina ed il ministero dell'Industria sta verificando la possibilità di chiedere la restituzione di parte delle agevolazioni erogate in passato alla società. Una nuova «fumata nera» è venuta dall'incontro tenuto ieri mattina al Ministero dell'Industria, fra il ministro Enrico Letta accompagnato dal sottosegretario Gianfranco Morgando ed il presidente della Goodyear italiana Corsi.

«Le iniziative formali - ha spiegato il sottosegretario Morgando - che sono state accompagnate da una fitta trama di incontri e rapporti informali, non hanno dato al momento il risultato sperato». Anche dopo l'incontro di ieri, conferma Morgando, «permane quindi la decisione della società di sospendere l'attività e di chiudere lo stabilimento italiano del gruppo» così come si appresta a fare in altri stabilimenti europei. «Ci accingiamo - ha aggiunto il sottosegre-

tario - qualora permanga tale decisione della Goodyear, ad affrontare il problema di una verifica delle incentivazioni che sono state ottenute dalla società per la realizzazione degli investimenti di innovazione all'interno dello stabilimento di Latina».

I lavoratori dello stabilimento, sono circa un migliaio i posti a rischio tra diretti e indiretti, proseguono, intanto la loro lotta. Per il prossimo 2 febbraio hanno organizzato una trasferta fino a Bruxelles per portare la vicenda a conoscenza del Parlamento europeo. Il 9-10 febbraio, infatti, se non interverranno novità nel frattempo, le 574 lettere inviate il 24 novembre scorso si trasformeranno in altrettanti licenziamenti. Perché il colosso delle gomme, che copre il 17% del fabbisogno italiano, resta irremovibile: lo stabilimento di Cisterna di Latina deve essere chiuso, lo impongono i costi troppo elevati. «Falso», ribattono gli operai, i costi non c'entrano».



Il ministro dell'Industria Letta Monteforte / Ansa

COIN

Esuberi Standa, nessuno spiraglio: è muro contro muro

MILANO L'incontro tanto atteso con la direzione Coin si è protratto ieri per tutta la giornata ma si è concluso con il pollice verso. Dice il segretario nazionale Filcams, Luigi Coppini: «Mancano garanzie complessive sul piano industriale, per il mantenimento dell'occupazione. Non ci convince l'atteggiamento rispetto alle riconversioni. Non ci sono garanzie sufficienti sulle cessioni ed anche sul nuovo progetto, che ci hanno presentato, riguardo ad una nuova tipologia».

Valutazione dunque globale negativa, che certo non rasserena il clima di conflitto e di

incertezze dopo i licenziamenti di fatto, dei circa 200 addetti della sede amministrativa della Standa di Milano. I sindacati di categoria - Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uilutts Uil - non intendono abbandonare il tavolo di trattativa ma, nel contempo, si apprestano ad organizzare nuove iniziative di lotta, una manifestazione nazionale e, probabilmente, nuovi scioperi.

A Milano prosegue il presidio permanente negli uffici della sede amministrativa: come è noto, la direzione Coin vorrebbe disfarsi degli addetti con la mobilità, o con l'impossibile trasferi-

mento a Mestre. L'incontro di ieri era molto atteso perché da esso dipende l'immediata prospettiva del gruppo, dopo la preannunciata vendita di Coin a terzi di pezzi acquistati a suo tempo da Standa, una parte dei quali potrebbe essere ceduta a Standa Commerciale, ed una parte ad altri. A preoccupare il sindacato è soprattutto la sorte dei cosiddetti punti misti, ossia dei punti vendita nei quali il piano superiore è adibito all'abbigliamento Coin e quello inferiore agli alimentari Standa. Il sindacato chiede chiarezza anche circa la eventuale vendita di Standa Commerciale

di punti pugliesi e siciliani: in Puglia ed in Sicilia i punti vendita sono una cinquantina, con oltre mille lavoratrici. Infine, ulteriori timori riguardano i punti vendita che Standa Commerciale dovrebbe acquisire da Coin, soprattutto perché non è certo che l'occupazione verrà garantita. Sono queste, appunto, le domande che ieri il sindacato ha posto sul tavolo del confronto, senza ottenere risposte rassicuranti. Entro il prossimo 15 febbraio, infine, dovrebbe tenersi un nuovo incontro per valutare il piano di investimenti.

G.Lac.

TELECOM

Confermato lo sciopero nazionale
ma la trattativa prosegue ancora

Non si allenta la protesta dei sindacati contro il piano industriale di Telecom Italia. Le organizzazioni di categoria hanno infatti deciso di indire uno sciopero di otto ore per venerdì 4 febbraio. La decisione è stata presa dopo aver esaminato la prima fase di incontri con i vertici dell'azienda che si sta svolgendo in questi giorni. I sindacati criticano la decisione di Telecom Italia di dare il via a forme di esternalizzazione e outsourcing che potrebbero elevare il numero degli esuberanti addirittura oltre la quota di 13.500 unità sino ad oggi quantificati dall'azienda. La gestione dell'amministrazione del personale ad esempio, dovrebbe passare sotto il controllo di una nuova società che resterebbe però interamente di proprietà di Telecom Italia. Anche per la gestione degli immobili dovrebbe essere creata una società ad hoc, con l'intenzione però di metterla successivamente sul mercato. Si parla di outsourcing per l'autoparco, che dovrebbe passare sotto il cappello Fiat per il magazzino, che vede come candidato principale il gruppo Tnt Traco. Quanto alla gestione di rete e mercato si parla di affidare all'esterno parte della manutenzione (ad esempio per la clientela affari). «Se da un lato apprezziamo la possibilità di un confronto serrato - dice Luigi Ferrando, segretario generale della Uil Telecomunicazioni - dall'altra non rileviamo spostamenti di rotta tali da far rientrare al momento la protesta. Vedremo nei prossimi giorni». La trattativa, comunque prosegue. Oggi l'azienda dovrebbe consegnare ai sindacati la traccia del protocollo relazionale, una sorta di «guida» per affrontare i singoli problemi sul tappeto. Cgil, Cisl e Uil chiedono anche garanzie per la continuità contrattuale dei lavoratori (circa 3.000) interessati alla cessione di rami d'azienda attraverso forme di outsourcing. «Signora emergono soltanto alcuni spiragli sul metodo del confronto, ma sulle questioni reali, a partire dal piano industriale, Telecom appare ferma sulle sue posizioni anche se non esclude delle novità - osserva Carmelo Caravella, della segreteria dello Sic-Cgil - Certo, è importante che si sia detto che informatica e multimediale fanno parte del core business aziendale, ma questo non ci basta».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ «Negli anni Ottanta il Pci sbagliò a non capirlo sulle riforme istituzionali e lasciò nelle sue mani la bandiera dei rapporti coi partiti socialisti europei»

Napolitano: i suoi errori con noi, i nostri con lui

«Ricordo il discorso alla Camera sulle tangenti. Coinvolgeva tutti, ma sfuggiva alle sue colpe»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Mi si lasci dire che la sua morte costituisce un epilogo tragico. Ne sono colpito umanamente e politicamente. Anche coloro che gli sono stati più avversi non possono non provare turbamento per una conclusione così amara». A Strasburgo, nel suo ufficio di presidente della Commissione Affari costituzionali, l'on. Giorgio Napolitano parla del leader socialista scomparso, delle tensioni e dei rapporti a sinistra, degli errori di Craxi ma anche di quelli del Pci.

Chiera Bettino Craxi? «Era un'espressione del socialismo italiano, nella sua complessità di apporti e di posizioni nel corso di una storia pluridecennale. Mi riferisco al Psi nell'Italia repubblicana. È difficile classificare Craxi in una delle correnti di quel partito che aveva conosciuto una sinistra e altre componenti più o meno nettamente caratterizzate prima e dopo la scissione del Psiup. Non si sbaglia a considerare Craxi un convinto autonomista, nel senso nenniano del termine. Ma egli andò ben oltre le posizioni di Nenni introducendo degli elementi di assoluta novità nella vicenda del socialismo italiano. Innanzitutto la determinazione nella conquista e nell'esercizio del potere, e poi la rivendicazione di un ruolo determinante per il Psi nel rapporto con le altre forze politiche. Direi che questi tratti furono suoi personali e del gruppo che si raccolse attorno a lui. Sarebbe molto difficile ricomporli nello schema dell'autonomismo nenniano. Anche dal punto di vista del temperamento Craxi ha avuto delle peculiarità che hanno segnato fortemente la sua parabola. Avendo un alto concetto di sé e della propria funzione, avendo fortissimo orgoglio e molta combattività, persino aggressività, ha lasciato un'impronta molto netta nella vita politica e nell'azione di governo ma ha pagato prezzi molto alti».

«Non vi è dubbio che sia stato un avversario del Pci. Il suo disegno poteva anche comprendere un momento di ricomposizione della sinistra ma originariamente l'idea era di rovesciare i rapporti di forza tra Pci e Psi. Probabilmente, Craxi aveva creduto che fosse realmente possibile raggiungere quell'obiettivo. Ma così non fu.

«Non ho mai provato inimicizia nei suoi confronti. Neppure al Midas»

«Il Pci ebbe all'inizio un atteggiamento molto cauto, e sottovalutò le potenzialità dell'operazione. I comunisti scartarono iniziative tese a complicare i rapporti col gruppo dirigente. Craxi infatti a quel tempo era già padrone del partito, ma parlava di alternativa sotto lo stimolo delle correnti lombardiane. Di fatto non ci credeva. La sua alternativa passava per un ridimensionamento totale del Pci. E in tal senso era troppo conflittuale, o inefficace. Quanto al Pci non era affatto convinto dell'alternativa. E la revisione di Berlinguer era condizionata dall'idea - maturata dopo i fatti cileni - che non si potesse governare il paese con il 51%».

«Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».

«Strumentale la sfida a tutto campo di Craxi al Pci? «Si poteva capire, come un tentativo di recuperare la forza perduta, per sostituire l'influenza comunista. Tuttavia ritenevo che per creare un nuovo grande partito di sinistra socialista, bisognasse associare il Pci al disegno. Consideravo storicamente acquisita la posizione del Pci alla democrazia. E mi pareva errata l'idea di cancellare il Pci, o di ridurlo ai minimi termini. In questa mira c'era mancanza di realismo politico. E un'illusione sulle virtù demiurgiche della leadership».

«Qui bisogna distinguere. Puntare sulla spesa pubblica era inevitabile. Specie al Sud, dove i privati non investivano. Il problema erano i costi e le modalità. L'intervento fu clientelare e a pioggia. Sotto la spinta di pressioni locali e notabili. Quanto alla governabilità, governare era necessario. Ma quel che conta, come è ovvio, è la qualità della governabilità».

«Si è accusato Craxi di non essere stato "il Mitterand italiano". Condivide? «In parte sì. Occorreva unire, anche da noi, tutta la sinistra. Ma in Francia c'era un partito comunista più debole e sordo, che a un certo punto ha abbandonato il governo. I rapporti di forza erano diversi. E il Pci aveva perso forza e prestigio del dopoguerra. In Italia era accaduto l'opposto. Con un Pci fortissimo. E un Psi segnato da scissioni a destra e a sinistra. Di questo in Italia si doveva tener conto. Invece di chiamare in causa, nel 1976, la mia cattiva direzione».

«Ero contrario. Giudicai la cosa dannosa. Non tanto per il modesto contenuto economico. Quanto per la limitazione della libertà sindacale con interventi d'imperio. Che introducevano un precedente pericoloso».

«Fondato o fuor di luogo la denuncia comunista di una "mutazione genetica" nel Psi craxiano?»

«No, la colpa non fu solo di entrambi. Dopo la morte del tesoriere molti illeciti vennero attribuiti a Craxi. In base al teorema per cui egli non poteva non sapere. Non escludo anche sue responsabilità personali. Ma le sanzioni a cui Craxi è stato sottoposto ne hanno fatto un capro espiatorio».

«Fino a quando l'ombra di Craxi continuerà a dividere le coscienze degli italiani? «La questione verrà superata solo dall'avvento di una nuova generazione. Estranea al contenzioso. I problemi irrisolti sul tappeto sono altri. E sono tanti. Mi stupisce la persistenza di questa faida della memoria tra ex comunisti ed ex democristiani. Tra vecchi sodali e vecchi avversari di Craxi. Purtroppo il suo fantasma viene usato polemicamente dagli uni e dagli altri. Spesso in una chiave strumentale, non equanime. Che rimuove le vere urgenze del presente. E ora di voltare pagina».

«Il Pci della "governabilità" fu in quegli anni un partito della spesa pubblica in competizione con la Dc? «Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».

«Strumentale la sfida a tutto campo di Craxi al Pci? «Si poteva capire, come un tentativo di recuperare la forza perduta, per sostituire l'influenza comunista. Tuttavia ritenevo che per creare un nuovo grande partito di sinistra socialista, bisognasse associare il Pci al disegno. Consideravo storicamente acquisita la posizione del Pci alla democrazia. E mi pareva errata l'idea di cancellare il Pci, o di ridurlo ai minimi termini. In questa mira c'era mancanza di realismo politico. E un'illusione sulle virtù demiurgiche della leadership».

«Qui bisogna distinguere. Puntare sulla spesa pubblica era inevitabile. Specie al Sud, dove i privati non investivano. Il problema erano i costi e le modalità. L'intervento fu clientelare e a pioggia. Sotto la spinta di pressioni locali e notabili. Quanto alla governabilità, governare era necessario. Ma quel che conta, come è ovvio, è la qualità della governabilità».

«Si è accusato Craxi di non essere stato "il Mitterand italiano". Condivide? «In parte sì. Occorreva unire, anche da noi, tutta la sinistra. Ma in Francia c'era un partito comunista più debole e sordo, che a un certo punto ha abbandonato il governo. I rapporti di forza erano diversi. E il Pci aveva perso forza e prestigio del dopoguerra. In Italia era accaduto l'opposto. Con un Pci fortissimo. E un Psi segnato da scissioni a destra e a sinistra. Di questo in Italia si doveva tener conto. Invece di chiamare in causa, nel 1976, la mia cattiva direzione».

«Ero contrario. Giudicai la cosa dannosa. Non tanto per il modesto contenuto economico. Quanto per la limitazione della libertà sindacale con interventi d'imperio. Che introducevano un precedente pericoloso».

«Fondato o fuor di luogo la denuncia comunista di una "mutazione genetica" nel Psi craxiano?»

«No, la colpa non fu solo di entrambi. Dopo la morte del tesoriere molti illeciti vennero attribuiti a Craxi. In base al teorema per cui egli non poteva non sapere. Non escludo anche sue responsabilità personali. Ma le sanzioni a cui Craxi è stato sottoposto ne hanno fatto un capro espiatorio».

«Fino a quando l'ombra di Craxi continuerà a dividere le coscienze degli italiani? «La questione verrà superata solo dall'avvento di una nuova generazione. Estranea al contenzioso. I problemi irrisolti sul tappeto sono altri. E sono tanti. Mi stupisce la persistenza di questa faida della memoria tra ex comunisti ed ex democristiani. Tra vecchi sodali e vecchi avversari di Craxi. Purtroppo il suo fantasma viene usato polemicamente dagli uni e dagli altri. Spesso in una chiave strumentale, non equanime. Che rimuove le vere urgenze del presente. E ora di voltare pagina».

«Il Pci della "governabilità" fu in quegli anni un partito della spesa pubblica in competizione con la Dc? «Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».

«Strumentale la sfida a tutto campo di Craxi al Pci? «Si poteva capire, come un tentativo di recuperare la forza perduta, per sostituire l'influenza comunista. Tuttavia ritenevo che per creare un nuovo grande partito di sinistra socialista, bisognasse associare il Pci al disegno. Consideravo storicamente acquisita la posizione del Pci alla democrazia. E mi pareva errata l'idea di cancellare il Pci, o di ridurlo ai minimi termini. In questa mira c'era mancanza di realismo politico. E un'illusione sulle virtù demiurgiche della leadership».



le. Dallo strappo con l'Urss alle scelte dell'approdo socialdemocratico. Ciò non avvenne e indebolì molto le possibilità di confronto e di competizione».

«Parliamo, dunque, di un ritardo di anni. «Appunto. E così operando si lasciava a Craxi la bandiera dei rapporti con il socialismo europeo mentre su tante questioni quel rapporto avremmo potuto tenerlo con maggiore coerenza ed efficacia anche noi. La svolta del 1989 certamente fu compiuta con pesante ritardo».

Tuttavia, tra Pci e Psi, negli ultimi anni non ci fu soltanto e sempre un rapporto conflittuale. «Anche questo è vero. Non mancarono momenti di avvicinamento. Persino tra Berlinguer e Craxi. Si arrivò anche a superare la vicenda traumatica dello scontro sulla scala mobile. Nel 1987 ricordo che Craxi non si oppose all'invito rivolto da Brandt come osservatori al congresso dell'Internazionale socialista a Stoccolma. Ci andai con Antonio Bassolino e c'incontrammo con il leader socialista. Quando ero capogruppo alla Camera, e Gerardo Chiaromonte era al Senato, cercavamo di tenere con il presidente del Consiglio dei rapporti istituzionali ispirati al dialogo».

«Però, la vicenda della scala mobile rappresentò una forzatura molto grave e fu il primo a dire che la risposta dovesse essere molto dura.

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Siamo tutti stregati da vecchie querelle ideologiche: liberismo, si oppone no. E anche dal caso Craxi, rispolverato in chiave strumentale da chi vuole usare politicamente la memoria». Reazione inaspettata, e a suo modo singolare, quella di Francesco De Martino, ultimo segretario del Psi prima di Craxi, e da lui battuto al Midas. L'invito suona: «archiviamo il passato, sia pure con equanime giudizio e senza faide». Ma è proprio «l'equanime giudizio», sull'antico avversario, quel che chiediamo al Professore-segretario. E la risposta arriva, e non delude. Perché è «scavata», e niente affatto risentita. Ed è persino a tratti generosa. Dunque, 1976. C'era una volta il Midas.

Pci dentro il governo e la subaltermità a DcePci?

«Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».

«Strumentale la sfida a tutto campo di Craxi al Pci? «Si poteva capire, come un tentativo di recuperare la forza perduta, per sostituire l'influenza comunista. Tuttavia ritenevo che per creare un nuovo grande partito di sinistra socialista, bisognasse associare il Pci al disegno. Consideravo storicamente acquisita la posizione del Pci alla democrazia. E mi pareva errata l'idea di cancellare il Pci, o di ridurlo ai minimi termini. In questa mira c'era mancanza di realismo politico. E un'illusione sulle virtù demiurgiche della leadership».

«Il Pci ebbe all'inizio un atteggiamento molto cauto, e sottovalutò le potenzialità dell'operazione. I comunisti scartarono iniziative tese a complicare i rapporti col gruppo dirigente. Craxi infatti a quel tempo era già padrone del partito, ma parlava di alternativa sotto lo stimolo delle correnti lombardiane. Di fatto non ci credeva. La sua alternativa passava per un ridimensionamento totale del Pci. E in tal senso era troppo conflittuale, o inefficace. Quanto al Pci non era affatto convinto dell'alternativa. E la revisione di Berlinguer era condizionata dall'idea - maturata dopo i fatti cileni - che non si potesse governare il paese con il 51%».

«Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».

«Strumentale la sfida a tutto campo di Craxi al Pci? «Si poteva capire, come un tentativo di recuperare la forza perduta, per sostituire l'influenza comunista. Tuttavia ritenevo che per creare un nuovo grande partito di sinistra socialista, bisognasse associare il Pci al disegno. Consideravo storicamente acquisita la posizione del Pci alla democrazia. E mi pareva errata l'idea di cancellare il Pci, o di ridurlo ai minimi termini. In questa mira c'era mancanza di realismo politico. E un'illusione sulle virtù demiurgiche della leadership».

«Il Pci della "governabilità" fu in quegli anni un partito della spesa pubblica in competizione con la Dc? «Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».



Bettino Craxi con il senatore Giulio Andreotti negli anni ottanta

Ansa

convinto che negli altri partiti socialisti fosse già maturato un atteggiamento di apertura verso il nostro partito e che bisognava far cadere la resistenza di Craxi».

«La difficoltà aveva origine soltanto da una parte o c'era dell'altro che ritardava la legittima richiesta di Botteghe Oscure? «Credo che nel corso degli anni Ottanta siano stati commessi errori seri da parte del Pci. Pur essendo chiaro quale fosse l'intento di Craxi e pur non essendo condivisibili tante sue posizioni, non v'è dubbio che la contrapposizione, fortemente motivata sulla questione morale, fece perdere di vista problemi molto importanti sui quali il Psi tendeva a proporsi come partito innovativo. Penso alle questioni del sistema politico-istituzionale, delle riforme, temi che soltanto molto dopo il Pci avrebbe affrontato in maniera convinta e conseguente. Penso, inoltre, che il modo di competere con Craxi avrebbe dovuto caratterizzarsi molto di più anche nel rapporto con il socialismo europeo. Al momento del congresso del Psi di Palermo scrissi un articolo per criticare, in quelle assise, la scarsità di riferimenti alle posizioni del socialismo europeo. Ma questo tipo di confronto avrebbe potuto reggere se da parte del Pci si fosse sciolto il nodo della sua collocazione internazio-

Poi, nell'ultima fase, lanciò la parola d'ordine dell'unità socialista comprendendo o no che, in ogni caso, il suo disegno era già fallito».

Anche perché maturarono le condizioni per l'adesione del Pds all'Internazionale socialista una volta archiviato il veto di Craxi. «Oggi si parla diffusamente del semaforo verde che Craxi si decise ad accendere verso di noi ma potrei anche testimoniare quanto fu rilevante il peso della sua contrarietà. E per lungo tempo. In un colloquio molto ampio che ebbi con Willy Brandt, il 9 novembre del 1989 a Bonn, facemmo il punto sul problema posto dalla persistente chiusura di Craxi».

E Brandt che ne pensava? Era favorevole al vostro ingresso nella famiglia socialista? «Il presidente dell'Internazionale era legato dal vincolo che attribuiva al partito già aderente il diritto di veto sulla richiesta di un altro partito dello stesso paese. Però, Brandt era

De Martino, a lei che a Craxi cedette le consegne, chiedo intanto: qual è stata la sua prima reazione di fronte alla scomparsa del compagno-avversario? «Ho provato sentimenti di commozione e tristezza, perché tra me e Craxi non c'è mai stata inimicizia personale. Commozione segnata dalle circostanze: la lontananza dall'Italia dello scomparso. È tragico che un uomo come Craxi sia morto in terra straniera, senza potersi curare in Italia».

Oltre l'emozione del momento, il dissenso tra voi è stato fortissimo. Quale ne fu il cuore? «Vanno distinte le modalità del merito. Il Midas si tenne pochi mesi dopo un congresso nel quale dissi apertamente che bisognava pensare a una successione. Dettata ormai da motivi anagrafici. Fu un modalità concordata con il gruppo dirigente di allora. Al Midas invece ci fu una rottura traumatica. Evitabile. Tra i vari gruppi si convenne di cambiare la leadership, e con l'accordo dei "demartiniiani". Si invocava il risultato scadente alle elezioni: con la forte avanzata del Pci e un Psi fermo».

Ingiusta l'accusa di aver voluto «equilibri più avanzati», con il

«Non ho mai provato inimicizia nei suoi confronti. Neppure al Midas»

«Il Pci ebbe all'inizio un atteggiamento molto cauto, e sottovalutò le potenzialità dell'operazione. I comunisti scartarono iniziative tese a complicare i rapporti col gruppo dirigente. Craxi infatti a quel tempo era già padrone del partito, ma parlava di alternativa sotto lo stimolo delle correnti lombardiane. Di fatto non ci credeva. La sua alternativa passava per un ridimensionamento totale del Pci. E in tal senso era troppo conflittuale, o inefficace. Quanto al Pci non era affatto convinto dell'alternativa. E la revisione di Berlinguer era condizionata dall'idea - maturata dopo i fatti cileni - che non si potesse governare il paese con il 51%».

«Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».

«Strumentale la sfida a tutto campo di Craxi al Pci? «Si poteva capire, come un tentativo di recuperare la forza perduta, per sostituire l'influenza comunista. Tuttavia ritenevo che per creare un nuovo grande partito di sinistra socialista, bisognasse associare il Pci al disegno. Consideravo storicamente acquisita la posizione del Pci alla democrazia. E mi pareva errata l'idea di cancellare il Pci, o di ridurlo ai minimi termini. In questa mira c'era mancanza di realismo politico. E un'illusione sulle virtù demiurgiche della leadership».

«Il Pci della "governabilità" fu in quegli anni un partito della spesa pubblica in competizione con la Dc? «Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».

«Qui bisogna distinguere. Puntare sulla spesa pubblica era inevitabile. Specie al Sud, dove i privati non investivano. Il problema erano i costi e le modalità. L'intervento fu clientelare e a pioggia. Sotto la spinta di pressioni locali e notabili. Quanto alla governabilità, governare era necessario. Ma quel che conta, come è ovvio, è la qualità della governabilità».

«Si è accusato Craxi di non essere stato "il Mitterand italiano". Condivide? «In parte sì. Occorreva unire, anche da noi, tutta la sinistra. Ma in Francia c'era un partito comunista più debole e sordo, che a un certo punto ha abbandonato il governo. I rapporti di forza erano diversi. E il Pci aveva perso forza e prestigio del dopoguerra. In Italia era accaduto l'opposto. Con un Pci fortissimo. E un Psi segnato da scissioni a destra e a sinistra. Di questo in Italia si doveva tener conto. Invece di chiamare in causa, nel 1976, la mia cattiva direzione».

«Ero contrario. Giudicai la cosa dannosa. Non tanto per il modesto contenuto economico. Quanto per la limitazione della libertà sindacale con interventi d'imperio. Che introducevano un precedente pericoloso».

«Fondato o fuor di luogo la denuncia comunista di una "mutazione genetica" nel Psi craxiano?»

«No, la colpa non fu solo di entrambi. Dopo la morte del tesoriere molti illeciti vennero attribuiti a Craxi. In base al teorema per cui egli non poteva non sapere. Non escludo anche sue responsabilità personali. Ma le sanzioni a cui Craxi è stato sottoposto ne hanno fatto un capro espiatorio».

«Fino a quando l'ombra di Craxi continuerà a dividere le coscienze degli italiani? «La questione verrà superata solo dall'avvento di una nuova generazione. Estranea al contenzioso. I problemi irrisolti sul tappeto sono altri. E sono tanti. Mi stupisce la persistenza di questa faida della memoria tra ex comunisti ed ex democristiani. Tra vecchi sodali e vecchi avversari di Craxi. Purtroppo il suo fantasma viene usato polemicamente dagli uni e dagli altri. Spesso in una chiave strumentale, non equanime. Che rimuove le vere urgenze del presente. E ora di voltare pagina».

«Il Pci della "governabilità" fu in quegli anni un partito della spesa pubblica in competizione con la Dc? «Una critica confusa. Gli "equilibri più avanzati" erano una formula che non mi apparteneva. E nella critica affiorava una mancanza di realismo, una sottovalutazione dei rapporti di forza. Non era vero che non incalzassi la Dc sul programma. O che facessi sconti agli errori del Pci. Ma ero convinto che fosse in atto nel Pci un programma di revisione. Lento, e suscettibile di sviluppi. Che avrebbe determinato la fine dei contrasti di fondo tra Pci e Psi».





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
I'Unità

FAFER

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



PARLI DI CORNA E SPUNTA PAOLO LIMITI

MARIA NOVELLA OPPO

La seconda puntata di «C'è posta per te», programma condotto in porto da Maria De Filippi tra i navigatissimi marosi del sentimento virtuale, ha ottenuto il maggior ascolto (5.466.000 spettatori) dopo Striscia (8.265.000). Ma chi scrive ha visto lo speciale di Paolo Limiti sulla Tosca che ha conquistato 5 milioni di persone non all'opera di Puccini, ma al chiacchiericcio divagante e nostalgico che è la caratteristica principale del conduttore. Il suo merito è di ridurre tutto a dimensioni canzonettistiche. Ma anche questo difetto diventa un pregio per una tv il cui evento fondamentale è il festival di Sanremo. Circonscritto in questo orizzonte, il contributo di Limiti alla cultura (?) popolare è immenso e fa leva sul vissuto di ognuno, facendolo as-

surgere ad altare del kitsch, religione del millennio passato e di quello a venire. Passando per nessi effimeri ma efficaci, il nostro riesce a cucire nei suoi programmi Puccini e Greta Garbo, Napoleone e le corna, Maria Callas e Natalia Estrada, Albano e Scarpia, Gigi Proietti e (ancora!) le corna. La simpatica Katia Ricciarelli dichiara che, per salvare il suo uomo, sarebbe andata a letto col tiranno senza fare troppe storie e soprattutto senza fare scendere il sangue. Ecco subito Limiti tentare un referendum in diretta, chiedendo ai presenti in studio se hanno tradito o tradirebbero. Le risposte moraliste le hanno date Proietti («tradimento è una parola più brutta della cosa») e Gina Lollobrigida («tradimento non si è pronunciato, neppure per interposta musica».



In viaggio a Liverpool

Sintitola «Il sottomarino della fantasia, da Liverpool con amore» lo speciale di Giorgio Verdelli dedicato ai Beatles in onda oggi alle 23 su Raitre. In esclusiva, il programma offrirà un ritratto della città da cui ha preso il via il mito dei Beatles: Beatlesiani d.o.c. sono le guide dei percorsi Puccini: Renzo Arbore, Jovanotti, lo stilista Fiorucci. Promema speciale il video inedito di «Hey Bulldog».

SCELTI PER VOI

RETE 4 16.00

LO SCAPOLO
La vita da scapolo incallito piace molto al ragioniere Anselmi. Ma non sono di questo parere un'amica hostess che vorrebbe irretirlo e la madre che si prodiga per trovarli, nonostate tutto, una buona moglie. È il tipico play boy latino entra nel panico con incubi notturni e diurni, temendo di perdere la libertà...

Regia di Antonio Pietrangeli, con Alberto Sordi, Sandra Milo, Nono Manfredi. Italia/Spagna 1955. 98' min.

TMC 20.40

OCTOPUSSY OPERAZIONE PIOVRA
La Octopussy del titolo è una bella figliuola che aiuterà il nostro 007 a sventare i piani criminali di un generale russo e di un principe afgano che vogliono finanziare (pensate) l'invasione sovietica dell'Europa. È la tredicesima avventura dell'agente Bond. James che viaggia per il mondo come al solito, ma soprattutto in India.

Regia di John Glen, con Roger Moore, Maud Adams, Kabir Bedi. GB 1983. 130 min.

RAIDUE 20.50

FURORE
Riparte la festa televisiva in cui si canta, si balla e si gioca in compagnia di personaggi famosi. Alessandro Greco tragherà verso il pubblico due squadre di vip e le canzoni entrano a far parte della nostra storia. La squadra femminile sarà capeggiata da Anna Falchi con Ela Weber e Natalia Estrada quella maschile da Bud Spencer e formata da Giobbe Covatta e Marco Bonini. Ospiti musicali: Pooch.

La puntata di questa sera ricostruisce lo spaventoso attentato che colpì il 7 agosto 1998, l'ambasciata americana a Nairobi, in Kenia. Il bilancio fu terribile: 250 morti e migliaia di feriti. Ancora oggi gli Usa stanno dando la caccia al ricercato numero uno, il terrorista e miliardario saudita Bin Laden, ritenuto responsabile delle minacce di attentati internazionali di fine anno e il terrorista più pericoloso del mondo.

RAIDUE 23.00

TG2 DOSSIER

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.40 DIECI MINUTI DI... 9.55 NEBBIA IN VAL PADANA. Miniserie. "Zona Cesarini" e "Amore in salsa chili" (Replica). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. Con Carlo Conti. 20.50 DON MATTEO. Miniserie. "La strategia dello scorpione". "Questione di fiuto". Con Terence Hill. 22.45 TG 1. 22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.30 STAMPA OGGI. 0.35 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 SPENSERATISSIMA. 2.05 TG 1 - NOTTE (Replica). 2.35 L'ULTIMO UOMO SULLA TERRA. Film (USA, 1964). Con Vincent Price. 4.00 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm.

RAIDUE

- 6.15 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. INCONTRO CON GIULIO ANSELMI. Attualità. 6.20 L'IMPORTANTE È ESANERARE. Varietà. 6.45 LAVORORA. 6.55 ITALIA INTERROGA. 7.00 GO CART MATTINA. 7.05 RAI EDUCATIONAL. 10.50 TG 2 - MEDICINA. 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 11.40 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 LA SITUAZIONE COMICA. 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLIE. Telefilm. 15.05 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 17.30 TG 2 - FLASH. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG2 - 20.30. 20.50 FURORE. Varietà. Conduce Alessandro Greco. 23.00 TG 2 - DOSSIER. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. 0.30 METEO. 0.40 DELITTO INCROCIATO. Film thriller (USA, 1996). Con Matt McCoy. 1.55 L'ITALIA INTERROGA. 2.00 LAVORORA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- -- T3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIA. Attualità. 13.00 T 3 - BELL'ITALIA. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T3 METEO. 14.50 T3 - LEONARDO. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. 15.15 SARÒ GRANDE NEL 2000 - LA MELEVISIONE. 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. 17.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 17.40 GEO & GEO. Rubrica. 18.40 T3 METEO. 19.00 T 3. -- -- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT TRE. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 A UN PASSO DAL PERICOLO. Film thriller (USA, 1997). Con Dean Stockwell, Jennifer Cole. Regia di Nelma Barnette. 22.35 T 3. 23.00 THE BEATLES - IL SOTTOMARINO DELLA FANTASIA. Musicale. -- -- T 3 - METEO. 24.00 T 3. -- -- T 3 - EDICOLA. Attualità. 0.10 FUORI ORARIO. "Cinemigranti il set senza terra". All'interno: Passaporto rosso. Film drammatico (Italia, 1935, b/n). Con Isa Miranda, Filippo Scelzo.

RETE 4

- 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.40 BACKSTAGE - QUESTA CASA NON È UN ALBERGO. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LO SCAPOLO - ALBERTO IL CONQUISTATORE. Film commedia (Italia, 1956, b/n). Con Alberto Sordi. Regia di Antonio Pietrangeli. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 IL TESORO DI DAMASCO. Miniserie. Con Franco Nero. 22.40 MILAGRO. Film drammatico (USA, 1988). Con Sonia Braga. 0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.15 TV MODA. (Replica). 1.45 IO SONO IL PIÙ GRANDE. Film biografico (USA, 1977). Con Muhammad Ali. Regia di Tom Gries. 3.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 4.00 GOTT MIT UNS - DIO E CON NOI. Film guerra (Italia/Jugoslavia, 1969).

ITALIA 1

- 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 MAC GYVER. Telefilm. 10.25 BENNY HILL SHOW. Comiche. 10.40 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera femminile. 12.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. "L'elezione del sindaco". 12.25 STUDIO APERTO. Con Dick Van Dyke. 12.30 T ROBINSON. Telefilm. 13.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Non colpirmi sulla fronte". 15.00 IFUGEO! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. 17.30 HERCULES. Telefilm. 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "L'intervista". 19.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi. 20.45 TURBULENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film (USA, 1997). Con Ray Liotta, Lauren Holly. Regia di Robert Butler. 22.45 SPECIALE - REAL TV. Rubrica. 24.00 SPECIALE STUDIO APERTO - QUINTO: NON UCCIDERE. Attualità. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.15 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Amici per la colla". 1.45 ZANZIBAR. Telefilm. "Test". 2.15 IFUGEO! (Replica). 2.40 KARAOKE. (Replica). 3.05 NON È LA RAI. Show. 4.15 CIN CIN. Telefilm. 4.40 I-TALIANI. Telefilm. 5.00 MEGASALVISHOW. Show.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 COSBY INDAGA. Telefilm. "Ultimo tango". 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Una rapida soluzione". 12.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. Con Dick Van Dyke. 12.30 T ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 BEATFUL. Teleromanzo. Con John McCook, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.00 TORNADO. Film-Tv guerra (USA, 1996). Con L.Q. Jones, Ernie Hudson. Regia di Noel Nusske. Prima visione Tv. 18.00 VERRISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con la partecipazione di Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". 21.00 PROVINI - TUTTI PAZZI PER LA TV. Show. Conduce Gerry Scotti con Roberta Lanfranchi. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Il codice". 3.10 SEQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm. 4.15 TG 5.

TMC

- 7.00 DI CHE SEGNO SEI? -- -- METEO. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. -- -- METEO. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show (Replica). 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 SOLTANTO TRA AMICI. Film commedia (USA, 1986). Con Mary Tyler Moore. Regia di Allan Burns. All'interno: 10.00 Tmc News. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 L'ISOLA DELLA VIOLENZA. Film drammatico (USA, 1962). Con James Mason, Neville Brand. Regia di Leslie Stevens. 16.00 LA FORCA PUÒ ATTENDERE. Film commedia (USA, 1969). Con John Hurt (Replica). 18.00 ZAP ZAP TV. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.40 OCTOPUSSY OPERAZIONE PIOVRA. Film spionaggio (GB, 1983). Con Roger Moore, Maud Adams. Regia di John Glen. 23.20 TMC NEWS - METEO. 23.40 BOXE. Campionato italiano Super Welter. Cristian Sanavia-Paolo Pizzamiglio. Diretta. 1.10 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. 1.35 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE.

TMC2

- 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 CLIP TO CLIP. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 DIVAS. Musicale. 19.30 ZONA. Rubrica. 21.00 SETTE ANNI IN TIBET. Film drammatico (USA, 1997). Con Brad Pitt, David Thewlis. 21.05 YUPPIES ALLA RISCOSSA. Film-Tv commedia (USA, 1987). Con John Die. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: Calcio a 5. Rubrica sportiva.

TELE+bianco

- 11.40 TOULOUSE LAURET. Film biografico. 13.35 RUSSIA - L'ERA DEI MANAGER. Documenti. 14.40 PRIVATE PARTS. Musicale. Film commedia (USA, 1997). 16.30 FULL MONTY - SQUATRINATI ORGANIZZATI. Film commedia. 18.00 TENNIS. Sintesi. 19.00 TENNIS. Australian Open. 19.30 ZONA. Rubrica. 21.00 SETTE ANNI IN TIBET. Film drammatico (USA, 1997). Con Brad Pitt, David Thewlis. 23.15 IL CREPUSCOLO DEGLI DEI - BOMBE SOTTO BERLINO. Film thriller (Germania, 1999). Con C. Paul, T. Bergmann. 0.45 TENNIS. Australian Open. 6ª giornata. Diretta.

TELE+nero

- 11.35 DEEP IMPACT. Film drammatico (USA, 1998). 13.35 I GIARDINI DELL'EDEN. Film biografico (Italia, 1998). 15.10 MARIE DELLA BAIA DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1997). 16.45 MEZZANOTTE NEL GIARDINO DEL BENE E DEL MALE. Film drammatico (USA, 1997). Con Kevin Spacey, John Cusack. 19.15 IL SILENZIO. Film drammatico (Iran, 1998). Con Nadereh Abdeleyeva. 20.45 CALCIO. Campionato di Serie B. Pescara-Cesena. Diretta. 22.55 CANNEL DONALD - VITA E MORTE DI UN REGISTA. Documenti. 0.05 IL VIAGGIO DELLA SPESA. Film drammatico.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

- Giornali radio: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.00 Italia, istruzioni per l'uso: 6.15 All'ordine del giorno: 7.33 Questione di soldi: 8.35 Golem: 9.00 GR 1 Cultura: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Milevoci: 10.09 Il bacio del millennio: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.10 GR Regione: 12.40 Radiocolori: 13.27 Parlamento News: 14.00 GR 1 - Medicina e società: 14.07 Con parole mie: 14.52 Bolmare: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il trend: 16.00 GR 1 - In Europa: 16.06 Bababab - Notizie in corso: 18.00 GR 1 - Bit: 19.23 Ascolta, si fa sera: 19.30 Zapping: 21.03 Dieci minuti di...: 21.13 Zona Cesarini: 22.34 Uomini e camion: 23.05 All'ordine del giorno: 23.10 Bolmare: 23.34 Uomini e camion: 23.44 Oggi: 23.54 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare: 5.54 Permessi di soggiorno.

Radiodie

- Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 17.30: 19.30: 21.30: 6.00 Incipit (Replica): 6.01 Il Cammello di Radiodie: 8.40 La Cometa. Musiche dal Mediterraneo: 8.55 Domino. Di Diego Cuglia: 9.13 Il ruggine del coniglio: 10.18 Il Cammello di Radiodie: 10.37 Capo Horn - Il nuovo mondo: 11.54 Mezzogiorno con... 12.10 Il Cammello di Radiodie: 13.00

Radiotre

- Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza della Politica all'Università di Torino: 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti: 9.45 Ritorni di fiamma: 10.00 Radiotre Mondo: 10.53 Duri e puri...: 11.00 Le orchestre del mondo: 11.30 Incontri con...: 12.00 Agenda: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baracca. Il varietà dell'opera: 14.00 Blu bemolle: 16.00 Fahrenheit. Libri e lettori: 16.52 Inaudito. Incursioni sonore: 17.15 Fahrenheit: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Salute. Musica e spettacolo: 20.30 Il cartellone: Copenhagen. Di Michael Frayn: 22.30 L'occhio magico: 22.40 Oltre il sipario: 23.25 Storie alla radio. Romana Petri legge e racconta "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez: 24.00 Notte classica. In collegamento con il V canale della Filodiffusione

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.





◆ «Dopo il decreto sulla contingenza Luciano Lama mi incaricò di cercare un accordo unitario con Cisl e Uil»

◆ «Conoscevo Craxi da anni e decisi di parlargli. Mi disse che se avessimo trovato una intesa l'avrebbe accettata»

◆ «Poi tutto saltò per la contrapposizione tra la linea della Cisl di Carniti e la componente Pci di Corso d'Italia»

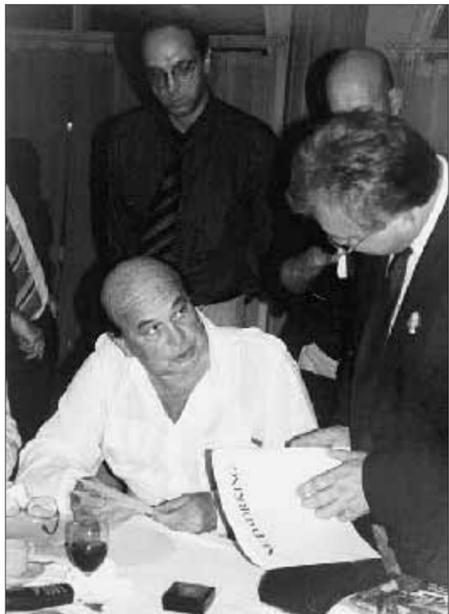
L'INTERVISTA ■ ANTONIO LETTIERI, ex dirigente della Cgil

«Sulla scala mobile non voleva umiliare il Pci»

BRUNO UGOLINI

ROMA Qual è la verità sullo scontro del 1984 sulla scala mobile? C'è un dirigente sindacale che è giunto alla conclusione che si poteva evitare. Antonio Lettieri, già segretario della Fiom e poi della Cgil, oggi consigliere del ministro del Lavoro Cesare Salvi e anche l'autore di un saggio («Il Pci e la questione sindacale») apparso nel 1986 in un volume d'Einaudi («Lettere da vicino, per una possibile reinvenzione della sinistra»). Proprio in quello scritto c'è un'affermazione importante: «Erano possibili diverse soluzioni che scongiurassero la frattura nel movimento sindacale». Lettieri, era all'epoca, nella segreteria della Cgil dopo essere stato, fin dal 1969, alla segreteria nazionale della Fiom. Era anche il leader di quella che era chiamata la «terza componente», tra socialisti e comunisti. La componente che raccoglieva insieme l'esperienza del Psiup e una parte dei fermenti che, nel corso degli anni sessanta e settanta a seguito del '68 e dell'autunno caldo si erano andati costruendo a sinistra del Pci, nell'area movimentista, anche in una parte dell'estremismo, dei gruppi extraparlamentari.

Andiamo a trovarlo, nel suo studio ministeriale, per chiedergli, appunto, quale era quella «soluzione» di cui scriveva. Antonio Lettieri spiega come lo scopo principale dell'allora presidente del Consiglio fosse in realtà quello di durare, di assicurare la vittoria al proprio governo e al Psi,



Craxi con il sindaco Barani che gli conferì la cittadinanza onoraria della cittadina di Aulla. Ansa

non quello di organizzare una provocazione contro il Pci di Enrico Berlinguer. È un ragionamento basato su ricordi e fatti concreti.

Ma la memoria va al lontano 1956. Antonio Lettieri ha vent'anni quando a Perugia, ad un congresso dell'Ugi, l'organizzazione universitaria in-

fluenzata da Dc, Pri, Psdi, Pli, incontra l'altrettanto giovane Bettino Craxi, già socialista. Entrambi entrano nella direzione dell'Ugi ed entrambi vanno a Roma. Abitano per un intero anno nella stessa pensione a Campo Marzio. Come era il giovanissimo Bettino? Aveva due caratteristiche fon-

damentali: «Una grande ambizione e una grande determinazione...». Un giorno il futuro presidente del Consiglio prende in disparte Lettieri e gli fa un discorsetto: «Bisogna entrare nel Psi, bisogna andare a Milano per conquistare il partito dalla periferia. Vieni anche tu».

Lettieri declina l'invito. Rimane a Roma, nel 1963 entra nell'ufficio studi della Cgil, nel 1969 va alla Fiom, partecipa all'esperienza del Psiup... Tappe di una vita frammentata da qualche incontro con l'antico compagno dell'Ugi. Sono colloqui amichevoli, fuori dei conflitti politici. «Sentivo nel mio interlocutore - racconta Lettieri - una specie di insofferenza rispetto alle difficoltà del Psi. Vedeva il proprio partito come stretto in una tenaglia tra Dc e Pci. Il suo impegno consisteva nel cercare di liberare il Psi dalla subalternità».

Veniamo così al faticoso 1984. La «terza componente», nel corso della discussione su come combattere l'inflazione, sostiene una linea adottata in Francia da Mitterrand, favorevole ad un controllo di prezzi, tariffe e salari. È un'alternativa alla manovra sulla scala mobile. La proposta, però, non ha seguito e quando lo scontro si fa incandescente, anche tra sindacati, Luciano Lama incarica proprio Lettieri: «Vedi tu se è possibile una mediazione

accettabile con Cisl e Uil». Un gruppo informale studia il da farsi. C'è Lettieri per la Cgil, Eraldo Crea per la Cisl, Franco Simoncini per la Uil. Ed ecco, a questo punto, la testimonianza inedita. Lettieri, prima di iniziare la riunione del gruppo, va a trovare Craxi. Vuol capire che aria tira. È un'iniziativa del tutto privata. «Gli chiesi di dirmi francamente se era deciso a portare avanti una linea di rottura fra

II
Avevo incontrato Bettino nel '56 eravamo nell'Ugi. E lui mi disse: conquisterò il Psi dalla periferia



II
le Confederazioni. Mi rispose che non aveva interesse ad un'operazione del genere, era disponibile ad assumere una soluzione di compromesso, purché fosse presentata unitariamente. Disse: non posso tornare indietro, ma se c'è una soluzione unitaria va bene». Era un'affermazione importante, perché smentiva in qualche modo il dubbio che la scala mobile fosse agitata come una clava per la rottura dentro il sindacato. Lettieri torna così da Crea e Simoncini e i tre elaborano quella che poteva essere la mossa capace di arrestare il precipitare della crisi. Consiste nel taglio di quattro punti

di scala mobile, due punti sarebbero poi stati restituiti, se la manovra non avesse raggiunto lo scopo anti-inflazionistico. Tutto risolto dunque? Non è così. Lettieri va da Lama col suo appunto scritto, il segretario (e anche Bruno Trentin) è favorevole ad una soluzione, ma nel gruppo dirigente la maggioranza comunista con Sergio Garavini come elemento più di spicco, è contraria. Lo stesso scenario si ripete alla Cisl dove la bocciatura viene da Pierre Carniti in prima persona. Perché questo? Lettieri si rifà al suo scritto del 1986: lo scontro in realtà fu gestito da un partito-sindacato (il Pci), e da un sindacato-partito (la Cisl). Non fu dunque Craxi a chiedere l'aiuto di Carniti per sconfiggere la Cgil o rompere quello che rimaneva dell'unità sindacale. Il vero protagonista fu Carniti, convinto fino in fondo che bisognasse sfidare il Pci, accusato di pretese egemoniche su classe operaia e sindacati. Una scelta che non mette certo in discussione, comunque, meriti e qualità del prestigioso dirigente della Cisl fondatore poi dei «cristiano socialisti». Era una linea più dura e radicale di quella di Craxi, riproposta in una posizione specularmente rigida presente nella Cgil. Lama poteva imporre il compromesso? «Senza l'unità interna della Cgil, sarebbe stato sconfitto. La tensione era ormai ingovernabile in quei giorni difficili, allucinati». E così ci fu l'accordo separato, il decreto, poi la modifica al decreto che non bastò, il referendum. Eppure tutto si poteva evitare...

L'ultimo memoriale di Bettino

MILANO È contenuto in trenta pagine, intitolate «relazione orientativa - inchiesta Tangentopoli» e ricevute ieri mattina per posta da Paolo Pillitteri, il «testamento politico» di Bettino Craxi. In esso l'ex segretario socialista ripete in modo organico la sua tesi più volte esposta: che tutti i partiti del dopoguerra, di maggioranza e di opposizione, hanno ricevuto finanziamenti illeciti e che tale sistema non poteva essere ignoto alle massime cariche dello Stato (e qui cita i nomi di Napolitano, Spadolini, Mancino e Scalfaro) e alla stessa magistratura: che nessuno ha mai denunciato o contrastato tale sistema; che la legge sul finanziamento pubblico non ha modificato la situazione. Ma Craxi dà anche qualche notizia in più: ad esempio che anche il Psi sino al 1956 ottenne finanziamenti dall'URSS o che i grandi gruppi economici del paese hanno finanziato anche i sindacati. «Di finanziamenti non dichiarati», scrive Craxi - ha certamente beneficiato gran parte della classe politica, ivi compresi quindi buona parte di coloro che in questi anni si sono messi le maschere e i panni del moralizzatore. Ce n'è in circolazione un numero notevole a rendere ancor più falsa e paradossale l'attuale situazione. Vi sono alcuni tra questi che lo hanno fatto sino a quando non sono stati smascherati. Altri lo continuano a fare, sino a quando, nonostante tutte le protezioni, non finiranno con il subire la stessa sorte di altri».

Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

JWT Roma

Monaco
da L. 499.000
Volo più due notti in albergo

Le Girovacanze

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Lisbona da L. 489.000
Volo più due notti in albergo

Parigi da L. 539.000
Volo più due notti in albergo

New York da L. 989.000
Volo più tre notti in albergo

Rio de Janeiro da L. 1.349.000
Volo più tre notti in albergo

KLM
Royal Dutch Airlines

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Best Tours, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo H.L.T., Dertour, Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Gruppo Ventaglio-Caleidoscopio, Jet Tours, Kuoni-Gastaldi, Offshore, Olympia Viaggi, Rallo Viaggi, Tour 2000, Tours Service, Turban Italia, Utat, Viaggidea, Viaggi dell'Elefante. L'offerta, valida fino al 31/3/2000 (data ultima di rientro), è soggetta a specifiche condizioni e restrizioni e alla disponibilità dei posti; non include le tasse d'imbarco e le quote d'iscrizione. Gli alberghi sono di categoria turistica. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o al numero verde Alitalia 800-050350. Altre informazioni disponibili alle pagg. 683 del Televideo RAI, IMC e Mediavideo o www.alitalia.it





FRUTTARE I BOSCHI ARRICCHENDOLI. LA SVEZIA È IL PAESE FORSE PIÙ ALL'AVANGUARDIA NELLA GESTIONE FORESTALE

Solo a vederla da ferma fa impressione: una macchina enorme, dotata di "braccia" e "mani" dall'aspetto inquietante. Quando poi si mette in movimento, sembra uno strumento dell'Apocalisse: tre alberi ogni minuto cadono sotto le sue lame rotanti, vengono afferrati dalle "mani" a pinza, passati tra mole che staccano rami e corteccia e poi affettati in segmenti di un paio di metri l'uno che si accumulano ordinatamente alle spalle dell'aggeggio. Un sabba fatto di ruggiti di motore, scricchiolii, gemiti e schianti di legno torturato, polvere e foglie che volano dappertutto. Un inferno. In apparenza, almeno. Perché, per paradossale che possa apparire, quelle enormi macchine che in Svezia (ma anche in Finlandia e in altri paesi) lavorano senza sosta da mattina a sera macinando ogni giorno centinaia di piante seguono in realtà un programma preciso che non mira affatto alla distruzione della foresta.

Il principale produttore di legno e prodotti derivati (soprattutto carta e cartone da imballaggio) in Svezia è la Assidomän, che possiede 3,3 milioni di ettari di foreste (2,4 milioni di ettari solo in Svezia), con 17.000 dipendenti, sedi in tutto il mondo e un fatturato nel 1998 di 2,5 miliardi di euro (quasi cinque miliardi di lire). Una multinazionale, insomma, che come tutte le multinazionali deve fare i conti prima di tutto con il mercato, i bilanci e soprattutto i dividendi ai suoi numerosissimi azionisti. Ma è anche la dimostrazione che produttività e responsabilità verso l'ambiente possono convivere, tanto che qualche giorno fa l'azienda ha ottenuto, insieme al Wwf, il premio Eea (European Environmental Awards) per i risultati ottenuti congiuntamente nel miglioramento della sostenibilità dello sfruttamento delle foreste. Un premio tanto più prestigioso perché conferito da un organismo indipendente creato nel 1987, in occasione dell'Anno europeo dell'ambiente, dal Consiglio d'Europa e dall'Unep, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente.

La gestione delle foreste attuata dalla Assidomän - ma con poche differenze anche da altre grandi aziende che operano nel Nord Europa - cerca di tradurre in pratica i principi dello sviluppo sostenibile: minimo utilizzo di risorse non rinnovabili, minima produzione di rifiuti, protezione del suolo, delle acque, dell'aria. Principi che spesso vengono ritenuti irrealizzabili, non compatibili con le esigenze di



Il caso

Lo sfruttamento dei boschi scandinavi viene fatto nel più stretto rispetto dei ritmi naturali e degli ecosistemi

Ricchezza ecocompatibile Oro verde dalle foreste svedesi

DALL'INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

INFO

Bonifica terreni con acqua minerale

Labonifica dei terreni contaminati da solventi clorurati è un processo lungo e difficile. Una società giapponese, ha scoperto che i tempi di bonifica possono essere ridotti del 30% versando sul terreno grandi quantità d'acqua addizionata con anidride carbonica, come dire acqua minerale frizzante.

una moderna società industriale. Eppure è proprio qui, tra questi boschi oggi silenziosi e coperti di neve ma in estate pullulanti di vita e di tutte le tonalità del verde e del marrone ma anche del rosso delle bacche e del bianco, del blu, del giallo dei fiori che si può verificare quanto quella compatibilità possa essere perseguibile e percorribile.

Nonostante uno sfruttamento certamente intenso, le immense foreste svedesi sono oggi più estese e più folte che in passato. Betulle, pini, abeti e altre essenze paiono godere di ottima salute, così come le piante del sottobosco e gli insetti, gli uccelli, i mammiferi piccoli e grandi, dalla marmotta all'alce all'orso. Merito di una pianificazione dei tagli che prevede il prelievo, ogni anno, di una quota pari a non più del 75% delle nuove piante che vengono messe a dimora. E di un sistema di taglio che non prevede l'abbattimento indiscriminato di interi boschi, ma prelievi "a macchia di leopardo" che non alterano, se non in piccola misura e con effetti transitori, i delicati equilibri delle foreste. Al punto che, qua e là in mezzo a ra-

due che denunciano un recente disboscamento, capita di vedere un moncone di tronco, due o tre metri d'altezza, apparentemente incongruo, come se i boscaioli distratti se lo fossero dimenticato lì. Ma non è così: quel moncone - spiegano i tecnici forestali - è stato volutamente lasciato perché ospita colonie di insetti indispensabili all'equilibrio dell'ecosistema locale. Così come tutt'altro che casuale, nonostante le apparenze, è la scelta di collocare - "sparandole" nel terreno con un attrezzo che ricorda alla lontana un bazooka - le nuove piantine in un punto piuttosto che un altro.

Dietro la gestione sostenibile delle foreste svedesi c'è una programmazione frutto di studi scientifici che col passare degli anni riescono a tenere conto di un numero crescente dei quasi infiniti fattori che entrano in gioco nella vita di un ecosistema. Ogni foresta viene gestita sulla base di un ciclo vitale di cento anni. E all'interno di ogni foresta si trovano alberi di tutte le età, da quelli "neonati" (in realtà hanno già almeno due anni), alti appena pochi centimetri, fino a

quelli secolari, altissimi e ormai pronti per il taglio. E la vita nel bosco - salvo, ovviamente, nelle zone sottoposte in quel momento a taglio - procede secondo ritmi naturali, sia nei "santuari" in cui flora e fauna vivono rigorosamente indisturbati sia in tutte le altre

aree, che sono invece aperte a escursionisti, campeggiatori e perfino, con qualche limitazione, ai pescatori e (con limitazioni molto più severe e in poche aree ben delimitate) ai cacciatori. Perché le foreste per la Svezia sono sacre, sia nel senso dell'estremo rispetto dovuto loro sia in quello del diritto di ognuno a goderne, a entrarne in simbiosi.

Entrare nelle immense serre in cui vengono allevate nei primi due anni di vita le pianticelle fa una certa impressione: due milioni, due milioni e mezzo di "neonati" passano ogni anno per questi capannoni, un grande tappeto verde fatto di abeti in miniatura alti due, tre centimetri che subiscono periodici oscuramenti per abituarli alle lunghe, gelide notti dell'inverno scandinavo, quando nel "caldo" Sud il Sole si fa vedere verso le nove e mezzo del mattino e alle due e mezzo del pomeriggio è già notte, mentre su al Nord, oltre il Circolo polare artico, il buio copre ogni cosa per due mesi buoni, per poi esplodere invece nella luce infinita dell'estate artica. Un adattamento tanto forzato quanto necessario



Una macchina tagliatrice al lavoro in un bosco nei pressi di Örebro. In alto, una delle foreste gestite da Assidomän nella Svezia centrale

per consentire alle nuove piante di sopravvivere una volta messe le radici nel bosco.

La serra è solo il primo passo di un ciclo che non riguarda solo la foresta: a poco servirebbe - e probabilmente non avrebbe fruttato alla Assidomän la certificazione di qualità ambientale del Forest Stewardship Council - tanta cura nei confronti dei boschi se poi non ci fosse, a valle, altrettanta cura nella gestione dell'intero ciclo delle merci che dal taglio dei boschi derivano, dalla produzione fino allo smaltimento. Un ciclo che in Scandinavia è ormai fortemente integrato, con grande attenzione a tutti i passaggi di produzione, di consumo e di recupero e il coinvolgimento delle aziende che a vario titolo intervengono in ogni

punto di questo ciclo. Tipico è il caso del cartoncino che, dopo una serie complessa di trattamenti, si trasforma nei classici contenitori per liquidi, dal latte ai succhi di frutta alla passata di pomodoro fino al vino. Una produzione che

in Svezia è praticamente monopolio di Tetrapak, che esporta i suoi contenitori in tutto il mondo, Italia robustamente compresa.

Dalla cartiera che produce il cartoncino all'accoppiamento con gli altri materiali - alluminio e Pet - che danno vita al supporto completo fino alla stampa, alla distribuzione e poi al recupero dei contenitori usati, si tende sempre più verso un sistema a ciclo chiuso in cui, alla fine, di rifiuto vero e proprio rimane poco o nulla, con notevole risparmio di materie prime, energia e inquinamento. L'Italia, in verità, è ancora lontana da questi risultati: sulla strada del recupero di questi contenitori sono stati finora avviati solo tre progetti pilota di durata limitata nel tempo, mentre interventi più consistenti appartengono ancora al futuro. Dal punto di vista tecnologico, nulla impedisce che anche da noi, come in Scandinavia, il contenitore del latte si trasformi in nuovo cartoncino da imballaggio o addirittura in pannelli per edilizia o in mobili. E, come spesso accade, quasi solo una questione di volontà. E di capacità di costruire un mercato anche per i prodotti riciclati.

SOLVAY

Dirigenti indagati

Il direttore e l'ex direttore dello stabilimento Solvay di Rosignano, in provincia di Livorno, sono indagati per violazione delle normative sullo scarico delle acque, per violazione della legge Galasso, deprezzamento di aree sottoposte a vincolo e danneggiamento aggravato. Le parti offese individuate sono il ministero dell'Ambiente, la Regione Toscana e il Comune di Rosignano.

ECONOMIA

Un Fondo per i paesi poveri

Un Fondo commerciale d'investimenti per favorire i paesi poveri. La Banca mondiale ha lanciato il primo programma finanziario concepito per incoraggiare gli investimenti su progetti che migliorino le condizioni ambientali nei paesi in via di sviluppo. Il fondo offre alle aziende che operano nelle realtà industrializzate alcune facilitazioni in relazione alle nuove leggi contro le emissioni inquinanti di diossido di carbonio a fronte di consistenti investimenti per limitare le emissioni nei paesi in via di sviluppo. Il programma ha una capitalizzazione di 150 milioni di dollari, 75 dei quali sono stati già sottoscritti da investitori istituzionali come i governi di Finlandia, Olanda, Norvegia e Svezia, sei compagnie elettriche giapponesi e una centrale energetica belga.

ECO-GRAFIE

Le villette di Maradagál, un dolore sempre attuale

MARIA SERENA PALIERI

«**D**i ville, di ville» è il grido - che sembra emesso con la voce stentorea di un piazzista - con cui, nella "Cognizione del dolore", iniziano le celebri pagine sullo scempio architettonico della Brianza. Brianza camuffata sotto le vesti dell'immaginario Stato del Maradagál: in quel paese da operaia Carlo Emilio Gadda ha ambientato il suo romanzo più alto, quello in cui ha raccontato la storia della sua nevrosi, il "dolore" appunto.



La questione delle ville brianzole, in effetti, non era una semplice questione di paesaggio: era un nodo autobiografico.

Perché il padre di Gadda, Francesco Ippolito, poco dopo la nascita del primogenito si era lanciato in due avven-

ture destinate a rovinare la famiglia: la coltivazione del baco da seta proprio nel momento in cui la seta giapponese diventava egemone sul mercato; e la costruzione di una faraonica e irrazionale villa a Longone, che, nei decenni, avrebbe succhiato soldi come un pozzo di San Patrizio.

E questo avveniva a fine Ottocento. "La cognizione del dolore" è di una trentina di anni dopo. Nel romanzo, Carlo Emilio Gadda dipinge un paesaggio cui ogni anno veniva aggiunto «un muro, o un fosso, o un cancello, o un rustico, o un portico, o un tabernacolo, pur di vedersi i muratori d'attorno» - si è moltiplicato per mille, e dove gli architetti hanno dilatato all'infinito gli stili.

Vogliamo leggerne l'elenco? «È tutto, tutto! Era passato per capo degli architetti pastufuziani, salvo forse i connotati del Buon Gusto. Era passato

l'umberto e il giuglielmo e il neo-classico e l'impero e il secondo impero; il liberty, il floreale, il corinzio, il pompeiano, l'angioino, l'egizio-sommaruga e il coppeo-alessio; e i casinos di gesso caramellato di Biarritz e d'Ostenda, il Paris Lyon Méditerranée e Fagnano Olanda, Montecarlo, Indianapolis, il Mediceo, cioè un Filippo Maria di buona bocca a braccetto col Califfo; e anche la Regina Vittoria (d'Inghilterra), per quanto straccata su di un'ottomana turca: (sic). E ora vi stava lavorando il funzionalismo novecento, con le sue funzionalissime scale a rompigamba, di marmo rosa; e occhi di bue da non dire, veri obli del cassetto, per la stiviera e la cucina; col tinello detto office: (la quale parola esercitava un fascino inimmaginabile sui nocelli Vignola di Terepattola).

Se analizziamo questo brano ci troviamo: l'odio dell'ingegner Gadda per gli architetti, l'avversione, cioè, di chi

costruisce pensando alla funzione per chi, costruendo, della funzione si dimentica; l'ostilità per l'artificio (altrove Gadda, con toni elegiaci anziché sferzati, descriveva la Brianza come la terra in cui «la celere, vile robinia» ha sostituito «la mormorante abetia»); e un uso della descrizione paesaggistica non esornativa ma di sostanza.

Quel paesaggio non è uno sfondo, è una componente del "dolore" del protagonista. Dolore che, anche vivendo sotto la linea gotica, settant'anni dopo possiamo fare nostro: le villette stile Brianza gaddiana si sono moltiplicate in tutta la penisola, trasformando l'Italia, come l'immaginario Maradagál, in un paese del verosimile, anziché del vero.

Ma Gadda, si sa, che non guidava ed era sparito della velocità, è il più futuribile scrittore del nostro Novecento: quello che più volentieri portiamo con noi nel nuovo Millennio.

ENERGIA

300.000 a rischio elettrosmog

In Italia sono circa 300.000 le persone a rischio inquinamento elettromagnetico a causa del passaggio di linee elettriche vicino alle case. Per questa esposizione a livelli superiori agli 0,2 microtesla «si possono attualmente attendere 2,5 casi in eccesso di leucemia infantile l'anno». Questa la valutazione del sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, per il quale il 15-20% dei comuni ha scuole, asili e parchi giochi, dove secondo l'indicazione del ministero dell'Ambiente l'elettrosmog non deve superare gli 0,2 microtesla, troppo vicino agli elettrodotti. «Per risanare queste situazioni - afferma Calzolaio - è stato valutato un costo di 100-200 milioni per tratte di 200-300 metri di linea».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ **Cacciari, Martinazzoli e Turco lanciano l'idea di una politica comune di sviluppo per le tre realtà**

◆ **Il sindaco di Venezia: «Il futuro è tutto meno che romanocentrico insieme possiamo fare la Padania...»**

Prove di Federazione nelle Regioni del Nord

La sfida del centrosinistra nelle roccaforti del Polo

MICHELE SARTORI

MILANO Un simbolo per il centrosinistra alle regionali? Lella Costa guarda i tre candidati del nord, Massimo Cacciari, Mino Martinazzoli, Livia Turco, seduti su un palco totalmente spoglio di slogan e griffe: «Io metterei una vipera. E' anche simpatica, punge solo se provocata». Risate. Ma che ci fa l'attrice, in mezzo al trio? «Boh. Mi hanno invitata. Sono venuta per conoscere il mio candidato». Un occhio a Martinazzoli, un pensiero a Formigoni: «E per decidere quale ex democristiano votare. Meglio Mino: è un uomo spiritoso».

Dei tre, è la prima uscita pubblica collettiva. Al «Pierlombardo» sono affidati alle domande di Gad Lerner. Per cominciare: chi gliel'ha fatto fare? A Cacciari, per esempio, che poteva avere un futuro da ministro? Ed il sindaco filosofo salta su: «Intanto, io penso che il futuro è tutto fuorché romanocentrico. Poi, perché se tre regioni come le nostre si mettono insieme, allora si fa... si fa... si fa la Padania, ecco!».

E all'ultimo segretario della Dc-ministro segretario del popolo, chi gliel'ha fatto fare? Martinazzoli sa che sarà dura, per quanto lo conforti il confronto «tra quanto balbettiamo noi ed il mutismo degli altri», e scherza: «Continuo a chiedermelo anch'io». Ed al ministro Livia Turco? No, lei non scherza: «Sono affezionata ad una metafora: bisogna rovesciare la piramide della politica. E nella mia esperienza da ministro ho visto quanto le periferie siano diventate centro».

Veneto, Lombardia, Piemonte: il nord che oggi è in mano al Polo, e dove il centrosinistra potrebbe raccordarsi, spera Martinazzoli, «su una politica comune per sviluppo, tutela dell'ambiente e tutela sociale; e per costringere lo Stato a consentire a queste regioni di usare meglio la loro forza, per il bene del paese». Ma per ora, appunto, il centrosinistra alla regionale non ha un nome, non ha un simbolo. Anche le alleanze, nelle tre regioni, non sono del tutto definite.

Martinazzoli vuole una lista unica simbolica: «Martinazzoli per la Lombardia», o qualcosa di simile. Rifondazione, Trifoglio, non ci stanno. Pagine, il grosso del lavoro è fatto. Ammonisce: «Se continuiamo a dire che a Roma non sono bravi, dobbiamo dimostrare che siamo più bravi noi. I partiti devono capire che se si vince, si vince tutti. Spero non prevalga l'istinto di morte». Cacciari è pragmatico: «Io non credo alla forma-partito. L'obiettivo realistico è la federazione. Ma per

arrivarci occorre metodo e pazienza, e non pensare che il contenitore ti risolva il contenuto». In Veneto i tempi non sono del tutto maturi. Forse ci sarà una lista unica del centro. Il sindaco veneziano prevede: «Accanto alle altre, farò comunque una lista che si richiama direttamente alla mia candidatura: "Insieme per Cacciari", o una cosa del genere». In Piemonte è ancora più difficile. «Spero che ci sia almeno una aggregazione delle forze di centro. Spero che non ci siano troppi liste: i cittadini non capirebbero il messaggio», dice Livia Turco.

Ci sono esponenti di Ds, Democratici, Popolari e Verdi, al dibattito. Walter Vitali prova a lanciare un'idea di federazione di centrosinistra: «Cacciari, Martinazzoli, Turco, sono espressioni di coalizioni. Potrebbero diventare la leadership di una nuova alleanza nazionale. Perché non far scrivere a loro una "Carta fondamentale" con le regole per una nuova costituente?».

LISTE UNICHE

Si lavora per un'intesa dopo l'iniziativa lanciata da Martinazzoli in Lombardia

L'idea non trova eco esplicita tra i destinatari.

Hanno di fronte tre presidenti usciti di Forza Italia. E quelli, l'hanno fatta una Padania del centrodestra? No, è convinto Cacciari: «Il mutismo politico, questa è la loro forza». Lui sta pensando al «suo» presidente, Giancarlo Galan. Martinazzoli pensa invece alla giunta lombarda: «Hanno la parola d'ordine "più mercato, meno stato": lo dico anch'io, aggiungendo "meno mercato nello Stato"». E Livia Turco dovrà vedersela con Michele Ghigo: «E' un uomo che si presenta bene, caratterizzato per la correttezza istituzionale. Ma con la sua presenza nasconde una giunta che ha gestito, non governato: questo è la loro debolezza».

Auguri. Però oggi è ancora una giornata dominata dal caso Craxi. E l'attenzione si punta pure sulla Commissione parlamentare su Tangentopoli. Martinazzoli la liquida caustico: «In base a vent'anni di esperienza diretta, posso dire che le commissioni parlamentari sono come l'acqua calda a Venezia: ricorrono, e provocano gli stessi danni». Cacciari la stronca: «E' un abominio giuridico, una cosa assolutamente inammissibile. Perfino il codice giustiniano insegna che nessuno può essere giudice a casa propria: è la prima cosa che impara ogni studente di legge».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Comunque si voglia chiamare la casa comune del centrosinistra pare la si voglia costruire a partire da Milano, cuore del potere regionale del Polo al Nord che i riformisti tentano di espugnare con Mino Martinazzoli.

Il quale, da candidato presidente della Lombardia, ha fatto un po' da padrone di casa ai colleghi Massimo Cacciari e Livia Turco, agli esponenti dei partiti Giovanni Bianchi, Luigi Manconi, Franco Monaco e Walter Vitali nella convention che tenuti ieri pomeriggio dal titolo: «Ricominciare dal Nord».

Ne parliamo con Vitali, ex esponente del cosiddetto partito dei sindaci e responsabile delle autonomie dei Ds.

Vitali, quale significato bisogna dare a questa iniziativa? «La sfida nelle tre regioni del Nord è importantissima perché dal 95 sono governate dal Polo che nei fatti ha fallito: il malessere in queste realtà non è diminuito, la distanza tra queste regioni e quelle al di là delle Alpi si è accentuata; e non è stata data nemmeno risposta al bisogno di sicurezza espresso dai cittadini. Quando parliamo di Nord noi intendiamo la Lombardia, Piemonte e Veneto, ma anche Liguria e per certi versi Emilia e Romagna, per dire che in vista delle

elezioni di aprile vogliamo costruire una dichiarazione programmatica per area territoriale omogenea. E questo vale, ovviamente, anche per il Centro e il Sud».

Con questa iniziativa non si tenta di bypassare la politica romana per costruire la federazione del centrosinistra?

«Sono convinto che se la federazione sarà affidata solo agli stati maggiori dei partiti fallirà. Non si tratta, però, di bypassare Roma, ma di riavviare quel processo partecipativo che fu nel '96 la forza vincente dell'Ulivo. E su cui abbiamo riflettuto nel corso degli stati generali di Genova di due mesi fa, dove già ipotizzavamo la costruzione di un movimento politico permanente. Si deve, dunque, parlare di costituzione della federazione».

Così significa? «Per spiegarla è sufficiente dire cosa occorre: momenti di aggregazione unitaria, sull'esempio degli stati generali di Genova, su filoni quali volontariato, cultura, giovani, lavoro, soggettività femminile. Anche se non tutti possono essere strutturati alla stessa maniera. Occorre indicare un percorso, accompagnato dalle segreterie dei partiti, che abbia al centro la sottoscrizione di una carta dei valori della federazione, prima ancora del programma per il 2001, necessario a modernizzare l'Italia del dopo Euro. Una carta elaborata da personalità forti che raccolga poi l'adesio-



Mino Martinazzoli, Livia Turco e Massimo Cacciari durante il convegno ieri a Milano. Ferraro/An

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile autonomie locali dei Ds

«Superiamo le vecchie formule politiche»

ne non solo di coloro che si riconoscono nei partiti, ma anche di semplici cittadini senza appartenenze. Questa è l'idea forte della federazione che consente di superare le formule politiche incentrate su più o meno Trifoglio, Ulivo, ecc».

Questa proposta non rischia di aumentare i sospetti di Parisi sul possibile egemonismo della

seconda risposta: mettete alla prova i Ds, che hanno invece piena consapevolezza della propria non autosufficienza».

Non rischia di essere un'operazione fatta tutta a tavolino? «Al contrario. Fatte a tavolino sono quelle operazioni che si svolgono nelle riunioni delle segreterie di partito e che difficilmente riescono a fare passi in avanti».

A Milano si sono incontrati Martinazzoli, Turco e Cacciari. La presenza del sindaco di Venezia è stata a titolo personale o con il pieno accordo del suo movimento?

«Cacciari è sindaco, ma anche fondatore dei Democratici. Essenziale per il processo costituente sono i

sindaci e gli amministratori che erano a Genova, in rappresentanza di tutti i partiti che sostengono il primo governo D'Alema. Ed è importante anche la piattaforma programmatica uscita da quegli stati generali. Nella relazione di Bassolino e poi nell'ordine del giorno finale era già contenuta l'ipotesi di una costituente dell'alleanza. E anche nel documento sottoscritto dai sette partiti alla vigilia della nascita del D'Alema bis è espresso il concetto della costituente. Credo

che con questa iniziativa milanese si possano superare i dubbi e le nebbie create a Torino. Per tornare a Cacciari: lui ha sempre parlato di federazione e Veltroni ne ha ripreso il tema e lo ha sviluppato, per la sua parte, al Lingotto. Insomma, si vuole discutere, senza steccati, a partire dalle 15 candidature per le regionali, scelte per essere l'elemento unificante della coalizione».

Al termine della manifestazione quale bilancio trarrebbe?

«Molto confortante. Siamo ancora lontani dalla data delle elezioni, ma intanto l'unico fatto nuovo prodotto al Nord è stato prodotto dal centrosinistra che è in grado di schierare candidati autorevoli. Ma è confortante anche perché la gente è intervenuta perché vuole recuperare lo spirito dell'Ulivo del '96».

E tutto ciò che stiamo proponendo è dare corpo a un'idea che non vogliamo sia una formula ingegneristica».

Si dice che Bassolino stia pensando di costituire un proprio movimento. E vero?

«Non sono in grado di rispondere per lui, ma conoscendolo bene sono convinto della sua volontà di continuare ad essere una delle personalità più eminenti della sinistra e dei Ds. E che continuerà a lavorare intorno all'idea della costituente venuta fuori a Genova».

«Dobbiamo riavviare il processo che fu alla base della vittoria dell'Ulivo»



Quercia?

«No. Le obiezioni che sono venute alla proposta di una federazione fatta da Veltroni sono state fondamentalmente due: questa federazione nasce debole perché è solo un modo diverso di chiamare l'attuale coalizione. Questa federazione non può avere l'impronta dei Ds. La nostra proposta risponde ad entrambe le obiezioni, in quanto una federazione cui possono aderire semplici cittadini fa cadere i dubbi sulla natura di cartello. Alla

Berlusconi a Parisi e Soro: mettiamoci insieme e mollo Fini

ROMA Sarà anche commosso per la morte del suo amico Bettino Craxi, ma Silvio Berlusconi non perde nemmeno per un attimo la lucidità dell'uomo investito dalla missione di riconquistare palazzo Chigi. Al primo posto resta pur sempre l'affare della politica. E così, al termine della commemorazione dell'ex leader socialista avvenuta ieri mattina alla Camera, il cavaliere «con la faccia da spot» (parola di chi ha assistito alla scena) si è avvicinato al leader dell'Asinello e al capogruppo popolare. Ad Arturo Parisi: «Avete visto i sondaggi? Siete messi male. Loro-rivolto ad Antonello Soro - sono al

4% e voi non molto meglio. Perché non venite tutti con noi? Perché non ci mettiamo tutti insieme? In fondo siamo tutti nel Pse».

Vero è che i Democratici sono nel parlamento europeo nel gruppo liberale, ma ciò che preme a Berlusconi è che non siano con i Ds e quindi i distinguo sono accessori. E dunque così prosegue: «Se ci mettiamo insieme voi mi liberate dalla destra e io vi libero dalla sinistra». Insomma un progetto che certamente piacerà a Francesco Cossiga che oggi sarà ospitato sull'aereo personale del Dottore in volo verso Hammamet. Ma c'è da giurarci che Gianfranco Fini non

apprezzerà molto le parole del cavaliere che, puntualmente, saranno smentite.

Ma che stia lavorando intensamente per acquistare al suo partito i parlamentari e dirigenti popolari è un fatto. Essendo il Paperone del Parlamento con 14 miliardi e mezzo dichiarati al fisco, sono poca cosa le centinaia di milioni messe in palio e offerte a questo o quello, un gioco da ragazzi i colleghi sicuri promessi o gli stipendi da funzionario a dieci milioni al mese garantiti. Per ora la sirena di Arcore non ha fatto molte breccie, ma certamente non demorerà, soprattutto in prossimità delle europee.

IL CASO

Formigoni: no a pasticci tra Polo e Lega simili al passato

«Alleanza Polo-Lega? Ben venga la ripresa del dialogo però bisogna andare con i piedi di piombo». Sono molto forti e motivate le perplessità del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che torna a parlare in termini critici di un possibile accordo tra il Polo e il Carroccio in vista delle prossime elezioni regionali. «Sono stato tra i primi ad augurarmi la ripresa del dialogo - spiega - i due elettorali sono molto vicini, è lo stesso popolo delle partite IVA, dei piccoli imprenditori, degli artigiani, dei giovani, del ceto medio». Però le manovre in corso non convincono Formigoni, soprattutto in relazione all'esperienza passata, tanto da indurlo a quello che appare un altolito: «C'è una vicinanza che favorisce il dialogo ma - ammonisce il presidente della Regione Lombardia - ci vogliono documenti chiari, molto chiari, firmati e controfirmati». Infatti, secondo Roberto Formigoni, «l'esperienza negativa del passato incide molto ed è bene chiarire anche di fronte agli elettori che non digerirebbero accordi pasticciati». Non è, insomma, un disco rosso all'accordo tra il centro destra e la Lega di Bossi, ma quasi.

SEGUE DALLA PRIMA

SCONFITTO DALLA POLITICA

Era convinto che se il consenso non si trovava a monte della decisione (sue) superiori capacità politiche lo avrebbero incontrato a valle della decisione che, anzi, poteva essa stessa essere produttrice di quel consenso. D'altronde, un partito piccolo non poteva fare affidamento su associazioni, articolazioni, reti di comunicazione che garantissero la formazione di quel consenso. Doveva, al contrario, rompere prima di sperare di costruire. Naturalmente, la posizione migliore dalla quale era possibile rompere e ricostruire era quella della carica di governo più elevata: la Presidenza del Consiglio e, poi, eventualmente, la Presidenza della Repubblica, meglio se eletta direttamente dai cittadini.

Per ragioni strutturali (un Partito so-

cialista piccolo collocato fra una Democrazia cristiana grande e un Partito comunista comunque più forte e di gran lunga meglio radicato del Psi) e per concezione personale, Craxi intendeva la sua politica di verticismo. Contava la capacità del leader di vedere meglio, prima e più lontano degli altri, dentro il partito e nel paese. Capovolgendo quello che per molti era il sacro schema del riformismo socialdemocratico, il partito non era l'espressione politica di una rete di organizzazioni sociali che rappresentava interessi, suggeriva preferenze e costruiva almeno la base fondamentale del consenso sul quale il partito avrebbe consegnato quell'insieme di decisioni definibili come riformismo.

Al contrario, il partito non era affatto il terminale di quel processo, che comunque nel Psi di Craxi avrebbe raggiunto, semmai, non le correnti, ma alcuni plenipotenziari su base regionale. All'inizio del processo stava il leader che decideva spesso da solo, in

orgoglioso e presuntuoso isolamento, quali interessi, quali domande, quali preferenze dovessero essere individuate, sollecitate e privilegiate, preferibilmente le più ostiche sia per i democristiani che per i comunisti: riforma della Costituzione, decreto sulla scala mobile, abolizione del voto segreto, e per lo più dirompenti.

Nella misura in cui era riformismo modernizzante (ma troppe volte Craxi lanciò idee, ma non volle rischiare nulla per la loro attuazione: come si poteva riformare il sistema politico senza cambiare profondamente la legge elettorale? e allora che senso ebbe opporsi al referendum sulla preferenza unica) aveva una fortissima componente verticistica, di leadership dall'alto, con l'accentuazione di elementi definibili in senso lato carismatici. Come Max Weber ha insegnato una volta per tutte, il carisma ha bisogno di situazioni eccezionali per manifestarsi e deve produrre eventi miracolosi, come la conquista di Palazzo Chigi, la rivendi-

cazione di indipendenza nazionale contro Reagan, il tenere in scacco con poco più del 10 per cento dei voti due partiti che insieme stavano ben sopra il 60 per cento. Se vuole persistere, seppure trasformato, il carisma ha bisogno che vengano costruite nuove istituzioni nelle quali avrà modo di istituzionalizzarsi. La stupefacente «politique d'abord» di Craxi rifiutò il passaggio della istituzionalizzazione di quel che rimaneva del carisma del leader e il suo riformismo fallì perché era tutto verticistico, fondato sulla semplificazione al limite della distruzione e non sulla complessificazione dei rapporti sociali, su elementi plebiscitari fuori dalle regole e contro di loro, senza disponibilità e rischiare per dettare nuove regole. Qualche singola politica riformista può essere imposta dall'alto, con fortuna e con virtù, e l'intendenza seguirà. Il riformismo ha bisogno di un'articolazione diffusa di attori e di organizzazioni con un partito vero e vitale che ascolta, raccoglie, trasforma

e soltanto in casi eccezionali delega al leader che decide, assumendosi tutte le responsabilità.

Troppo presto Craxi rinunciò a pensare in questi termini, ma ci sono buone ragioni per credere che la prospettiva della combinazione di una società riformista con una politica terminale non passiva, ma «responsabile» di interessi, domande, preferenze economiche, sociali, culturali, da discernere e da combinare in un programma, non fu mai la sua. Anche per questa concezione, Craxi risultò incapace di sfidare davvero il Partito comunista italiano e, eventualmente, di costringerlo, nella prospettiva mitterrandiana, ad accordarsi, ad un riformismo reale. Il riformismo decisionista, verticistico, tutto politico è inevitabilmente fragile: può reggersi soltanto su una fila interminabile di successi che non ci furono più alla fine degli anni ottanta. La parabola del craxismo era già definitivamente declinata molto prima di Mani Pulite.

GIANFRANCO PASQUINO



Il punto

È solo lo 0,7% di tutti i mari del pianeta
ma vi passano i due terzi del petrolio mondiale
Assai poco equo il sistema dei risarcimenti

GLI ULTIMI DISASTRI RIPRONGONO CON URGENZA IL PROBLEMA DELLA SICUREZZA DEI TRASPORTI DI PETROLIO NEL MEDITERRANEO

«L'affondamento della Erika è colpa della deregulation del settore del trasporto via mare degli idrocarburi, voluta dai petrolieri e avallata dai governi europei. Ben altre dovrebbero essere le condizioni di sicurezza delle navi, ben più stringenti le attività di prevenzione e controllo, maggiori le capacità d'intervento nel caso di emergenze e più adeguate le norme di garanzia finanziaria nel caso di un disastro». Lo "accuse" è di Stefano Lenzi, responsabile mare del Wwf, impegnato dal 1991, anno dell'affondamento della petroliera cipriota Haven nel Mar Ligure, nella battaglia politico-legale per il riconoscimento del danno ambientale di quello che viene considerato l'incidente più grave mai verificatosi nelle acque del Mediterraneo.

Dalla petroliera cipriota fuoriuscirono circa 144.000 tonnellate di petrolio, 40-50.000 delle quali depositate sul fondo marino. Oggi l'incidente della Erika al largo delle coste bretoni riaccende le polemiche sulla sicurezza della navigazione nel Mediterraneo, un mare chiuso che rappresenta appena lo 0,7% della superficie dei mari del pianeta ma sul quale passano circa i due terzi della quantità di petrolio. Tre i punti deboli: una flotta vecchia e obsoleta, insufficienti controlli sulle navi, un sistema di risarcimenti iniquo.

Le carrette dei mari. Ogni giorno viene trasportata via mare una quantità pari a 60 milioni di barili di petrolio, da una flotta di petroliere nel suo complesso obsoleta, con navi che per il 60 per cento hanno tra i 17 e i 18 anni di navigazione. Inoltre, solo il 20 per cento della flotta è dotato del doppio scafo, una fondamentale norma di sicurezza in caso d'incidente. Secondo l'Associazione dei costruttori europei di navi (Aves), l'Erika non sarebbe mai dovuta salpare viste le onduzioni in cui si trovava: in base ai dati raccolti dalle assicurazioni e da ricerche scientifiche, infatti, «rispetto a una nave di meno di cinque anni, una petroliera sui 20-25 anni (il caso della Erika) ha quattro volte più possibilità d'incorrere in incidenti e 20 volte più possibilità di andare perduta in un incidente».

I controlli. Le convenzioni Marpol sull'inquinamento marino o Solas sulla sicurezza della navigazione impongono a chi

INFO

Parte Treno Verde 2000

Parte il Treno Verde 2000 nel suo dodicesimo viaggio attraverso l'Italia inquinata e con esso parte la raccolta di firme per il referendum contro il traffico. L'iniziativa di check up dell'aria delle città di Legambiente e Fs quest'anno, oltre a sondare smog e rumore in 13 città per un viaggio lungo due mesi, servirà anche a promuovere una consultazione popolare nelle città. «Il 54,4% dei cittadini dice il presidente di Legambiente, Ermete Rea-lacci - ritiene che in Italia circolino troppe auto e l'88% vorrebbe centri storici chiusi. Dati che dimostrano il consenso dell'opinione pubblica e che possono trovare una conferma con il referendum».

Vecchie carrette, pochi controlli Mediterraneo a rischio petroliere

LUCIO BIANCATELLI



governa le petroliere di verificare le condizioni strutturali e operative delle navi, ma i controlli effettuati dalle autorità marittime non sono assolutamente efficaci, e spesso mancano gli strumenti d'analisi e di calcolo adatti. Inoltre stenta a diffondersi il sistema di controllo integrato via radio, radar e satellite (Vessel Traffic System) sul genere di quello del traffico aereo, che consentirebbe un monitoraggio computerizzato del traffico marittimo. Questo sistema è stato adottato per la prima volta nelle acque costiere canadesi. Naturalmente nel discorso dei controlli entrano anche gli organismi preposti alla certifica-

zione e classificazione delle petroliere in circolazione, come il Rina, il Registro navale di Genova, messo sotto accusa dalle autorità francesi dopo il disastro della Erika, o i Lloyds di Londra. Si tratta, in entrambi i casi, di soggetti di natura privata. **I risarcimenti.** L'Italia, insieme ad altri 70 paesi, aderisce all'Iopcf, un fondo riassicurativo privatistico, finanziato principalmente dalle stesse compagnie petrolifere e dai singoli Stati aderenti, che dal 1992 non prevede più alcun risarcimento per i danni ambientali. Fanno eccezione gli Stati Uniti, che hanno adottato una specifica normativa (Oil Pollution Act, 1990) che ha

consentito, nel caso dell'incidente occorso alla Exxon Valdez, di risarcire la popolazione dell'Alaska con tremila miliardi di lire solo per il danno ambientale, tra i settemila complessivi. A causa delle regole dell'Iopcf, nel caso della Haven l'Italia ha ricevuto quest'anno "solo" 117 miliardi di lire per i danni economici diretti, senza contare i danni ambientali, stimati intorno ai 1.200 miliardi di lire. Alla fine dello scorso anno è stata comunque stipulata la convenzione tra ministero dell'Ambiente, Regione Liguria e Icram, l'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare, per avviare la bonifica dei fondali. Verranno trasfe-

ritti alla Regione Liguria 32 miliardi di lire per la realizzazione di interventi di bonifica individuati da un piano predisposto proprio dall'Icram. Molti gli obiettivi: la bonifica del relitto, quella dei fondali, la reintroduzione della posidonia oceanica, la costituzione di una banca dati attraverso monitoraggio e controlli costanti (è in corso un programma dell'Icram sull'ittioecologia dei fondali contaminati dalla Haven). «Seppure la ferita inflitta dalla Haven non potrà essere mai completamente rimarginata - commenta il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio -, almeno i suoi esiti potranno essere cicatrizzati».

Una volontaria al lavoro in Bretagna per tentare di contenere i gravissimi danni della marea nera provocata dal naufragio della petroliera Erika

Scheda

Sono 25 i porti italiani ad alto rischio

In Italia il 60 per cento del traffico petrolifero (100.000 tonnellate di greggio ogni anno) è concentrato nei porti di Genova, Augusta, Cagliari, Augusta, Trieste: tre di questi quattro porti (l'unico escluso è Cagliari) vengono considerati a rischio d'incidente, con insufficienti misure di sicurezza, da un'indagine della commissione interministeriale istituita all'indomani dei disastri della "Haven" e dell'"Agip Abruzzo" del 1991.

Da questa sorta di mappa del rischio petrolifero in Italia risultò che il porto a maggior rischio d'incidente era quello di Genova Multedo, seguito da Livorno, Gaeta e Napoli. Trieste era posizionato all'undicesima posizione, Augusta alla diciannovesima. Il rapporto segnalava, complessivamente, uno stato di rischio per quarantun porti, venticinque dei quali dovevano essere posti sotto osservazione per modificare le condizioni di sicurezza.

Un'area particolarmente a rischio è la Laguna di Venezia, una delle zone più delicate dal punto di vista sia naturalistico sia artistico: annualmente vengono trasportati, con il sistema delle baltoline, sei milioni di tonnellate di petrolio greggio e migliaia di tonnellate di benzina, gasolio, nafta, oli combustibili e prodotti chimici vari. Ancora aperta resta la questione delle Bocche di Bonifacio: in questo mare insidiosissimo tra Sardegna e Corsica transitano tuttora ogni anno centinaia di petroliere battenti bandiere di ogni nazionalità, tranne quelle italiane e francesi firmatarie di uno specifico accordo.

L. Bia.

La tecnologia

Plastica dal mais, ma a rischio effetto serra

ANNA MELDOLESI



Il momento della bioplastica è arrivato. Cargill e Dow Chemical hanno annunciato che alla fine del 2001 lanceranno la produzione commerciale su larga scala di un nuovo tipo di "plastica naturale" che dovrebbe consentirci di prendere le distanze dai vecchi derivati del petrolio. E nel giro di un decennio contano di immetterla sul mercato 500.000 tonnellate all'anno. Ma quali sono i segreti di questo materiale che dovrebbe fare la sua comparsa in uno spettro vastissimo di prodotti che vanno dai contenitori per alimenti alle fibre tessili? E si tratta davvero di un passo verso la riconciliazione di consumi e tutela dell'ambiente?

Il processo messo a punto dalle due compagnie sfrutta l'abilità delle piante di convertire l'anidride carbonica dell'atmosfera in zuccheri attraverso la fotosintesi. Per ora si utilizza il mais, ma chissà che presto non si possano sfruttare i prodotti di scarto delle piante coltivate a scopo alimentare. Gli zuccheri prodotti dal-

le piante vengono estratti e trasformati in acido lattico grazie alla fermentazione batterica, poi sono purificati e polimerizzati fino ad ottenere il polilattide o Pla. Ciò che più conta comunque è che la plastica prodotta in queste "fabbriche batteriche" alimentate con materie prime vegetali dovrebbe essere di ottima qualità e sembra capace di competere con la vecchia plastica per quanto riguarda i costi di produzione.

Cargill e Dow Chemical sono insomma riuscite a superare gli ostacoli che negli ultimi due decenni hanno fatto naufragare decine di analoghi tentativi. Dapprima è stata la volta del Phb, troppo rigido e fragile, poi alla metà degli anni 80 è arrivato il Phbv, più flessibile ma da tre a cinque volte più costoso rispetto alle normali plastiche. Da allora la sfida è stata quella di comprimere i costi, e la strada più promettente è sembrata quella di bypassare la fermentazione batterica producendo direttamente le fibre all'interno di piante transgeniche. A capeggiare questo filone di ricerca è stata la Monsanto, che lo scorso anno è riuscita a produrre Phbv in piante modificate con ben 4 geni d'origine batterica. Un risultato promettente, che

però è caduto ben presto sotto la scure di un programma di riduzione delle spese all'interno della multinazionale.

La corsa alla bioplastica insomma è stata lunga e concitata, e Cargill e Dow Chemical sono arrivate al traguardo bruciando sul tempo la DuPont, che ha in cantiere una plastica analoga ma non è ancora pronta al test della produzione commerciale. Il Pla poi sembrerebbe davvero la quadratura del cerchio: una plastica economica, prodotta da fonti rinnovabili e per di più biodegradabile, che non scomoda nemmeno l'ingegneria genetica. Ma è tutto oro quello che luccica? «I processi basati sulla fermentazione offrono evidenti vantaggi, soprattutto perché eliminano il problema della tossicità dei prodotti di scarto e utilizzano fonti rinnovabili come il mais invece che risorse finite come il petrolio - ci dice Tillman Gerngross, biochimico al Dartmouth College di Hanover -. Questi vantaggi però non devono essere valutati in modo acritico. Le bioplastiche non derivano dal petrolio, ma per produrle si consuma petrolio comunque. In uno studio pubblicato recentemente su "Nature Biotechnology" ho dimostrato che i pro-

cessi di fermentazione possono consumare più energia del processo convenzionale che serve per produrre il polistirene. E seppure in questo caso è stato messo a punto un sistema di fermentazione particolarmente efficiente, ancora una volta ci si affida a una varietà agricola a coltivazione intensiva». Il risparmio energetico che si ottiene con le bioplastiche insomma potrebbe non essere all'altezza delle aspettative, ma che dire dei vantaggi ambientali? «Cargill e Dow Chemical reclamano la loro plastica come "naturale", ma fanno bene a non puntare tutto sui benefici ambientali - puntualizza Gerngross -. Del petrolio necessario per produrre il polistirene meno della metà va incontro a combustione, mentre il combustibile fossile utilizzato per le bioplastiche viene bruciato tutto, perciò comporta un'emissione di gas serra maggiore». Il Pla dunque non si prospetta particolarmente "environment friendly", ma Cargill e Dow Chemical hanno intenzione d'investire 300 milioni di dollari nei prossimi due anni per lanciarlo sul mercato e, dato che il consumo di plastica continua a crescere a un ritmo annuo di oltre il 5%, il successo sembrerebbe assicurato.

Ecologia & Territorio

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con
ECOLOGIA E TERRITORIO
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: et@unita.it
Per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompas - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Il presidente dell'Alta Corte**
«Tra qualche settimana
la decisione sui ventuno quesiti»

◆ **Allarme per l'aumento dei ricorsi**
«anche per via di un insieme
di leggi eterogenee tra loro»

Vassalli: «Basta attacchi La Consulta non fa politica»

Monito alla vigilia del responso sui referendum

NINNI ANDRIOLO

ROMA La Corte costituzionale non è «una formazione politica», non può essere attaccata come si attacca un partito qualsiasi, agisce «nell'interesse della collettività» e non di questa o quella parte. Dimenticare tutto ciò significa delegittimare la «funzione di garanzia» che la Consulta svolge a difesa dei «diritti costituzionali» e delle «istituzioni democratiche» attraverso le quali questi debbono affermarsi.

Alla vigilia del pronunciamento sui referendum radicali e all'indomani degli «avvertimenti» lanciati da Marco Pannella, giunto a paragonare l'Alta Corte ad un «plotone di esecuzione del regime contro il popolo e i suoi diritti», le parole pronunciate ieri dal presidente della Consulta, Giuliano Vassalli, suonano come un monito lanciato al mondo politico: il responso sull'ammissibilità dei ventuno quesiti referendari che verrà espresso entro il 10 febbraio sarà fedele unicamente al dettato costituzionale e non ad interessi di parte.

«La nostra decisione è sub-

judge - annuncia il presidente della Consulta -. Sarà presa fra qualche settimana, nei termini di legge». Il compito dell'Alta Corte, comunque si distingue «per essere estraneo alle vicende della politica di ogni giorno», per essere «indipendente da qualunque posizione», per essere attento solo alla realizzazione di principi che «valgono come limite e guida non per questa o per quella forza o maggioranza politica, ma per tutte le forze e le maggioranze politiche».

■ **REPLICA A PANNELLA**
«Siamo indipendenti da qualunque posizione. Rispettiamo solo la Costituzione»

Una cosa sono le critiche rivolte alla Consulta «sul terreno che le è proprio, e cioè per le posizioni che assume interpretando la Costituzione» - ricorda Vassalli nel tradizionale incontro d'inizio d'anno con la stampa - altra cosa è accusare la Corte costituzionale di svolgere un ruolo politico». Questa accusa delegittima una istituzione che ha «compiti di garanzia» specifici,

«tanto più importanti nei momenti di difficoltà e incertezza della vita politica».

Un «incertezza» dimostrata anche dal «costante ampliamento dei settori nei quali la Corte è stata chiamata ad intervenire» e che è il sintomo di un diffuso disagio di giudici e avvocati alle prese con «un reticolato stratificato di disposizioni» che pone «grossi problemi interpretativi».

La conseguenza? Una valanga di ricorsi presentati alla Consulta che sono anche il frutto di «frizioni», «conflitti», «competenze concorrenti», «interferenze» tra i poteri pubblici alle prese con nuovi compiti e nuove norme spesso in contraddizione.

Vassalli spera che la situazione attuale sia solo la conseguenza di «processo di assestamento». Ma nel contempo lancia l'allarme: l'entrata in vigore di «un insieme di leggi eterogenee tra loro» nel campo della giustizia può portare i giudici, ma Vassalli spera che questo non avvenga, ad «eccedere nelle eccezioni di incostituzionalità». Insomma: un quadro a tinte fosche quello fotografato ieri mattina dal Presidente che a

febbraio lascerà la Consulta per scadenza dei termini di mandato. Il nostro «sistema giudiziario - afferma - è terribilmente lento» e finisce per mal coniugarsi con le garanzie, prime tra tutte quelle che riguardano i termini di custodia cautelare (tornati d'attualità per via delle polemiche sulle «scarcerazioni facili»)

■ **GIUSTIZIA LENTA**

Le garanzie che riguardano la custodia cautelare mal si conciliano con l'attuale sistema

«introdotti per tutte le fasi del giudizio nel 1970» e che pur sono in via di principio «costituzionalmente sacrosanti». Vassalli non vuole esprimere pareri sulla proposta, ribadita alla Camera l'altro ieri dal presidente del Consiglio, di introdurre limiti ai ricorsi in Cassazione prevedendo in alcuni casi specifici l'esecutività delle sentenze dopo l'appello. Ma il presidente della Corte costituzionale ricorda tuttavia una polemica che risale ai tempi in cui ricopriva la carica di ministro della Giustizia. «Andreotti sosteneva che bisognava ren-

dere definitiva la sentenza, non ricordo se dopo il primo o il secondo grado - racconta Vassalli - Io gli risposi che la soluzione era allungare la durata dei termini di custodia cautelare». Giustizia lenta, leggi «eterogenee», quindi. Il discorso cade sulla riforma giudice unico di primo grado. «Forse ad un certo momento» bisognerà «ripartire da zero», afferma il presidente della Consulta. Oggi si pongono infatti problemi nuovi che investono «la sostanza» e non la «forma delle norme» visto che riguardano «la costruzione di un intero sistema». Se il giudice unico «verrà mantenuto», dice Vassalli, si «dovrà per forza» di cose arrivare «ad una revisione del codice penale».

A margine della conferenza stampa di ieri, conversando con i giornalisti, il presidente della Consulta (che è stato un esponente di punta del Psi) ha ricordato Bettino Craxi. «Tutti possono immaginare quale sia il mio dolore - ha affermato Vassalli -. La questione però è rigorosamente privata e personale, mentre qui siamo in una seduta della Corte Costituzionale...».



Il presidente della Corte Costituzionale Giuliano Vassalli ieri durante la conferenza stampa di bilancio dall'attività della Corte

Monteforte/Ansa

CSM

Gherardo Colombo lascia il Pool Mani Pulite?

ROMA Gherardo Colombo potrebbe lasciare la procura di Milano. Il sostituto procuratore del pool Mani Pulite è stato proposto, ma assieme ad un altro candidato, per l'incarico di procuratore presso il tribunale di Monza dalla Quinta Commissione del Csm. A favore di Colombo hanno votato i consiglieri Nello Rossi (Magistratura democratica), Gioacchino Natoli (Movimento per la Giustizia) e il presidente Gianni Di Cagno (Ds); mentre per il suo diretto concorrente, Cesare Di Nunzio, ex procuratore presso la procura di Monza, si sono espressi Ettore Ferrara (Unità per la Costituzione), Michele Vietti (Ccd) e Santi Consolo (Magistratura Indipendente). A questa scelta si è arrivati al termine di un animata discussione, legata al fatto sia che tra Di Nunzio e Colombo c'è un divario di

anzianità professionale notevole, pari a quindici anni, sia che il sostituto procuratore di Milano era preceduto da altri venti candidati. Di Nunzio, che ha 69 anni, è entrato in magistratura nel '59, mentre il sostituto procuratore di Mani Pulite, che ha 53 anni, ha cominciato la carriera nel '74. Ma secondo lo schieramento che lo sostiene le sue qualità professionali di spicco rilievo gli consentirebbero di prevalere nettamente sul suo diretto concorrente.

La proposta sarà trasmessa ora al ministro della giustizia, Oliviero Diliberto, perché possa esprimere il suo parere (il cosiddetto concerto), comunque non vincolante. La scelta definitiva spetterà al plenum del Csm. Ein plenum potrebbe riaccendersi la polemica che già ha spaccato ieri la Commissione del Consiglio.

Si diventa possessivi,
con una Lancia Y.

Lancia Y. Anima monella.

Da L.14.900.000* (cane escluso).

definitivo lit. 1.1	definitivo lit. 1.2	15 1.2	15 1.2 16v	15 1.2 16v
L.14.900.000*	L.15.900.000*	L.18.600.000*	L.19.900.000*	L.22.600.000*
Airbag driver				
Alzacristalli elettrici				
Antifurto Lancia Code				
Chiusura centralizzata				
Idroguida	Idroguida	Idroguida	Idroguida	Idroguida
Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia
Ultratergicristallo	Ultratergicristallo	Ultratergicristallo	Ultratergicristallo	Ultratergicristallo
				Cerchi in lega
				ABS

*Prezzo chiavi in mano (esclusa I.P.T.) solo in caso di restituzione del vostro usato che vale zero o non catalizzato. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso.

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 gennaio.

Il Garantismo



Venerdì
21 gennaio 20006 **ecologia & territorio****Ecologia in movimento**
l'agenda verde**PARCOMETRO****Stelvio, competenze e vincoli «spezzettati» tra le Province?**

LUIGI BERTONE

**PARCO DELLO STELVIO
REGIME SPECIALE A ROVESCIO?**

Il processo d'adeguamento delle legislazioni regionali alle norme Bassanini sul decentramento dei poteri è assai complesso e può generare, in alcuni casi, risultati paradossali e contrari agli stessi obiettivi generali. È quanto rischia d'accadere al Parco nazionale dello Stelvio, uno dei parchi "storici" del nostro paese, retto da un Consorzio al quale spetta di garantire una gestione unitaria di territori ricadenti in regioni dal diverso ordinamento: la Lombardia e il Trentino-Alto Adige.

Come segnalano, in un recente documento, il Parco stesso e la Federparchi, andrà in discussione nei prossimi giorni una proposta di adeguamento dello Statuto d'autonomia regionale, elaborata dalle Province di Bolzano e di Trento, che ri-

schia di sconvolgere il funzionamento consolidato dell'Ente. Ne risulterebbero fortemente limitate le competenze, peraltro definite dalla legge quadro nazionale (e quindi necessariamente immutabili) e ne verrebbe assurdamente differenziato il regime di vincoli e divieti applicabili, a seconda dell'appartenenza delle aree all'una o all'altra regione. Per essere più chiari: il Parco dello Stelvio, Ente decentrato costituito per applicare cure "speciali" a territori di pregio, vedrebbe una parte di questi territori ricondotta a una gestione "ordinaria" da parte di uffici centrali regionali. I paradossi ulteriori stanno nel fatto che a operare un'inversione del genere sarebbe una Regione a statuto speciale e, ancora, nella situazione che si verrebbe a creare nella provincia di Trento, dove i Parchi provinciali si troverebbero a godere di competenze e funzioni maggiori di un Parco nazionale. Il documento, un vero e proprio appello rivolto alla Commissione dei dodici (un organismo Stato-Regione che fornisce pareri sugli atti dell'autonomia) e alle Province interessate («impegnate da anni e

con efficacia in una seria politica di protezione del territorio e dell'ambiente»), chiede che il sacrosanto processo di valorizzazione del ruolo delle autonomie locali non sia macchiato da un arretramento nell'efficacia gestionale dei territori tutelati.

**I PARCHI ITALIANI
ALLA BORSA DEL TURISMO**

Le organizzazioni dei parchi scelgono la grande ribalta per presentare "l'altro turismo", quello organizzato e praticato con l'obiettivo di sviluppare una primaria attività economica tutelando allo stesso tempo le aree che ne sono oggetto. Federazione dei Parchi ed Europe (l'associazione europea delle aree protette) presenteranno alla Bit 2000 di Milano, il prossimo 26 febbraio, la Carta europea del turismo sostenibile, documento di principi e programmatico redatto con il sostegno della Commissione europea e destinato a diventare il riferimento obbligato della politica turistica nelle aree protette dell'Unione. L'appuntamento servirà a divulgare l'informazione

sulle modalità concrete d'applicazione della Carta e sulle sue prime sperimentazioni in Italia e all'estero, ma sarà anche l'occasione per dare la più ampia visibilità al nostro sistema di aree protette.

**LE CONTRADDIZIONI
IN SENSO ALLA REGIONE**

Nel numero scorso avevamo dato la notizia buona, segnalando la previsione della Regione Marche, contenuta per di più in un documento di programmazione di un'attività economica (il "Piano della pesca"), relativa alla costituzione di due aree protette marine: quelle del Piceno e del Conero. A dimostrazione che le contraddizioni, in materia ambientale, esistono ovunque, ecco oggi la notizia cattiva: il Coordinamento dei Parchi della stessa regione lamenta la totale esclusione delle aree protette dal programma della "rete ecologica" e la sordità dei responsabili della politica agricola a considerare i parchi come luoghi di sperimentazione e innovazione.

"Esperto in consulenza, gestione e creazione d'impresa d'acquacoltura" ed "Esperto in agricoltura", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati. Nella provincia di Salerno: "Tecnico in controllo e gestione dei sistemi d'automazione dei motopescherecci", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati, "Esperto in creazione d'impresse nel settore vivaistico", per 15 disoccupati, diplomati con età inferiore ai 25 anni e laureati d'età inferiore ai 27 anni. Nella provincia di Avellino: "Tecnico esperto in progettazione ecologica e utilizzo d'energie alternative", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati, ed "Esperto in biotecnologie agro-alimentari", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati. Domande, con curriculum e altri titoli valutabili, a: Mater, via Galileo Ferraris 171, 80142 Napoli, o al fax 081-7340318, tel. 081-5979011. Scadenza: 26 gennaio 2000.

**Roma-La Sapienza: corso
certificazione ambientale**

Si terrà a Roma, da febbraio a giugno, un corso su "La certificazione ambientale europea", organizzato dall'università La Sapienza. Il corso intende fornire le competenze professionali per programmare, accertare e comunicare la qualità ambientale dei processi produttivi, delle merci e dei servizi. L'attività comprende due fasi: modulo di formazione specialistica di base sull'Unione europea; modulo di formazione specialistico-professionale. Informazioni: segreteria delle Scuole di specializzazione, università La Sapienza, Ripartizione IV, Settore XVII, piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma.

**A Gessate cercasi
coordinatore ecologico**

La Società Ecology di Gessate (Milano) è alla ricerca di un coordinatore logistico settore ecologia, di 20-35 anni, con capacità commerciali e relazionali. Curriculum all'e-mail: info@ecology.it.

**A Ozzano (Bologna)
borse di ricerca**

L'Istituto nazionale per la fauna selvatica di Ozzano (Bologna) offre 5 assegni di ricerca a laureati in scienze forestali, naturali, biologiche, agrarie, statistiche ed economia ambientale, con esperienza di ricerca e/o lavoro di almeno un anno. Domande all'Istituto Alessandro Ghighi, via Cà Fornacetta 9, 40064 Ozzano (Bologna). Scadenza: 29 gennaio 2000 (G.U. IV serie speciale concorsi n. 104 del 31 dicembre 1999).

Per inviarmi segnalazioni di iniziative convergenti per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito:
L'Unità - Studio Castelletti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692 (a cura di Giampiero Castelletti, Federica Cocozzello e Maria DiSaverio)

ARCIPELAGO AMBIENTE**ASSOCIAZIONISMO****Legambiente: emergenza
per i rifiuti in Sicilia**

«Dopo sei mesi dall'ordinanza di commissariamento della Regione Sicilia, l'emergenza rifiuti è ancora lontana da una soluzione». È la denuncia del comitato regionale siciliano di Legambiente che polemizza con il commissario delegato colpevole - secondo gli ecologisti - di «non aver affrontato concretamente lo stato di crisi».

**Amici della Terra: dossier
su Siamaggiore**

L'associazione Amici della Terra ha inviato al ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, un dossier sulla fabbrica di riciclaggio di pneumatici che dovrebbe sorgere a Siamaggiore, in provincia di Oristano. L'obiettivo è far verificare se la nuova azienda possa rientrare tra quelle da passare al vaglio per valutare l'impatto ambientale.

**"Acquisti trasparenti"
con la Rete di Lilliput**

La Rete di Lilliput organizza la campagna "Acquisti trasparenti" per una produzione responsabile. Lo scopo è di ottenere una legge che responsabilizzi le imprese rispetto alle condizioni sociali (applicazione delle convenzioni sul lavoro minorile, non utilizzo di lavoro forzato, pagamento di salari dignitosi, garanzia della libertà sindacale e di contrattazione, non utilizzo di punizioni corporali ecc.) e ambientali (energia impiegata, rifiuti prodotti, ambienti di lavoro) della produzione. I punti centrali della richiesta sono tre: obbligo per le imprese di pubblicare annualmente un rapporto sugli aspetti sociali e ambientali della loro produzione; istituzione di un'autorità di vigilanza sul rispetto della dignità del lavoro; istituzione

di un marchio di qualità sociale alle imprese che dimostrino di rispettare i diritti dei lavoratori in tutto il mondo. Grazie alla petizione popolare, sostenuta da 160.000 firme, la richiesta è stata trasformata in proposta di legge tramite diversi parlamentari. Informazioni: Centro Nuovo modello di sviluppo, via della Barra 32, 56019 Vecchiano (Pisa), tel. 050-826354, fax 050-827165, e-mail: coord@cnms.it, sito: http://www.manitese.it/trasparenti.

APPUNTAMENTI**Nel verde capitolino
passeggiate su due ruote**

L'associazione Sherwood, in collaborazione con Primavera Ciclistica, Ascas Colli Aniene e altri gruppi, propone una serie d'appuntamenti in bicicletta nelle zone verdi di Roma. L'iniziativa "Pedala nei parchi" si svolge tutte le domeniche fino a marzo su percorsi e sentieri presenti all'interno delle zone tutelate. L'iniziativa si propone di stimolare le autorità competenti alla creazione di itinerari ciclabili anche nelle aree verdi e creare una sinergia con la rete ciclabile già messa in pratica dal Comune. La proposta è quella di realizzare nuovi percorsi semplicemente utilizzando strade in disuso, stradine che collegano i monumenti, argini dei fiumi, tracciati ferroviari abbandonati, sentieri presenti nelle aree protette e nelle ville storiche, con una stima complessiva di oltre cento chilometri di itinerari ciclabili. Informazioni: tel. 06-37518382 (Pino), tel. 06-5781655 (Luca), o tel. 06-5894921 (Alessio).

**A Portofino escursioni
e seminari sull'avifauna**

Il Parco di Portofino, in Liguria, ha predisposto un programma di escursioni e seminari incentrati sull'avifauna del promontorio di Portofino. Consentiranno ai partecipanti di scoprire o approfondire

la conoscenza di uccelli marini, migratori e di quelli che nidificano nel parco. Inoltre, nel plenilunio del 17 aprile, sarà possibile sperimentare una tecnica di studio delle migrazioni, il Moonwatch, che utilizza la Luna piena come schermo contro il quale osservare il passaggio dei migratori notturni, in genere poco studiati. Informazioni: Ente Parco di Portofino, tel. 0185-289479 (referente Andrea Leverone), sito: http://digilander.iol.it/parcoportofino, alla voce novità.

**Savona, iniziative Enpa
e Società vegetariana**

Si terranno a Savona, il 27 gennaio, alle ore 17,30, presso la Sala Rossa (Palazzo del Comune), le relazioni dell'Enpa (Ente nazionale protezione animali) e della Società vegetariana su "L'uomo, gli animali, l'universo. Filosofia, scienza e fantascienza nella storia del pensiero occidentale". Relazioni della dottoressa V. Baricalla, autrice di volumi e saggi di filosofia ambientale.

Inoltre il 23 febbraio convegno, presso la sala Mostra (Palazzo della Provincia), su "Cristianesimo e questione animale". Informazioni: Enpa, corso Vittorio Veneto 2/3, Savona, tel. 019-824735.

**Al «Colosseo» di Torino
il giovedì della scienza**

Per gli appassionati di ambiente, scienze e astronomia il teatro Colosseo di Torino ospita una serie di conferenze con ingresso gratuito denominate "I giovedì della scienza". Informazioni: tel. 011-8394913.

**A Roma l'arte «ambientale»
di Guerino Palomba**

Tre anni fa fece parlare di sé con una "provocatoria" esposizione di quadri all'interno d'un bosco minacciato. Ora Guerino Palomba, artista molisano, espone la sua arte "ecologista" all'interno di Villa De Sanctis a Roma, sulla via Casilina, dal 6 febbraio, giornata con la limi-

tazione del traffico automobilistico nelle grandi città. Informazioni: tel. 06-2576763.

CORSI**A Napoli attività
ambientali e agricole**

Mater, una delle maggiori strutture formative partenopee, organizza nella provincia di Napoli corsi gratuiti in "Tecnico in controllo e gestione dei sistemi d'automazione dei motopescherecci", "Esperto in consulenza, gestione e creazione d'impresse d'acquacoltura", "Esperto in tecnologie enologiche", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati, "Esperto in creazione d'impresse nel settore vivaistico", per 15 disoccupati, diplomati con età inferiore ai 25 anni o laureati d'età inferiore ai 27 anni. Nella provincia di Caserta: "Tecnico in controllo e gestione dei sistemi d'automazione dei motopescherecci",

C A S O**Italia Nostra: «No al Mose per Venezia»**

Acque agitate per la Serenissima. Ad allarmare è ancora una volta il Mose, il progetto di dighe mobili per salvaguardare Venezia dall'acqua alta, già bocciata dal ministro dell'Ambiente. L'argomento è tornato d'attualità dopo le richieste di convocazione del Comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia (il cosiddetto Comitato), che dovrebbe decidere sulla progettazione esecutiva del Mose.



A queste sollecitazioni Italia Nostra risponde fermamente: «L'ipotesi di chiusura della laguna con dighe mobili - spiega Gherardo Ortalli, consigliere dell'associazione - va accantonata e, in ogni caso, la verifica progettuale deve essere subordinata a interventi preventivi ancora inattuati». Questa posizione è sostenuta anche da un documento predisposto dal ministero dell'Ambiente, che si sofferma sulle ipotesi alternative (rialzo della pavimentazione, riduzione delle sezioni delle bocche di porto, apertura delle valli da pesca). Interventando sulle bocche, le simulazioni svolte dal ministero segnalano che «si

possono ottenere riduzioni delle punte di mare (nell'ordine di oltre 20 centimetri) che, combinate con il massimo rialzo possibile, possono ridurre il numero degli allagamenti a Punta della Salute (davanti a San Marco), mediamente a un evento ogni 5-6 anni, per una durata media di 2 ore e 40 e un'altezza massima di 91 centimetri». In pratica, secondo Italia Nostra, «questo significherebbe l'eliminazione del problema delle acque alte per almeno mezzo secolo». Il documento indica poi nell'erosione il più grave fenomeno di dissesto nella laguna. La situazione, si osserva, «è drammatica: le stime oscillano

tra 1 e 4 milioni di metri cubi di perdita di sedimenti ogni anno». Ma il Mose non è l'unica minaccia che per Italia Nostra incombe su Venezia: «C'è anche - sostiene Ortalli - il problema del traffico petrolifero. Se l'incidente dell'Erika fosse avvenuto in laguna (da dove la petroliera ha potuto tranquillamente andare e venire), sarebbe stato un disastro di proporzioni inimmaginabili per Venezia». Oltre alle petroliere, prosegue, «vanno estromesse anche le grandi navi da crociera (fino a 50.000 tonnellate) che ora si lasciano entrare persino nel bacino di San Marco e nel Canale della Giudecca».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 21 gennaio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

CINE PRIME
AMBASCIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
TELO 26.30.31.96
OR. 15.15 (7.00)
OR. 17.45-20.05-22.30 (13.00)

COLLOSSEO CHAPLIN
OR. 15-17.30-20.22.30 (13.00)
Il sestosenso di N. Shyamalan con B. Willis

MEXICO
VA SAVONA 57
TELO 02.48.95.18.02
OR. 20.22 (7.00)
NUOVO ARTI
TELO 02.76.02.00.48
OR. 14.30 (7.00)
OR. 16.30-18.30-20.22.30 (13.00)

PLUNISAL1
VA ABRUZZI 28/30
TELO 02.29.53.11.03
OR. 16.30 (7.00)
OR. 17.10-19.50-22.30 (13.00)
PLUNISAL2
TELO 02.29.53.11.03
OR. 20.10-22.30 (13.00)

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 227911 - 15.30-18.30-20.22.30 (13.00)
American Beauty
Di S. Mendes con K. Spacey e A. Bening. M. Soutari.
Drammatico

MEDUSA MULTICINEMA SALA 4
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.00-16.30 (14.00)
MEDUSA MULTICINEMA SALA 4
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 19.00-21.50-23.15 (14.00)

VISITATORI 2 - Ritorno al passato
Di J. M. Pearce con J. Reno, L. Robin, M. A. Chant.
Comico

Torino

CINE PRIME
ACCADAMA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/822312 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12.00)
Happy Texas
Di M. Wiley. Con J. Norrham, S. Zahn, I. Douglas.
Commedia

DORA
Via Gramsci, 9 - tel. 011/542422 - 15.50-18.05-20.22.35 (12.00)
Al di là della vita
Di R. Polanski con N. Cage, R. Arquette, J. Goodman.
Drammatico

LUX
Galleria S. Federico, 33 - tel. 011/521283 - 15.40-18.50-22.00-23.30 (11.00)
Anna and the King
Di A. Tennant con J. Foster, C. Yun-Fat.
Sentimentale

ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011/521015 - 15.00-17.30-20.22.30 (11.00)
Lanona porta
Di R. Polanski. Con J. Depp, L. Olin, J. Russo.
Horror

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VA COLOMBO 11
TELO 010.59.59.146
OR. 15.30 (7.00)
OR. 20.10-22.30 (10.00)
Passion of mind
Di A. Berliner con D. Moore, M. Berliner.
Drammatico

CINEREX PORTO ANTICO
OR. 15.15-14.5 (12.00)
CORALLOSA 1
VA MANZONI 16, 13R
TELO 010.58.64.19
OR. 15.30-17.50 (7.00)
OR. 20.10-22.30 (10.00)
East is East
Di M. Basset, J. Routledge.
Commedia

ANNA AND THE KING
Di A. Tennant con J. Foster, C. Yun-Fat.
Sentimentale

Milano

MILANO
AUDITORIUM DI MILANO
CORSO SAN MATTEO
Concerto di Giuseppe Verdi
Direttore P. Maag, pianoforte B. Lupo. Musiche di Beethoven. Ore 20.30 - 30.40.00 Serie verde

FRANCOPARENTI
VIA PERUZZO 14
TELO 02.545.7174
Sala Grande: La Maria Bracca di G. Testori. Con A. Falli, F. Oppini, C. Torta, Regia A. Ruffini. Ore 20.30 - 18.25-35-45.00

TEATRO DELLA 14ma
VIA OGLIO 18
TELO 02.5221.1300
Le vacanze di Monsieur Poirot di A. Christie. Con G. Machelli, M. Colombo, D. Foa. Compagnia Mazzalata Teatropre. Regia R. Sivetti. Ore 21.00 - 17.25-33.00

GENOVA
DELLA CORTE: TEATRO DI GENOVA
VIA EMANUELE FERBERO DI ACOSTA
La professione della signora Warren di G. B. Shaw. Regia di P. Rossi. Ore 20.30 - 31.45-00.00

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VA COLOMBO 11
TELO 010.59.59.146
OR. 15.30 (7.00)
OR. 20.10-22.30 (10.00)
Passion of mind
Di A. Berliner con D. Moore, M. Berliner.
Drammatico

CINEREX PORTO ANTICO
OR. 15.15-14.5 (12.00)
CORALLOSA 1
VA MANZONI 16, 13R
TELO 010.58.64.19
OR. 15.30-17.50 (7.00)
OR. 20.10-22.30 (10.00)
East is East
Di M. Basset, J. Routledge.
Commedia

ANNA AND THE KING
Di A. Tennant con J. Foster, C. Yun-Fat.
Sentimentale

Milano

MILANO
AUDITORIUM DI MILANO
CORSO SAN MATTEO
Concerto di Giuseppe Verdi
Direttore P. Maag, pianoforte B. Lupo. Musiche di Beethoven. Ore 20.30 - 30.40.00 Serie verde

FRANCOPARENTI
VIA PERUZZO 14
TELO 02.545.7174
Sala Grande: La Maria Bracca di G. Testori. Con A. Falli, F. Oppini, C. Torta, Regia A. Ruffini. Ore 20.30 - 18.25-35-45.00

TEATRO DELLA 14ma
VIA OGLIO 18
TELO 02.5221.1300
Le vacanze di Monsieur Poirot di A. Christie. Con G. Machelli, M. Colombo, D. Foa. Compagnia Mazzalata Teatropre. Regia R. Sivetti. Ore 21.00 - 17.25-33.00

GENOVA
DELLA CORTE: TEATRO DI GENOVA
VIA EMANUELE FERBERO DI ACOSTA
La professione della signora Warren di G. B. Shaw. Regia di P. Rossi. Ore 20.30 - 31.45-00.00

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VA COLOMBO 11
TELO 010.59.59.146
OR. 15.30 (7.00)
OR. 20.10-22.30 (10.00)
Passion of mind
Di A. Berliner con D. Moore, M. Berliner.
Drammatico

CINEREX PORTO ANTICO
OR. 15.15-14.5 (12.00)
CORALLOSA 1
VA MANZONI 16, 13R
TELO 010.58.64.19
OR. 15.30-17.50 (7.00)
OR. 20.10-22.30 (10.00)
East is East
Di M. Basset, J. Routledge.
Commedia

ANNA AND THE KING
Di A. Tennant con J. Foster, C. Yun-Fat.
Sentimentale

Venerdì 21 gennaio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.



- 01 Times-Roman
02 *Times-Italic*
03 **Times-Bold**
04 ***Times-BoldItalic***
09 Helvetica-Narrow
10 *Helvetica-Narrow-Oblique*
11 **Helvetica-Narrow-Bold**
12 ***Helvetica-Narrow-BoldOblique***
13 Courier
14 *Courier-Oblique*
15 **Courier-Bold**
16 ***Courier-BoldOblique***
17 AvantGarde-Book
18 *AvantGarde-BookOblique*
19 **AvantGarde-Demi**
20 ***AvantGarde-DemiOblique***
21 Palatino-Roman
22 *Palatino-Italic*
23 **Palatino-Bold**
24 ***Palatino-BoldItalic***
25 NewCenturySchlbk-Roman
26 *NewCenturySchlbk-Italic*
27 **NewCenturySchlbk-Bold**
28 ***NewCenturySchlbk-BoldItalic***
29 Bookman-Light
30 *Bookman-LightItalic*
31 **Bookman-Demi**
32 ***Bookman-DemiItalic***
33 *ZapfChancery-MediumItalic*
34 ●○■□□(ZapfDingbats)
35 χστφδ(Symbol)
36 Formata-Light
37 *Formata-LightItalic*
38 Formata-Regular
39 *Formata-Italic*
40 **Formata-Medium**
41 ***Formata-MediumItalic***
42 Formata-Bold
43 *Formata-BoldItalic*
44 Formata-LightCondensed
45 *Formata-LightCondensedItalic*
46 Formata-Condensed
47 *Formata-CondensedItalic*
48 **Formata-MediumCondensed**
49 ***Formata-MediumCondensedItalic***
50 **Formata-BoldCondensed**
51 ***Formata-BoldCondensedItalic***
52 Formata-CondensedOutline
53 ClearfaceGothicLH-Light
54 ClearfaceGothicLH-Roman
55 **ClearfaceGothicLH-Medium**
56 **ClearfaceGothicLH-Bold**
57 ClearfaceGothicLH-Black
58 FranklinGothic-Book
59 *FranklinGothic-BookOblique*
60 **FranklinGothic-Demi**
61 ***FranklinGothic-DemiOblique***
62 FranklinGothic-Heavy
63 *FranklinGothic-HeavyOblique*
64 **FranklinGothic-Roman**
65 **FranklinGothic-Condensed**
66 FranklinGothic-ExtraCond
67 StoneSans
68 *StoneSans-Italic*
69 **StoneSans-Semibold**
70 ***StoneSans-SemiboldItalic***
71 StoneSans-Bold
72 ***StoneSans-BoldItalic***
73 StoneSerif
74 *StoneSerif-Italic*
75 **StoneSerif-Semibold**
76 ***StoneSerif-SemiboldItalic***
77 StoneSerif-Bold
78 *StoneSerif-BoldItalic*
79 Helvetica-Roman
80 **Helvetica-RomanMedium**
81 **Helvetica-Bold**
82 **Helvetica-ExtraBold**
83 Celtenham-RomanLight
84 *Celtenham-ItalicLight*
85 Clearface-RomanRegular
86 **Clearface-RomanBold**
87 **Clearface-RomanHeavy**
88 **Clearface-GothicRomanDemiBold**
89 *Franklin-GothicItalicBook*
90 **Franklin-GothicRomanDemi**
91 **Franklin-GothicRomanHeavy**
92 *Century-SchoolBookItalic*
93 Fenice-RomanLight
94 **Aldine721bt-Roman**
95 **Aldine721bt-Bold**
96 *Aldine721bt-LightItalic*
97 *Aldine721bt-Italic*
99 TimesRoman
100 ***Aldine721bt-BoldItalic***
101 **Aldine721bt-BoldCondensed**
102 Aldine721bt-Light
103 Univers-Light
104 **Univers-Bold**
106 **Univers-CondensedBold**
107 ***Univers-CondensedBoldOblique***
113 Univers-Condensed
114 *Univers-CondensedOblique*
115 Univers-ExtraBlack
120 Helvetica-ExtraCompressed
122 Helvetica-UltraCompressed
123 Helvetica-Black
132 Helvetica-CondensedLight

